

In allegato,
lo Speciale
Urbanpromo



In allegato,
la Monografia



IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 10 N. 100 DICEMBRE 2011 EURO 5



I PRIMI CENTO

La mappa mondiale
del potere
in architettura

Nel «Magazine» 100 architetti, società di progettazione, critici e curatori selezionati dalla redazione del «Giornale dell'Architettura», oggi più noti e influenti per presenza mediatica, numero di epigoni, capacità critica e di rappresentazione di status per i committenti oppure per fatturato e numero di progetti. I lettori sono invitati a segnalare i tre preferiti (e i tre dimenticati) con l'apposita cedola oppure on line (www.ilgiornaledellarchitettura.com)

LA CITTÀ CONTINUA A PUNTARE SUL CENTRO STORICO, MENTRE LA PERIFERIA CRESCE E SI TRASFORMA MA... VEDIAMO COME

L'ombelico di Bologna

A cura di Luigi Bartolomei con Paola Bianco. Contributi di Alberto Bortolotti, Filippo Boschi, Silvio Cassarà, Agnese Cirinnà, Luca Dondi, Giuliano Gresleri, Annarita Ferrante, Andrea Luccaroni, Giorgio Praderio. Interventi di Andrea Colombo, Patrizia Gabellini, Paola Grifoni, Virginio Merola, Fabio Roversi Monaco

Per anni Bologna ci è stata trasmessa come il modello di una città ideale. Esso emerge tuttora ogni volta che ci s'interroga su «Bologna riparte» o sulla «Bologna che non è più...»: di questa città ha proliferato un'icona ordinata piuttosto che il dato reale. **Bologna, però, non è affatto un modello statico.** Anzi, essa è autenticamente moderna e dunque costruita su continue cesure, tra valori e istituti un tempo ritenuti insostituibili che stanno invece cambiando a una velocità alla quale l'impalcato normativo-burocratico non riesce a tener dietro. E così come parliamo di politiche familiari senza accorgerci che il concetto di famiglia è mutato, altrettanto continuiamo a costruire case senza riflettere sulle esigenze diverse del nostro nuovo abitare e trasformiamo in appartamenti borghesi la storica edilizia ope-

raia della Bolognina, senza tenere in alcun conto la ricerca contemporanea. Solo dove **questa ambiguità si scioglie è consentito all'architettura di esprimersi, e laddove ciò è accaduto, di fianco alla città storica oltre il centro storico, nella Bolognina appunto, la nuova sede degli uffici comunali** di Mario Cucinella Architects ha **disegnato un ambito bolognese che può autenticamente fregiarsi del titolo di moderno**, nel senso più positivo e salvifico che questo aggettivo può significare. Bologna non è però una città antimoderna. Anzi, Bologna è stata costruita dalla modernità stessa. Fu l'invasione della modernità a costringere il sindaco Dozza e il cardinale Lercaro a un lavoro comune e a un'alleanza inconsueta. La modernità impose il supe-

CONTINUA ALLE PP. 16-20



Genus Bononiae. Apre al pubblico il 28 gennaio palazzo Pepoli vecchio che, dopo il restauro, ospita il Museo della storia di Bologna: nella foto, la sala della «forma urbis» (allestimento di Mario Bellini, autore anche dell'intervento nella corte)

World Building of the Year 2011



704 progetti provenienti da 58 paesi nella quarta edizione del World Architecture Festival, svoltosi dal 2 al 4 novembre a Barcellona. Nella foto, gli uffici Media-Tic di Enric Ruiz-Geli (Cloud 9)

COSTRUZIONI: IL XIX RAPPORTO CRESME

Edilizia tradizionale -36%, rinnovabili boom

Come nel film «Rashomon», mentre si lavorava al XIX Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle costruzioni 2012, si ripetevano tra i ricercatori del Cresme i «non capisco» derivanti dai diversi indicatori di mercato, che disegnavano racconti molto diversi di quella che avrebbe dovuto essere una storia comune. Ma una volta composte le tessere del mosaico il perché dei diversi racconti è risultato chiaro: la crisi delle co-

struzioni ha già avviato, attraverso il motore della «riduzione» una stagione di profonda riconfigurazione del mercato, che non può non disegnare storie diverse a seconda della posizione che il singolo comparto di mercato, e il singolo attore dell'offerta, gioca nello scenario selettivo che ne è derivato. I diversi racconti sono gli esiti delle diverse tipologie di selezione.

□ **Lorenzo Bellicini**

CONTINUA A PAG. 22

RESTAURO A MOSCA

Riecco il Bol'soj!

MOSCA. A fine ottobre, dopo sei anni di restauri e parziali ricostruzioni, ha riaperto il teatro Bol'soj. Nonostante la corruzione e la cattiva gestione, è indubbio che sia stata un'impresa titanica d'ingegneria e restauro, ancor più per l'ubicazione nel cuore di una frenetica metropoli. I **lavori sono stati realizzati con inventiva, restituendo l'aspetto più prossimo a quello** □ **Clementine Cecil**
CONTINUA A PAG. 12

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
MENSILE N. 100 DICEMBRE 2011

ISSN 1721546-0



Mauro Corona

**Sono
un cialtrone
ma...**

Boscaiolo, cavatore, cacciatore, alpinista, scultore, scrittore. Schivo, scontroso, magnetico, ruvido come le 300 vie di roccia che ha aperto sulle Dolomiti. Mauro Corona si racconta così: «Vengo dagli escrementi della vita, non sono collega di nessuno. Non è che mi reputi uno scrittore; mi aiuto a campare con storie, sculture, scalate. Mi sono messo a scrivere per non spararmi, per non cadere nel baratro. Ho fatto un'excursus nella gloria, ora sto per ritirarmi. Non sono un profeta, sono un cialtrone, ma a 62 anni qualcosa la conosco». Erto, paese dov'è nato e vive, è il centro di gravità permanente della sua avventura e anche della nostra conversazione. Nell'ultimo romanzo *La ballata della donna ertana* (Mondadori), c'è l'arrivo in paese dei forestieri per costruire una diga, portando finalmente un po' di benessere. Quella diga diventerà una bomba d'acqua distruttiva.
□ Intervista di **Giuseppe Salvaggiolo**
CONTINUA A PAG. 8

TASCABILE
Formato guida 10,5x16 cm con carta pregiata
ILLUSTRATO
per consentire una ricerca "visiva" dei termini
DOCUMENTATO
attraverso i riquadri tematici
DI AGEVOLE CONSULTAZIONE
attraverso i rimandi presenti in tutte le voci
RILEGATURA CARTONATA
CUCITA E SEGNALIBRI

MARCO G. SURRA

**VADEMECUM DEL
TURISTA D'ARTE**

PRONTUARIO ILLUSTRATO
DEI TERMINI ARCHITETTONICI
E ARTISTICI

EDIZIONI PROGEDIM

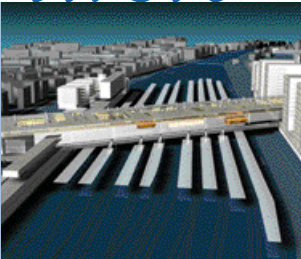
1100 pagine con 2000 voci
40 riquadri tematici con
1100 schede illustrative per un totale di
oltre 3000 termini e 1500 illustrazioni

ISBN: 978-88-906414-0-1
€ 30,00

per informazioni e acquisti:
www.vademecum-arte.it



Parte a fine novembre il cantiere della sede unica della Regione Piemonte a Torino, la torre griffata studio Fuksas che entro il 2014 dovrebbe sveltare a 200 m sull'area ex Fiat Avio in zona Lingotto. Costo previsto circa 200 milioni



Slittata da giugno a ottobre, il 28 novembre s'inaugura la nuova stazione di Roma Tiburtina. Su progetto dello studio romano Abdr, è il primo dei sei hub italiani per l'Alta velocità a essere completato. A



Dopo un rinvio di un anno dovuto a presunte irregolarità riscontrate nel collaudo, inaugurato il 15 ottobre il Palacongressi di Rimini. La struttura congressuale più grande d'Italia, con le sue 42 sale dispone di 9.300 sedute e porta la firma di Wolkwin Marg, dello studio tedesco Gmp

LA GIUNTA PISAPIA RIVEDE IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Il nuovo Piano di Milano: la città come bene comune

L'assessore all'urbanistica Lucia de Cesaris vuole un nuovo progetto di città che tenga conto anche dei cantieri in corso. Ma vuole anche riscoprire i quartieri, realizzare case accessibili e garantire servizi, verde e mobilità



MILANO. Il 13 ottobre la giunta Pisapia ha definitivamente **revocato il Piano di governo del territorio (Pgt)** della giunta Moratti, proponendo con il «Documento politico di indirizzo» redatto dal neoassessore all'Urbanistica, l'avvocato **Lucia De Cesaris**, le nuove linee di orientamento per il futuro Pgt. L'obiettivo è riportare in Consiglio il documento di Piano, riveduto e corretto, dopo l'Epifania, per pubblicarlo a marzo.

Come definirebbe in tre parole il Pgt «rivisto» dalla giunta Pisapia? Rornare a una «città come bene comune»; però sono quattro parole...

Il numero delle osservazioni è tale da costringere quasi a riscrivere il Piano. Che questo dipenda dalla giunta, è un segnale preoccupante sulla modalità di redazione del documento. Ci sono delle garanzie che l'attuale giunta non utilizzi il metodo discrezionale anche nel merito dell'ulteriore revisione delle osservazioni? Non vengono messi in discussione i principi e i valori dell'impianto?

Le regole, nazionali e regionali, sulla pianificazione urbanistica considerano la fase della partecipazione dei cittadini, attraverso le osservazioni al piano adottato, una parte necessaria della sua elaborazione. È inevitabile quindi che dalla valutazione delle istanze della città (nel caso in questione, quasi 5.000) possano derivare modifiche, anche significative, alle scelte di piano; se così non fosse, la partecipazione diverrebbe un inutile aggravamento formale del procedimento. A ciò si aggiunga che, prima della pubblicazione del Piano e, quindi, prima che lo stesso divenisse efficace, è stato eletto un nuovo sindaco con un nuovo Consiglio comunale, ed è stata nominata una nuova

giunta. Inoltre, sono stati accolti importanti quesiti referendari con contenuti di forte incidenza sulla connotazione urbanistica. La scelta della nuova amministrazione è dunque equilibrata e ponderata, anche se certamente fondata su una diversa e rinnovata valutazione dell'interesse pubblico. Peraltro non si tratterà di una decisione della sola giunta: la delibera che consentirà la revoca dell'approvazione del Piano, infatti, dovrà essere approvata dal Consiglio comunale. Infine, per far capire l'approccio della nuova amministrazione comunale milanese al tema dello sviluppo urbano, la giunta ha preventivamente predisposto e diffuso uno specifico documento d'indirizzo politico, nel quale sono indicati i temi e gli obiettivi che guideranno anche l'attività di valutazione delle osservazioni dei cittadini.

Se il Pgt venisse messo a punto vorrebbe dire che, indipendentemente dal governo politico, sono poi le modalità di attuazione a prevalere sulla scrittura e sulla progettazione dell'impianto? L'attuazione è importante, ma per garantirlo è ugualmente importante che le regole di pianificazione siano chiare e che siano indicati gli obiettivi di governo del territorio.

Riuscite a governare i processi o li subite? Per molte aree di rinnovo urbano la giunta si trova di fronte a progetti già in fase avanzata. Per l'Expo siamo agli sgoccioli: si tratta di gestire al meglio le decisioni strategiche già delineate, oppure vi proponete di colmare le eventuali lacune di una politica fin qui spesso definita come espressione di selvaggio liberismo?

Milano in questi anni è stata oggetto di forti cambiamenti sociali ma anche territoriali: tutto, però, è accaduto in assenza di un vero piano di governo della città. Sul territorio sono stati avviati numerosi cantieri, alcuni molto importanti, ma realizzati informa oc-



Vetta d'Italia. Dal 15 ottobre il grattacielo più alto d'Italia è quello firmato Cesar Pelli nel nascente quartiere Porta Nuova, la maxi operazione di trasformazione che, attraverso la ricomposizione dei tre progetti Garibaldi (Pelli Clarke Pelli Architects), Varesine (Kohn Pedersen Fox Architects) e Isola (Boeri Studio), si estende per oltre 290.000 mq con spazi per uffici, commercio e residenza. Con la sua guglia «Spire» (alta 78 m e posata da un elicottero), il grattacielo sventa a 230 m e ospiterà la sede del Gruppo Unicredit. Tuttavia non mancano le polemiche in quanto la struttura sommitale ha la sola funzione di battere il record della nuova sede della Regione (161 m), completata nel medesimo comparto urbano l'anno scorso

casionale e segmentata. Potremmo parlare di «episodi edilizi» che hanno riguardato zone periferiche e semicentrali di Milano, senza un vero progetto politico e urbanistico d'intervento. È necessario quindi ripensare a un progetto di città che tenga conto anche dei cantieri ancora in corso. Bisogna costruire una vera relazione tra questi interventi e la città, curando in modo particolare la realizzazione degli spazi d'interesse pubblico e dei parchi. Per alcuni progetti, invece, si tratta di riprenderne completamente le fila, considerata la necessità di risanare abbandoni e ferite apportate al territorio. Infine, Expo per la città sarà un progetto culturale, globale e locale allo stesso tempo, con effetti diffusi sul territorio, a partire dalla valorizzazione del Parco agricolo sud. Da Expo dovremo ricevere anche opere pubbliche e servizi per i cittadini.

Come va la sua collaborazione con Stefano Boeri, assessore alla Cultura con delega all'Expo, una figura militante della nuova generazione di urbanisti-architetti? Nella nuova giunta l'obiettivo è lavorare insieme nell'interesse pubblico: tutti gli assessori rappresentano professionalità, competenze e volontà messe al servizio della città. Opereremo insieme anche per Expo. Siamo tutti impegnati a qualificare il grande tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», sia per discutere criticamente il modello di crescita planetaria, sia per riconfigurare il modello di sviluppo territoriale della regione urbana con una riprogettazione sostenibile del sito dopo l'evento.

In quali grandi progetti pubblici (Brera, Beic, edilizia sociale, Milano città d'arte, mobilità ecc), oltre all'Expo, la vostra giunta intende incidere e agire? L'obiettivo principale, lo ribadisco, è ridare a Milano un progetto, per una città che deve ritornare a essere «bene comune», riprendendo le fila di una crescita avvenuta in ordine sparso, che l'ha fatta diventare spesso inospitale e costosa. Una città che riconosca l'articolazione della regione urbana e, quindi, pratici politiche integrate e aperte a tutto il territorio metropolitano. Expo rappresenta sicuramente un impegno pubblico rilevante, attraverso il quale potremo ridare vita a risorse pubbliche essenziali quali la Darsena e il sistema dei Navigli. Nei prossimi anni l'obiettivo dev'essere anche riscoprire i quartieri, superando le periferie; riportare al centro la questione delle abitazioni, ritornando a realizzare case accessibili per le fasce più deboli, ma anche in grado di rispondere alla pluralità della domanda sociale (studenti, giovani lavoratori, giovani coppie); garantire servizi e un progetto di verde accessibile e caratterizzante; realizzare una mobilità efficiente. Una città che dev'essere riquilibrata anche nella sua parte edificata, con forte attenzione alle prestazioni ambientali e al risparmio energetico, utilizzando fattori premianti e incentivanti. Una città che va ripensata e progettata attraverso il suo paesaggio, tenendo conto anche delle sue caratteristiche scambiatrici e produttive.

Bruxelles ha previsto per il suo Plan de développement internationale un budget di 100 milioni, di cui 47 per infrastrutture, mobilità e spazi pubblici. Su quali risorse può invece contare il Pgt? È molto difficile parlare oggi di risorse: stiamo lottando per rispettare il patto di stabilità, in una situazione internazionale, ma soprattutto nazionale, molto preoccupante. Credo tuttavia che questa possa essere l'occasione per attivare o rafforzare azioni congiunte tra pubblico e privato, avviando una stagione di politiche pubbliche in rapporto diretto con la mobilitazione della società e degli interessi locali.

□ Intervista di **Davide Borsa**



Società editrice Umberto Allemandi & C. spa, via Mancini 8, 10131 Torino, tel. 0118199111 - fax 0118193090 e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente onorario della Società editrice Paolo Emilio Ferreri

Presidente del Consiglio di amministrazione Umberto Allemandi

Vicepresidenti Cesare Annibaldi e Antonio Scalvini

Consiglieri Fabio Achilli, Alessandro Allemandi, Franco Reviglio e Anna Somers Cocks

Sindaci Walter Bruno (presidente del Collegio sindacale), Franco Destefanis e Lorenzo Jona Cesia

Direttore generale Antonella Romagnolo (amministrazione@allemandi.com)

Produzione Teresa Manfredi e Giorgio Ribotto

Direttore commerciale Antonio Marra

Direttore del «Giornale dell'Architettura» Carlo Olmo

Direttore responsabile Umberto Allemandi

Redazione Luca Gibello (caporedattore), Roberta Chionne, Cristiana Chiorino, Laura Milan

Comitato di redazione Michele Bonino, Fabio Guida, Rachele Michinelli, Caterina Pagliara, Elisa Vaira, Carla Zito (progetto), Michela Comba (musei), Stefano Converso (informatica), Elena Formia, Pier Paolo Peruccio (design), Giulietta Fassino, Sergio Pace, Carlo Spinelli (città e paesaggi), Enrico Fabrizio, Carlo Micono (tecnologia e materiali), Francesca B. Filippi (mostre), Michela Rosso, Gaia Caramellino (libri)

mail: redazionearchitettura@allemandi.com tel. 011.81.99.164 fax 011.81.99.158

Collaboratori Julian W. Adka, Marco Atzori, Luigi Bartolomei, Elisabetta Biestro, Denis Bocquet (Parigi/Berlino), Davide Borsa, Alba Cappellieri,

Caterina Cardamone (Bruxelles-Lussemburgo), Flaviano Celaschi, Alessandro Colombo, Francesca Comotti (Barcellona), Rita D'Attorre, Milena Farina, Elisa Ferrato, Luca Gaeta, Marco Iuliano (Londra), Stefano Maffei, Manuela Martorelli (Olanda), Chiara Molinar (Parigi), Ingrid Paoletti, Federica Patti, Marco A. Perletti, Daria Ricchi (Stati Uniti), Michele Roda, Fulvio Rossetti (Santiago del Cile), Manuela Salce, Andreas Sicklinger (Monaco di Baviera), Gabriele Toneguzzi, Matteo Trentini (Vienna), Graziella Trovato (Madrid), Danilo Udovicki-Selb (Stati Uniti)

Impaginazione Elisa Bussi mail: elisa.bussi@allemandi.com

Amministratore unico delle società collegate Umberto Allemandi & Co. publishing a Londra e USA - New York Anna Somers Cocks

Distributore esclusivo per l'Italia Parrini & C. Spa - Formello (RM) - Via di Santa Cornelia, 9 tel. 06.907781 Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75.417.1

Stampa ILTE, Moncalieri (To)

Registrazione del Tribunale di Torino n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione in AP-45% D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino Mensile n. 100 dicembre 2011

Abbonamenti e diffusione Daniela Ballario, 0118199157 Lilly Salvaggio, 0118199111 Umberto Allemandi & C. spa via Mancini, 8 - 10131 Torino tel. 011.8199111 - fax 011.8193090 e-mail: gda.abb@allemandi.com

Conto corrente postale n. 19082106 intestato a: Umberto Allemandi & C. Un numero € 5,00 - arretrati € 10,00 Abb. annuale (11 numeri): € 50,00 Abb. estero (11 numeri): CE € 72,00 - Extra CE € 85,00

Pubblicità Angela Picocco: 011.8199153 pubblicita.architettura@allemandi.com Piemonte: Spin-to 011.19712375 Lombardia: Renato Facciuto 335.6857293 Toscana e Liguria: Rosi Fontana 050.9711345 Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo: VLR 335.6390119 Veneto, Friuli, Trentino: Paola Zuin 0434.208998 Lazio, Sud Italia e Isole: GAMP 06.32651314

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE DAL GIORNALE IMPEGNO ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI AUTORI.

INFRASTRUTTURE

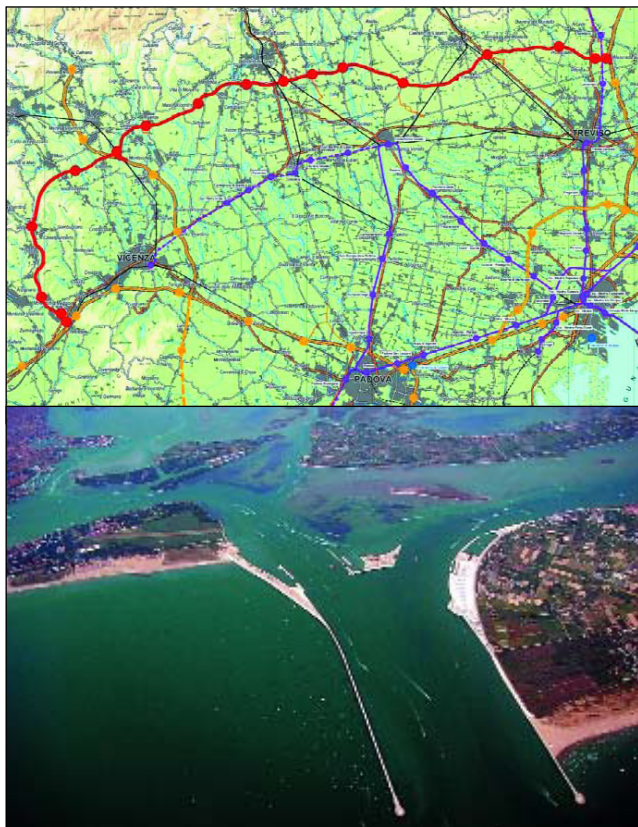
La pedemontana nasce vecchia ma il Nord Est è tutto un progetto

Strade, ferrovie e aeroporti: ecco una panoramica di che cosa potrebbe cambiare

Dopo un iter tormentatissimo le cui prime mosse risalgono agli anni settanta, il 10 novembre si è svolta la cerimonia di apertura dei cantieri della Superstrada pedemontana veneta a pedaggio, che s'innesterà a ovest di Vicenza sull'A4 arrivando, dopo oltre 90 km, sull'A27 a nord di Treviso forse nel 2016: benché sia la novità fra le più rilevanti del panorama infrastrutturale veneto, sarà una strada già vecchia prima di vedere la luce, frutto di troppi compromessi, munita di piattaforma a larghezza ridotta e velocità massima consentita pari a 110 km/h.

Da Vicenza verso Rovigo, dal 2005 si sta costruendo per 54 km il tratto Sud della Valdaistica, che dovrebbe aprire completamente nel 2013. Per il tratto Nord, costruito fino ai piedi dell'altopiano di Asiago, è in programma sempre dagli anni settanta il completamento sino all'A22 nei pressi di Trento. Dalla realizzazione del progetto definitivo entro il giugno 2013 dipenderà il rinnovo della concessione fino al 2026 per l'autostrada Brescia-Padova ma, nonostante le fortissime pressioni dovute agli interessi economici in gioco, l'amministrazione provinciale trentina, non senza ragione, nicchia per l'autorizzazione al proseguimento nel suo territorio giudicandolo non sufficientemente utile.

Sempre in ambito autostradale, dopo l'apertura del passante di Mestre, sono da poco iniziati i cantieri per la terza corsia sul tratto più a est dell'A4 da Venezia verso Trieste, dove il traffico è aumentato del 105%, solo considerando il periodo 2004-2008; si prevede la loro conclusione entro il 2016. Riparlare di concessioni, nel caso dell'Autostrada del Brennero, il rinnovo della concessione servirebbe agli enti locali come fonte di finanziamento soprattutto per dirottare gli introiti dei pedaggi verso la realizzazione



Il tracciato della Superstrada pedemontana veneta, il cui cantiere è partito il 10 novembre, e il Mose di Venezia, atteso nel 2014

del tunnel ferroviario del Brennero in fase di realizzazione, a oggi la galleria più lunga al mondo (64 km) che dovrebbe essere completata intorno al 2025.

Rimanendo in ambito ferroviario, dovrebbe essere costruita più o meno in quel periodo, fra l'Alto Adige e il Veneto, la nuova linea di adduzione al tunnel tra Fortezza e Verona. Mentre l'Alto Adige prosegue nella politica di razionalizzare il trasporto ferroviario locale adeguando le linee esistenti (con risultati più che lusinghieri a partire dall'esperimento pilota realizzato 6 anni orsono in Val Venosta), il Trentino vorrebbe realizzare a costi accettabili il progetto Metroland: una rete di trasporto collettivo rapido che colleghi, con li-

nee ferroviarie in galleria, le principali valli della provincia al capoluogo in circa 20 minuti, portando la quota di trasporto pubblico dal 26 al 40%. I 3,5 miliardi necessari in 20 anni sembrano comunque accettabili se paragonati ai 2 miliardi spesi negli ultimi 10 anni per la rete stradale provinciale. Nella parte centrale del Veneto, il progettato Sfmr (Servizio ferroviario metropolitano regionale) a più di dieci anni dall'avvio dei lavori deve ancora vedere la partenza del primo lotto, a causa della penuria di materiale rotabile. Il Friuli Venezia-Giulia si sta attrezzando con un progetto più limitato e ha proceduto all'acquisto di nuovi convogli. Per ciò che concerne la cosiddetta alta capacità da Milano

a Venezia, eccetto un breve tratto da Milano a Treviglio e da Padova a Mestre atto a velocità non superiori ai 220 km/h, non è stato realizzato null'altro e, a scadenze ravvicinate, non c'è un chiaro programma di lavori. Ancor meno per il tratto da Venezia verso Trieste.

In laguna, i lavori per le barriere del Mose di Venezia dovrebbero concludersi nel 2014. Nella riunione del comitato di salvaguardia per Venezia è stato deliberato il via libera alla costruzione del porto offshore all'esterno delle bocche di porto prospicienti la città, giudicato importante per i flussi delle merci ma che, in assenza di una sinergia comune fra i porti dell'Alto Adriatico, compresi quelli dell'Istria Slovena e Croata, rischia di generare una guerra costosissima e fratricida. Alle spalle del porto di Venezia, la Regione Veneto ha di recente proposto il rilancio del progetto di completamento dell'idrovia verso Padova, anche in funzione di regolazione idraulica del territorio. Last but not least, gli aeroporti: Venezia è in attesa di ampliamenti rilevanti e, forse, della stazione Av, e fa da punto di riferimento per tutta l'area in sinergia con lo scalo in crescita di Treviso destinato ai low cost, sui cui sono stati programmati notevoli investimenti. L'aeroporto di Ronchi dei Legionari, che ora ha problemi di scarso traffico, potrebbe essere interessato anch'esso da una fermata della linea Av verso Trieste. Lo scalo di Verona, fino a qualche tempo forte nei charter, dovrà forse rassegnarsi a entrare nell'orbita di quello di Venezia. Lo scalo di Bolzano soffre di una risibile quantità di traffico dovuta sia alla posizione marginale, sia alle condizioni orografiche, che poco offrono a un ampliamento della pista.

□ Gabriele Toneguzzi

Le buone idee che falliscono: il monopolio FS fa deragliare ArenaWays

La procedura fallimentare sembra un destino obbligato per le buone idee. È successo a Nord Ovest, quest'estate: una sconfitta significativa che avrà conseguenze anche per il resto d'Italia. L'apripista ArenaWays, compagnia privata, ha creduto che la recentissima liberalizzazione del mercato ferroviario per i passeggeri potesse aprire nuovi orizzonti. Sbagliando. Eppure la visione era semplice e pratica: inserire in una tratta frequentata dei servizi migliori con treni nuovi a un prezzo ragionevole; nella fattispecie, due circolari, oraria e antioraria: Torino-Vercelli-Novara-Milano-Alessandria-Asti-Torino e percorso inverso, anelli controrotanti a orari cadenzati con convogli nuovi e confortevoli (cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 90, dicembre 2010). Era proprio troppo per non impensierire un servizio generalmente inefficiente operato con materiale a dir poco vetusto e comunque svolto su itinerari solo in parte sovrapponibili. È intervenuto l'Ursf (Ufficio Regolazione Servizi Ferroviari del Ministero dei Trasporti) vietando l'effettuazione delle fermate intermedie, a suo dire, per non compromettere l'equilibrio economico dei contratti di servizio esistenti, nonostante il nulla osta di massima delle regioni interessate. Era successo anche per gli Eurocity dalla Baviera verso l'Italia presi in carico da una società partecipata da Deutsche Bahn e Oesterreichische Bahn (le ferrovie di stato tedesche e austriache) con un divieto analogo, rimosso dopo un estenuante ricorso al Tar. Nonostante ciò, si è giunti a un deludente accordo fra grandi per non pestarsi i piedi. Invece, per il piccolo vettore subalpino che non poteva aspettare né l'istruttoria dell'antitrust per la verifica di ostacoli alla concorrenza, né il ricorso al Tar del Lazio programmato per il 6 ottobre e slittato a gennaio, il colpo si è rivelato mortale: fermando solo a Milano e Torino, obbligatoriamente in due stazioni peri-



feriche, l'impresa non ha potuto raccogliere un numero di passeggeri sufficienti. In mancanza di certezze a proposito della possibilità di effettuare fermate, l'asta per l'acquisto della società svoltasi il 20 ottobre è andata deserta. A nulla, a ora, valgono le tardive preoccupazioni espresse ufficialmente a inizio novembre da molti consiglieri regionali subalpini di schieramenti diversi. Anche la Ntv, società di Luca Cordero di Montezemolo per il trasporto ad alta velocità partecipata dalle SnCF (ferrovie di stato francesi), ha rischiato di fermarsi per cavillosi inciampi normativi che sembrano essere stati inseriti ad arte. Forse partirà, pur in ritardo, all'inizio del 2012. Messaggio chiaro: Trenitalia, protetta, vince e vincerà facilmente. Non paga dei propri quotidiani problemi, si è concessa il lusso di comperare, nel dicembre del 2010, una società dedicata al trasporto locale con 3.000 dipendenti: Arriva Deutschland. Per completare un quadro abborracciato rendendolo immutabile, una recente norma di legge ha costretto le regioni a fondare delle società con il monopolista aggirando, di fatto, l'indizione di gare europee per il trasporto regionale. Mercedes Bresso, l'ex presidente della Regione Piemonte, aveva provato a resistere, rifiutandosi di accasarsi con un socio poco fidato. L'amministratore delegato delle ferrovie Mauro Moretti, prodigo di brillanti suggerimenti per i passeggeri, fra cui, l'indimenticato «il viaggiatore [...] farebbe bene a munirsi di panini e coperte» alla fine del 2010 ha comunque chiuso la partita a suo favore: il contratto è stato siglato con il successore a capo della Regione, Roberto Cota. Nel frattempo, a dicembre, sulla Milano-Torino partiranno dei convogli riaggiustati e si punterà all'elevazione della qualità, quella percepita (sic). In mancanza di alternative, dovremo accontentarci dei pannicelli caldi. ■ G.T.

Trasporti ferroviari

Proposte incongruenti e sfide perse con la Francia

«F a gola il progetto della Tav sul tratto Venezia-Trieste», così attaccava un esemplare pezzo su «La Nuova Venezia» il 20 giugno scorso, riportando una notizia diffusa da molti giornali precisava che la proposta di project financing, con una richiesta di concessione per 60 anni, avanzata dai rappresentanti veneti del gruppo norvegese Tec Tunnel-Norconsult alle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, comporterebbe un investimento totale di 5 miliardi di euro; i tratti sottomarini sarebbero di 10-15 km massimi di lunghezza, per un totale di 70 km di tunnel sui 138 complessivi della Venezia-Trieste e che, in base al progetto, i treni ad alta velocità (circa una decina al giorno) non avrebbero fermate intermedie da Mestre a Trieste. Si tratta della quarta proposta, dopo quella di una linea litoranea, di un tracciato in affiancamento alla linea esistente e di quello parallelo all'autostrada A4. Sulla base dei numeri forniti, senza contare gli interessi composti e la remunerazione del capitale, supponendo 5 miliardi di euro divisi per 10 treni giorno per 365 gg per 60 anni per 500 passeggeri cadauno, risulterebbero 45 euro a testa di pedaggio al costruttore, che si aggiungerebbero al costo del trasporto vero e proprio determinando un prezzo del biglietto, netto di sovvenzioni, di circa 70 euro. Oggi il titolo di viaggio su questa tratta, per l'Eurostar, costa circa 25 euro in prima classe. Il risparmio di percorrenza sarebbe di 30 minuti rispetto a quello attuale: economia non sufficiente a giustificare da sola l'investimento. Quattro giorni prima dell'articolo pubblicato su «La Nuova Venezia», era stato siglato un accordo per la realizzazione di una linea Alta velocità lunga 302 km tra Tours e Bordeaux completa di 17 interconnessioni tra Rff (il gestore delle infrastrutture ferroviarie francesi) e il consorzio privato Vinci, che li avrà in gestione per 50 anni (http://www.railwaygazette.com/nc/news/single-view/view/tours-bordeaux-concession-signed.html) al costo di 6,2 miliardi di euro. A un paragone superficiale, i conti non sembrerebbero tornare: che convenienza c'è, trascurando i problemi ambientali, a scavare un tunnel fra lagune anziché solcare la pianura veneto-friulana spendendo 3,6 milioni/km rispetto ai 2 milioni/km dei transalpini per trasportare solo 5.000 passeggeri al dì? Purtroppo il paragone non è l'unico. A inizio novembre si è proceduto alla firma del contratto fra Rff e Cociv (costituito nel 1991 e partecipato, fra altri, da Impregilo e Condotte) per la costruzione del terzo valico dei Giovi sulla Milano-Genova. Pure qui è stata preventivata la non indifferente spesa di 6,2 miliardi di euro per 53 km di linea quasi completamente in galleria munita di quattro interconnessioni; tratta forse scarsamente utile, alla luce dei volumi di traffico e il mancato inserimento nella Quick Start List europea. Probabilmente, la chiave dei problemi italiani, anche al Nord Est, è proprio questa: spendere molto e male, nonostante i tempi di scarse risorse. Questa parte del paese, forse più di altre, ha senz'altro bisogno di ripensare il trasporto. Le merci si muovono poco efficientemente verso gli altri paesi d'Europa. Le risorse infrastrutturali sono sottoutilizzate e sfruttate disomogeneamente: i valichi ferroviari di confine, soprattutto quello di Tarvisio, dotato di una nuova e ottima linea fino a Udine, lavorano molto al di sotto delle loro potenzialità. Il traffico del Brennero, pur cospicuo, è molto distante dalla saturazione e sembrerebbe non giustificare la costruzione dell'impegnativo e costosissimo tunnel di base che si sta realizzando. Intanto, e per contro, a eccezione della Provincia di Bolzano, i veicoli ferroviari sono in gran parte sin troppo vetusti per garantire servizi attrattivi ed efficienti. □ G. T.

Gli interventi previsti

Veneto Porto offshore di Venezia; Mose di Venezia; Romea commerciale; completamento idrovia Venezia-Padova; Superstrada pedemontana veneta; autostrada Nogara-mare; tratto autostradale Valdaistico sud; prolungamento A27 verso il Cadore e la Carnia in direzione dell'A23; Ss 10, nuovo tratto Legnago-Monselice; Sistema ferroviario metropolitano regionale veneto (Sfmr); allacciamenti ferroviari agli aeroporti di Venezia e Verona; ampliamento aeroporto di Venezia: riqualificazione pista e ampliamento aeroporto di Treviso
A cavallo fra Veneto e Trentino Alto Adige Av/Ac Milano-Verona, Verona-Padova, Venezia-Ronchi dei Legionari; tratto autostradale Valdaistico nord (ipotesi), Ss 47 Valsugana, completamento riqualificazione a quattro corsie; nuova ferrovia Fortezza/Franzenfeste-Verona
A cavallo fra Veneto e Friuli Venezia-Giulia Ampliamento A4 tra Quarto d'Altino e Sistiana
Trentino Alto Adige Bbt, galleria di base del Brennero; circonvallazione ferroviaria di Bolzano (spostamento del sedime ferroviario)
Friuli Venezia-Giulia Raccordo Villesse-Gorizia: trasformazione in tratto a sezione autostradale; Area Trieste: collegamento in galleria fra Prosecco e il Porto Vecchio, completamento dell'allaccio alla grande viabilità che cinge la città; Av/Ac Venezia-Ronchi dei Legionari; riqualificazione circonvallazione ferroviaria di Udine; raccordo ferroviario dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari
Trentino Progetto Metroland: nuova rete di collegamento ferroviario fra capoluogo e le valli; cablatrice in fibra ottica di tutto il territorio della Provincia di Trento

Le alluvioni in Liguria

Incolti: i terreni ma anche le persone

di Emanuele Piccardo

Incolto è il terreno abbandonato a se stesso per vent'anni in cambio dei dollari dei giovani americani a cui molti abitanti delle Cinque Terre affittavano e affittano camere, cantine, appartamenti. In questo modo si abbandona la campagna, sinonimo di fatica, non si costruiscono più i muretti a secco e non si ripristinano quelli esistenti. Fatto ancor più grave è l'appartenenza dei territori alluvionati, tra Vernazza e Monterosso, al Parco nazionale delle Cinque terre. Quest'estate ero ospite di un amico architetto di Riomaggiore che mi ha accompagnato con il trenino a cremagliera nel suo terrazzamento coltivato con fatica e sudore a vigna dalla sua famiglia. Mi ha fatto notare come, in occasione dell'ennesimo incendio, l'unico terreno rimasto intatto fosse il suo perché adeguatamente pulito e tenuto come lo sapevano fare i vecchi contadini. Una politica miope ha avallato un sistema di insediamento speculativo ignorando le usanze del passato nel mantenere l'equilibrio del territorio, consentendo l'abbandono della campagna e ignorando come proprio la campagna potesse diventare uno dei fulcri dell'economia locale, senza rinnegare la «vocazione» turistica dei luoghi. Un territorio, quello ligure, fragilissimo che è stato costruito per mano dell'uomo che ha dimostrato nei secoli la sua arte edificatoria, come nel caso delle Cinque Terre, ma sempre per mano dell'uomo, questa volta disonesto e speculatore, è divenuto causa dei disastri naturali.

Incolto è il politico che non sa amministrare e che afferma di fronte a un evento ciclico «non abbiamo colpe». Una città come Genova, già teatro di un'alluvione tragica nel 1970, che nel tempo le varie giunte di centro-sinistra hanno amministrato, bene e male a singhiozzo, si trova ora in difficoltà per l'assenza di un progetto urbanistico (in discussione il Puc con la consulenza di Renzo Piano), per l'assenza di un assessore all'urbanistica (la delega è assunta dalla Sindaco non certo una esperta in materia), per l'assenza di un progetto di difesa del suolo, per l'assenza di una capacità di organizzare, in presenza di un allerta meteo, la chiusura delle scuole.

Incolti sono i dirigenti scolastici che non redigono piani di evacuazione per alluvioni, terremoti e incendi e costrincono, come nel caso raccontato da Luca Dolmetta nel blog del giornalista Marco Preve, genitori e alunni a pericoli che una società consapevole non dovrebbe mai correre.

Incolti sono i dirigenti del ministero dell'Istruzione che non predispongono nelle materie insegnate a tutti i livelli scolastici, in modo particolare alla scuola primaria, le norme per una corretta educazione civica.

Incolti sono i giornalisti e gli ambientalisti (vedi Fulco Pratesi) che non conoscendo la topografia genovese sparano stupidaggini in televisione usando parole come cementificazione che non hanno nessun significato se non vengono contestualizzate storicamente. L'esondazione del torrente Fereggiano non è dovuta a nessuna speculazione come la conosciamo oggi, in quanto il tombinamento della maggior parte dei torrenti risale al progetto della Grande Genova, attuato dal fascismo nel 1926; ciò ha determinato la copertura del Bisagno per la costruzione di viale Brigate Partigiane che conduce alla zona della Fiera del Mare.

Incolto il cittadino che si muove nella città mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri sottovalutando la forza della natura.

Occorre ripensare il modo in cui abitiamo il territorio costruendo meno edilizia e meno speculazione e più architettura. Un'architettura che possa migliorare le condizioni di vita delle persone e non peggiorarle, un'architettura non figlia del profitto ma, come scrivevano Alison e Peter Smithson, «come modo di vivere». Solo ripensando il presente si potrà immaginare un futuro migliore, ritornando a un modello di sviluppo economicamente ed energeticamente più sostenibile che eviti catastrofi artificiali. Per raggiungere questo obiettivo, come stanno facendo già alcuni architetti, tra cui l'italiana Anna Rita Emili e la sua Bunker House, occorre progettare case che siano in grado di resistere alla forza della natura come le improvvise alluvioni e i terremoti. Il cambiamento non riguarda solo i progettisti ma soprattutto i legislatori, gli urbanisti (il cui ruolo, nonostante l'attivismo dell'Inu, è nullo e sostituito dall'immobiliarista) e i politici e in misura maggiore i cittadini che devono cambiare mentalità e abitudini. Si deve innescare dalla crisi del nostro sistema paese una rivoluzione culturale che determini la nascita di uno Stato maturo (non nell'età dei suoi abitanti).

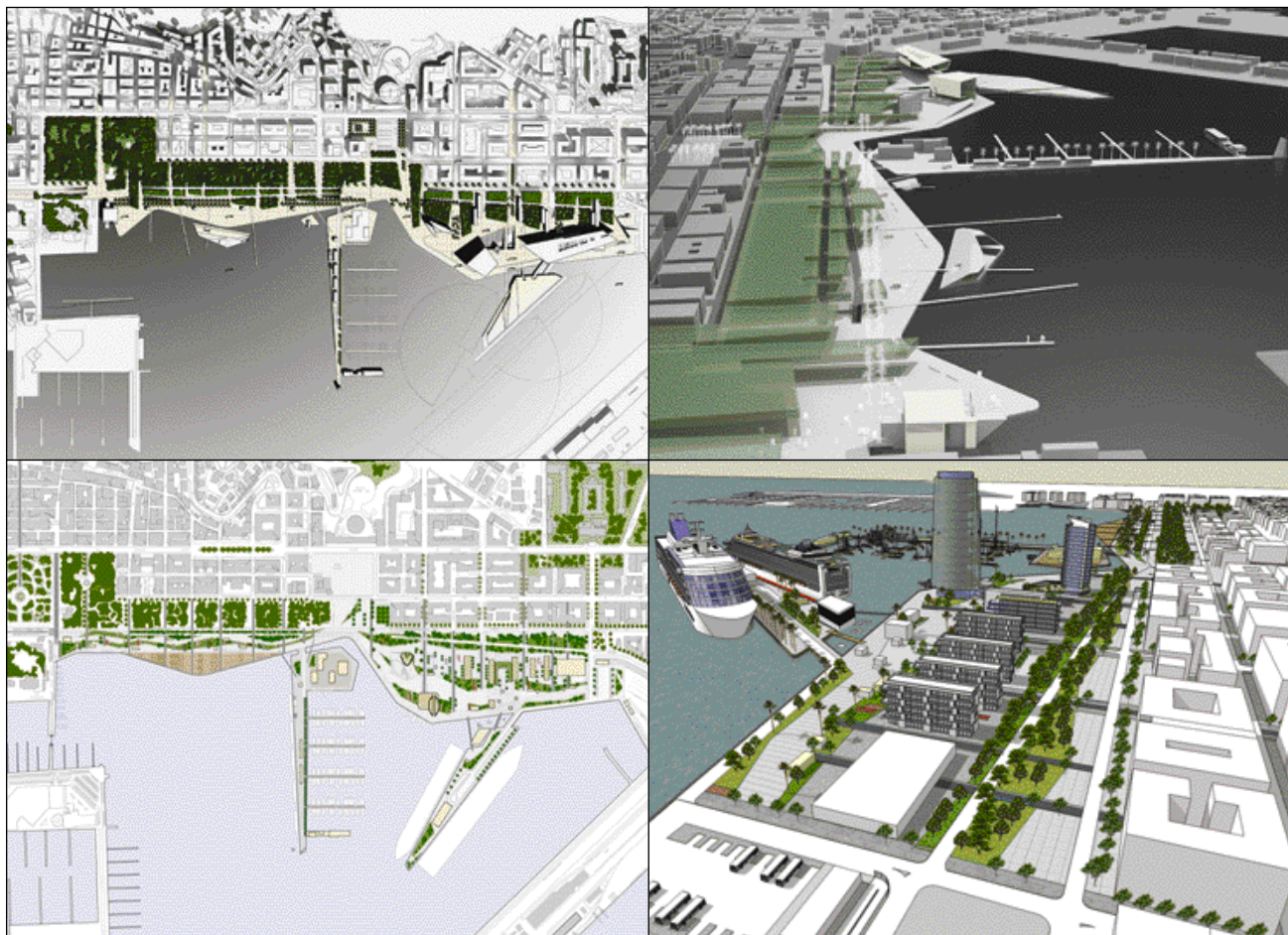
Pubblicato su www.archphoto.it

140 sindaci europei nella Genova allagata
Mentre venerdì 4 novembre la furia delle acque devastava Genova provocando sei vittime, era in corso il convegno internazionale Eurocities (www.eurocities2011.eu). I sindaci di 140 importanti città europee, insieme a vari studiosi e architetti, stavano discutendo i temi della pianificazione urbanistica focalizzata sul cittadino e le sue esigenze... esigenza di non morire nel 2011 per un'alluvione.

WATERFRONT 1/ LA SPEZIA

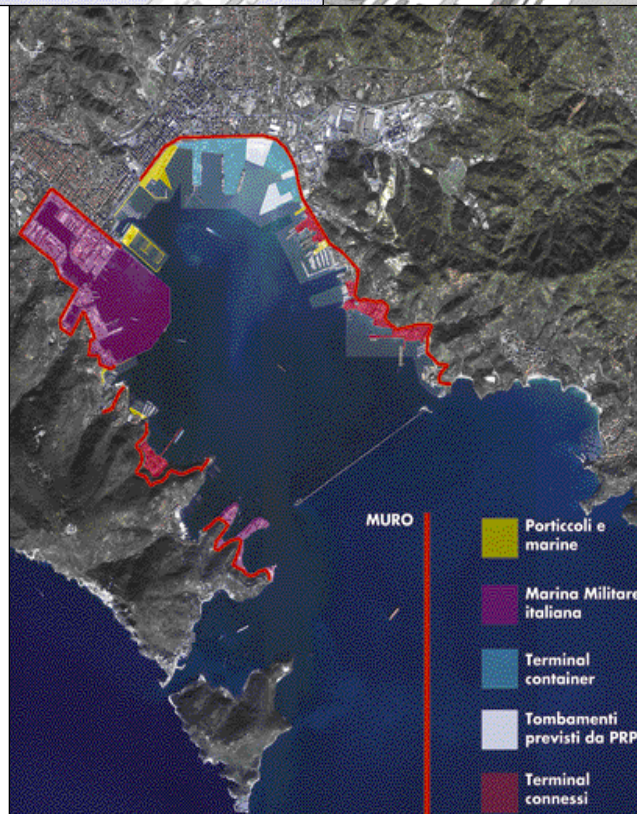
La paura di venire «murati vivi»

Il progetto in discussione prevede nuovi volumi (con 2 grattacieli) e si discosta molto da quello vincitore del concorso internazionale del 2007



LA SPEZIA. Il capoluogo si configura come città di media grandezza affacciata su un golfo dalle grandi potenzialità, ma priva di una vocazione univoca e forte. L'urbs vera e propria, nata intorno al 1860 con la costruzione dell'Arsenale militare, è schiacciata tra distretti di diversa natura. Trascorsi gli anni dell'economia legata allo statalismo, La Spezia entra in un decennio di sfide decisive, compresa quella di trovare una nuova vision per contrastare la crisi contemporanea, ma con un lascito molto oneroso in termini ambientali. Una grossa scommessa per il suo futuro è il recupero dell'area di Calata Païta, un'ampia parte di porto in dismissione situata tra il tessuto urbano e il mare.

L'idea trova la sua genesi nel 1993, quando fu inclusa nel Piano territoriale comunale come indirizzo progettuale per ricucire la città con il mare. Successivamente il Piano d'area del 1998 dello studio Federico Oliva Associati e il Piano urbanistico comunale del 2000 lo suggeriscono come inserimento nel Piano regolatore portuale del 2006, attualmente in vigore, il quale prevede, come contropartita, l'ampliamento dei moli container a levante. Nei primi anni 2000 i principali attori hanno iniziato a dialogare pubblicamente sulla possibilità di affidare una progettazione più dettagliata a un'importante firma dell'architettura internazionale o intraprendere la strada del concorso di progettazione. Si è arrivati al 2005 con la stesura di un bando che nel 2007 ha laureato il gruppo capeggiato dallo spagnolo José Llavador e composto dagli studi Schiattarella e Maas, con la consulenza locale dello studio Mmaa. Nel 2010 è presentato un nuovo masterplan, a opera dello stesso gruppo, differente rispetto alla ver-



sione di concorso: sono confermati le linee di costa spezzate, il terminal crociere e il molo per la nautica ma, al posto degli edifici-contenitore e di un distintivo disegno del verde, compaiono due grattacieli e una serie di edifici a stecca, mentre vengono definiti indici e indirizzi per le costruzioni e le loro destinazioni d'uso. Questa virata sul progetto di massima ha destato non pochi sospetti per il rischio di speculazione edilizia che potrebbe bruciare un'area vitale per il recupero del contatto con il mare.

Negli ultimi anni la cittadinanza si è riunita in comitati che cercano il dialogo con Comune, Provincia e Autorità portuale, portando sul tavolo le emergenze ambientali (discariche, centrale a carbone Enel, rifiuti tossici) e il problema dell'essere «murati vivi»: definizione

che dà il nome a un gruppo del borgo di Marola, ma che può estendersi a tutto l'abitato del litorale interno del golfo. Dal canto loro Autorità portuale e

Prima e adesso. Il progetto del concorso vinto dal gruppo guidato da José Llavador nel 2007 (in alto) e il masterplan attualmente in discussione (sopra). A lato, schema funzionale del Golfo di La Spezia (elaborazione di Ludovica Marinaro)

Comune dichiarano di aver dato e di garantire comunicazione, condivisione e qualità. Essi si dicono impegnati a velocizzare i processi per arrivare al progetto definitivo, anche per superare le empasses che solitamente ostacolano le trasformazioni urbane. Dal 2011 si è affacciata sulla scena la Waterfront Spa, una società autoctona d'imprenditoria e finanza, con quote aperte ai cittadini, costituita con l'obiettivo di partecipare e vincere la gara per l'affidamento della riconversione di Calata Païta al posto di possibili investitori esterni. La partita del waterfront è aperta e, date le premesse, viene da chiedersi se in questa definizione non vada piuttosto intesa una pianificazione territoriale a lungo termine, allargata a tutto il Golfo.

□ Fabio Baccini

Per saperne di più

Chi comanda la Waterfront Spa

Presidente: **Andrea Corradino** (presidente della Banca Carispezia); amministratore delegato: **Enzo Papi** (ex Fiat Allis Usa, Teksid, Cogefar Impresit, oggi presidente di Termomeccanica Ecologia Spa); **Giorgio Buccioni** (ex presidente Autorità portuale, presidente Confindustria La Spezia e amministratore delegato Cangini & C. srl); **Gabriele Volpi** (Intels Integrated Logistic Services e presidente onorario Spezia Calcio srl)

I comitati e le associazioni

www.murativivi.it
<http://murativivimarola.blogspot.com>
www.cadimare2000.it
<http://associazione culturale mediterraneo.com/sp>
<http://speziapolis.blogspot.com>
www.sarzanachebotta.org
www.laspezia.net/centrostorico
<http://comitatispezzini.blogspot.com>
<http://notedimarcogrondacci.blogspot.com>

WATERFRONT 2/ POZZUOLI

Firmata Eisenman

Per dare una lezione di futuro a Napoli, la città punta sull'architettura e sfodera un masterplan con nuovi edifici al posto dei capannoni e un grande parco

POZZUOLI (NAPOLI). Il Comune negli ultimi anni ha dimostrato una crescente attenzione nei confronti dell'architettura contemporanea. La **Festa dell'architettura** (voluta dal sindaco Agostino Magliulo, organizzata con successo dall'Aniai Campania e svoltasi, non senza polemiche, in città dall'8 all'11 ottobre) è solo l'ultimo esempio di come l'impegno nello sviluppo del territorio possa generare interesse diffuso.

Sembra proprio che la piccola città (dal nobile passato) **voglia dare «lezioni di futuro» a Napoli**, l'ingombrante e immobile capoluogo limitrofo, **che invece prosegue il suo lento cammino verso la realizzazione del grande parco di Bagnoli** grazie all'America's Cup, sulla cui riuscita il sindaco De Magistris sta scommettendo molto.

Non è un caso che a Pozzuoli, negli ultimi anni, **siano state avviate opere importanti**. Ad esempio, l'**ampliamento del molo Caligoliano**, completato da qualche mese, ha riqualificato lo storico porto nel cuore della città, utilizzando tecnologie impegnative (cassoni in cemento armato riempiti d'inerte e immersi a oltre 20 m di profondità) e rivitalizzando l'intera area.

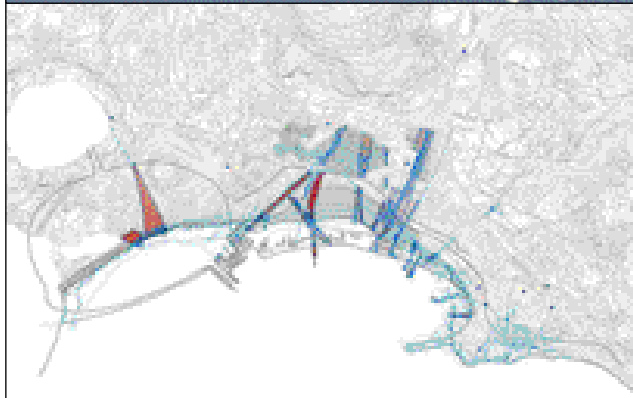
Il resto dell'intervento, costituito dall'ampliamento del braccio nord e dalla realizzazione della darsena per i traghetti, attende ancora lo sblocco di finanziamenti da parte della Regione Campania. Parallelamente, negli scorsi anni e per piccoli lotti, è stata **completata la sistemazione dell'intera via Napoli** (la strada costiera panoramica che unisce Pozzuoli con il capoluogo), alla quale sono stati collegati interventi minori come un parcheggio multi-



Dall'alto, il Piano urbanistico attuativo per l'ex Sofer; il masterplan per la linea di costa e il diagramma concettuale elaborato da Peter Eisenman; la prefigurazione per l'area del porto

piano per decongestionare le aree del centro storico.

Ma il fiore all'occhiello di Pozzuoli oggi è certamente il masterplan della linea di costa presentato durante la Festa dell'architettura. Si tratta di uno studio strategico architettonico e urbanistico richiesto dal Comune quale requisito preliminare allo sviluppo dell'area industriale dismessa ex Sofer. Il piano è stato redatto da Eisenman Architects (capogruppo)



con Camillo e Alessandro Gubitosi (Interplan2 Architects) e Guido Zuliani. Il masterplan è basato su una specifica teoria urbana, sviluppata da Peter Eisenman, che individua nella lettura diacronica dell'evoluzione fisica e culturale della città lo strumento della sua proposta. All'interno del masterplan il Piano urbanistico attuativo (Pua) per l'ex Sofer, ubicata in posizione strategica al centro della città, è stato redatto dallo stesso gruppo insieme allo studio Gnosis.

Il progetto riguarda la **sostituzione dei vecchi capannoni con nuovi edifici ma con una riduzione del 40% del volume costruito**.

Su una fascia di 80 m, compresa fra la costa e gli insediamenti privati, il Pua preve-

de la realizzazione di un **grande parco pubblico sul mare attrezzato con una serie di ponti a sbalzo per l'osservazione ravvicinata dei resti archeologici sommersi** prospicienti la costa.

Oltre all'**Accademia internazionale della vela**, il programma del Pua riguarda la realizzazione di un **polo della nautica, un polo arti e mestieri, un albergo da 250 camere con spa, un centro servizi con uffici, negozi, palestre e servizi pubblici**.

Il costo complessivo del Pua (adottato a luglio 2011, in approvazione presumibilmente entro la fine dell'anno) si aggira intorno ai 500 milioni. Pozzuoli potrebbe diventare una perla contemporanea incastonata nel passato.

□ **Diego Lama**

Aree metropolitane

Roma sur mer grazie al Tevere

di Rosario Pavia

Il Progetto strategico per l'area metropolitana di Roma, predisposto nelle sue linee metodologiche dalla Provincia dal 2009 e che a dicembre, terminate le diverse fasi di analisi delle problematiche del territorio, individuazione degli assi strategici, consultazione e condivisione, arriverà a compimento con la definizione formale del Piano, ha un grande merito: aver riproposto il tema dell'area metropolitana come la necessaria dimensione culturale territoriale, istituzionale e politica per affrontare organicamente la riorganizzazione del sistema insediativo della capitale. L'area metropolitana coincide in gran parte con la Provincia: una popolazione intorno ai 4,2 milioni di abitanti, mentre quella provinciale è di 5,3 milioni. In Italia si parla di aree metropolitane da molto tempo: nel 1990 ne era prevista l'istituzione con la L.142 (Ordinamento delle autonomie locali), ma in concreto il nuovo ente non è mai decollato. A Roma è stato fatto qualcosa nel 2001, con una delibera comunale in cui si proponeva alla Regione di delimitare l'area metropolitana della capitale. Poi più nulla. Il decreto legislativo n.156 del 2010 per Roma Capitale rende ancor più urgente l'istituzione di un'area metropolitana. Anche la candidatura alle Olimpiadi del 2020 ripropone il tema di una struttura istituzionale più adeguata a gestire un evento le cui ricadute possono essere decisive per una ricollocazione strategica del vasto territorio romano. Le Olimpiadi di Londra 2012 sono un esempio di come utilizzare un grande evento per la riorganizzazione e lo sviluppo dei sistemi urbani complessi. Un'altra interessante esperienza utile per orientare il dibattito sulle aree metropolitane, in una visione condivisa di futuro, è Parigi con la consultazione Le Grand Paris. In entrambe le esperienze le strategie economiche e sociali si legano a ipotesi di assetto urbano e territoriale. Anche per la metropoli di Roma occorrerà ragionare su strutture spaziali, su forme che diano coerenza alle ipotesi di sviluppo. Se volessimo citare per Roma una recente idea di città, dovremmo far riferimento, probabilmente, all'asse attrezzato che interpretò e diede prospettive al Prg del 1962. Qualcosa si è detto su Roma «città policentrica», in occasione della redazione del nuovo Prg a fine anni novanta. Va tuttavia riconosciuto che la città articolata in più centralità non si è realizzata. Le nuove centralità non hanno la forza, la qualità, le interconnessioni necessarie a ricomporre un territorio disordinato, degradato, congestionato e diseguale. Ora, il Progetto strategico sembra riaprire il discorso. In questa prospettiva può essere utile soffermarsi su una problematica troppo a lungo rimossa, su cui il Progetto dovrebbe delineare azioni più determinate ed efficaci. Roma è connessa al mare dal Tevere. Tutta la sua storia si è sviluppata su questa relazione. L'identità di Roma, ma anche il suo futuro, sono legati a questo rapporto che è culturale, geografico, economico, paesaggistico. Tutte le grandi metropoli del mondo hanno rinsaldato il loro legame con i loro fiumi, da Parigi a Londra, a Singapore. Negli ultimi cinquant'anni, Roma ha cessato di mettere il suo fiume e il suo mare al centro di un progetto e di un piano. Il Tevere è abbandonato a se stesso. Non è l'arteria ambientale che diviene infrastruttura urbana, corridoio ambientale e spazio pubblico. La dimensione metropolitana può riportare Roma a legarsi nuovamente al fiume, al mare, alla portualità del Lazio. Civitavecchia è un porto importante: 10 milioni di tonnellate di merci, un settore container in crescita, un traffico di 700.000 automezzi pesanti, 2,4 milioni di passeggeri crocieristici, 2,8 milioni di passeggeri traghetti. L'Autorità portuale di Civitavecchia ha competenza sui porti di Gaeta, Formia e Fiumicino. Fiumicino ha oggi un Piano regolatore portuale che prevede un'espansione delle infrastrutture marittime per un consistente traffico commerciale e passeggeri. Il piano prevede un nuovo porto turistico la cui realizzazione porterà l'offerta di Ostia e Fiumicino a oltre 5.000 posti barca. Il riordino della portualità e della costa tra Civitavecchia e Fiumicino esige una pianificazione integrata tra Area metropolitana e Autorità portuale. A Fiumicino esiste già una piastra logistica in formazione. Il nuovo interporto, con porto e aeroporto, possono costituire un importante nodo logistico connesso alle reti ferroviarie e autostradali verso Civitavecchia e Napoli (con il passante Sud-Est). Fiumicino è di fatto una grande porta di Roma. Il suo nuovo porto crocieristico valorizzerà questo ruolo. Il fiume potrà tornare navigabile, il suo tracciato trasformarsi in un parco fluviale, la costa divenire il grande waterfront della capitale. Questo schema dà prospettiva all'area metropolitana, fondandola sull'asse del Tevere. Anche a Nord della capitale troviamo una traccia in questa direzione. Per il 2020 le localizzazioni delle attrezzature e dei servizi per i Giochi olimpici si attestano sul Tevere, da Tor di Quinto a Saxa Rubra, all'aeroporto dell'urbe. Nella sostanza una continuazione del piano per le Olimpiadi del 1960. Ne deriva uno scenario credibile che propone il fiume come asse strutturante la città metropolitana. Una città aperta sul mare che con Civitavecchia e Fiumicino può divenire anche metropoli portuale. Una metropoli che dialoga con il Mediterraneo, ponendosi tra Tirreno e Adriatico lungo una direttrice transitoristica che dalla penisola iberica si spinge fino all'area balcanica-danubiana.

Consumo di suolo: uniti in 4mila per fare la legge

Da anni ci si chiede se le migliaia di associazioni e comitati che in tutta Italia si battono per la difesa del paesaggio siano in grado di fare fronte comune. L'opinione prevalente è che il salto oltre il localismo sia letale. Ma la **prima assemblea del neonato Forum Salviamo il Paesaggio, il 29 ottobre a Cassinetta di Lugagnano** (Milano), pare smentire il pregiudizio. **Cinquecento persone di quattromila associazioni** sono giunte da 18 regioni rispondendo all'appello di **Slow Food e Stop al Consumo del territorio**. Un piccolo anfiteatro naturale nel parco del Ticino ha ospitato un dibattito appassionato, a tratti confuso, certamente inedito. **Oltre alle sigle storiche dell'ambientalismo** (Fai, Italia Nostra, Legambiente, Lipu) **la mobilitazione coinvolge un universo molecolare di gruppi di cittadini** impegnati sul territorio. L'obiettivo della campagna è **promuovere una legge d'iniziativa popolare** per affermare queste regole: il territorio, il paesaggio e le sue risorse sono un patrimonio comune; ogni Comune deve censire il patrimonio edilizio esistente e in costruzione, per tutte le destinazioni d'uso, e monitorare il consumo di suolo; nuove occupazioni di suolo sono consentite esclusivamente qualora non sussistano alternative di riuso e riorganizzazione d'insediamenti e infrastrutture esistenti; la pianificazione urbanistica deve coinvolgere l'intera popolazione. Tra i promotori del Forum **Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta e fautore del primo piano urbanistico a zero consumo di suolo**, pubblicamente lodato da Stefano Boeri e Luigi De Falco, assessori di Milano e Napoli. Anche la **Provincia di Torino** è diventata un simbolo per il braccio di ferro (vinto) con l'Ikea sul nuovo megastore su terreni agricoli (si realizzerà, ma su terreni già urbanizzati). Ora il Forum si affiderà a un pool di giuristi per definire il testo su cui cominciare la raccolta delle firme. Il sogno è ripetere l'exploit dei comitati per l'acqua pubblica, che cominciarono proprio così e in pochi anni sono arrivati a promuovere e poi vincere il referendum (www.salviamoilpaesaggio.it).

□ **Giuseppe Salvaggiolo**

IL CASO DELL'ACCADEMIA A VENEZIA

Ponte gratis! No, grazie se non è di legno

Il Mibac sbarra la strada al progetto donato da un'impresa

VENEZIA. Nel 2009 era andato deserto, nonostante due proroghe, il bando di concorso a procedura aperta per sponsorizzazione, progettazione e realizzazione del nuovo ponte dell'Accademia indetto dal Comune e concordato con la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici di Venezia: si ammettevano materiali «diversificati, tradizionali e non tradizionali», con l'obiettivo di contenere i costi di manutenzione (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n.74, p.20). Per cui si a vetro e metalli, materiali su cui si basa anche il progetto presentato nel luglio scorso (ma le cui immagini non sono state diffuse) dall'impresa bolognese Schiavina a firma degli architetti Giovanna Mar e Alessandro Marata. Il bando, ormai scaduto ma preso comunque a riferimento, era stato rispettato in ogni parte; Comune e Soprintendenza avevano dato il via libera al progetto dal costo complessivo di 6 milioni: un arco ribassato costituito da lame d'acciaio, lastre di zinco-titanio e alluminio, vetro, ma anche trachite e pietra d'Istria, a inglobare la vecchia ossatura lignea. Per trovare i soldi, non il solito maxicartellone pubblicitario a cui Venezia è ormai abituata, ma meno impattanti «cubi di Rubik» giganti da porre in calli e campielli, le cui facce sarebbero state vendute anche online. Gli accordi proseguivano, ma il ministero dei Beni culturali ha bloccato l'iter a causa dell'uso di materiali non tradizionali: il ponte dovrà rimanere in legno.

E ora? Nuovo bando, nuovo progetto o «resta tutto com'è»? Del resto, acciaio e vetro non

sono garanzie di manutenzione economica, come il ponte di Calatrava ha dimostrato con il fresco riassetto statico da 90.000 euro per eliminare i due centimetri di flessione delle fondazioni da ripetere annualmente. Intanto, all'Accademia, da maggio a settembre si sono contati sei principi d'incendio; e il pensiero corre a quello del mulino Stucky alla Giudecca (oggi hotel Hilton) nel 2003, o a quello del Teatro la Fenice nel 1995. Gli interventi per limitare i danni consistono nella recente aspirazione della polvere infiammabile (dovuta alla macerazione delle travi lignee di rivestimento), con stesura di vernice ignifuga trasparente, oltre all'invito a non spegnere le sigarette sul ponte. Ma come stanno gli altri scavalli sul Canal Grande? Il più antico, Rialto, sta dando segni di vecchiaia, tra cadute di colonnine, scalinate scivolose e cedimenti di masegni: sottoposto a restauro della balaustra (80.000 euro offerti da Consorzio Tajapiera Restauratori Veneziani), è in attesa di un intervento complessivo con messa in sicurezza (5 milioni) sponsorizzato dal patron di Diesel Renzo Rosso. Il più giovane, il ponte della Costituzione, ha vita ancor più difficile: mai ufficialmente inaugurato, oggetto di polemiche e atti vandalici, anti-economico nella costruzione e manutenzione, discriminato per la mancanza di accessibilità ai disabili (e per questo abbruttito da un'ovovia ora in rodaggio) e, per finire, ripudiato dal suo stesso creatore, l'archistar spagnolo Santiago Calatrava.

□ Silvia Catozzi

MONUMENTI Memoriale memorabile

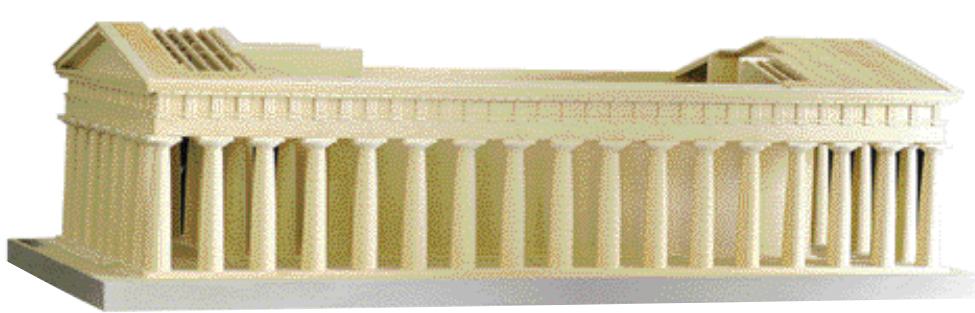
Antiretorico, antinostalgico, antimonumentale. Il Monumento agli Alpini progettato dai giovani architetti Paolo Didonè e Devvy Comacchio a Rossano Veneto (Vicenza) vuole rappresentare il legame uomomontagna, con il vuoto ad assumere nuovi significati nella memoria.



Pazza idea: ricostruire il tempio dopo 2500 anni

Levata di scudi tra gli studiosi sulla proposta di anastilosi per il tempio G

CASTELVETRANO (TRAPANI). Torna alla ribalta l'idea, periodicamente ricorrente, di ricostruire il tempio G, il più grande di quelli selinuntini (ma mai finito), crollato in un sisma di 2500 anni fa. Una «suggerione», l'ha definita la direttrice del Parco di Selinunte e Cave di Cusa Caterina Greco, ma con la massima serietà rimbalzata sulla stampa. A rilanciarla questa volta è stato lo scrittore e archeologo Valerio Massimo Manfredi. In realtà, ancora prima di arbitrarie ricostruzioni, bisognerebbe approfondire la conoscenza di un monumento, ricorda Greco, « sostanzialmente inedito, tra i più insigni dell'architettura sicel-



archeologica» della situazione esistente, nuove planimetrie e le sezioni, nonché analisi di dettaglio confluite nella realizzazione del modellino presentato a conclusione del convegno. In generale, «la maggioranza degli studiosi italiani», puntualizza ancora

Anche nella Valle dei templi di Agrigento è stata congelata un'altra ipotesi di anastilosi. Un'iniziativa congiunta di Unesco Italia e casa editrice Il Cigno avrebbe dovuto consentire d'innalzare nei pressi delle rovine il gigantesco telamone dell'Olympieion, i cui oltre 90 frammenti erano stati già ricomposti al suolo. Ma i fondi reperiti attraverso due aste di arte contemporanea nel 2009 sarebbero irrisori per l'ambizioso progetto (437.000 euro, secondo

le stime della direzione del Parco archeologico), al quale d'altra parte era nettamente avverso Giuseppe Castellana, ultimo direttore del Parco (in attesa della nuova nomina, commissario ad acta è l'architetto Salvatore D'Amato). Più concretamente, recenti studi hanno consentito d'individuare, tra i blocchi delle rovine dello stesso tempio di Zeus, quelli appartenenti ad almeno otto telamoni, che potrebbero essere riasssemblati ma al suolo. □ Silvia Mazza



Com'è e come sarà? L'unica colonna ricomposta del tempio G di Selinunte oggi e, sopra, il modello della sua ricostruzione

liota». Notizie utili in tal senso vengono da Mario Luni, dell'Università di Urbino, che ha presentato i risultati degli studi condotti sul tempio in occasione del convegno Selinunte 2011, restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca in cui, dal 20 al 23 ottobre, si sono confrontati a Selinunte, dopo l'introduzione dei lavori a Castelvetro, i massimi conoscitori di monumenti greci: archeologi e architetti di varie nazionalità, impegnati in restauri in diverse località del Mediterraneo. Luni ha fornito anche i nuovi rilievi effettuati sul tempio senza che sia stato spostato dalla sua originaria posizione di crollo alcun elemento architettonico: una vera e propria «carta

Greco, «si sono dimostrati in linea di principio contrari a ipotesi di anastilosi totali di monumenti, in favore di una conservazione del paesaggio archeologico, rudere, storicizzato». Ma nella stessa Selinunte, sia il tempio E che il C (ora quasi totalmente liberato dal ponteggio che per più di un decennio lo ingabbiava), sono il frutto di ricostruzioni parziali o quasi totali. Sebastiano Tusa, soprintendente di Trapani, ha piuttosto posto l'accento sulle critiche condizioni conservative del tempio G, di cui «sono state cancellate parti consistenti a causa di forte erosione eolica, aerosol marino e pioggia», e sulla necessità quindi di «procedere con tempestività alla sua protezione».

Un'opera di regime fuori fase storica

Ma le vere emergenze son altre (abusivismo...)

Le parti mancanti del tempio G di Selinunte (che non era terminato quando nel 409 a.C. Annibale distrusse la colonia greca) sono molte ed è quindi improprio parlare di anastilosi. Malgrado ciò l'idea di riedificazione non è nuova, tanto che già nel 1975 lo storico e politico Rosario Romeo aveva promosso una campagna per la ricostruzione del tempio dando vita a un acceso dibattito cui partecipò anche Cesare Brandi. Allora prevalsero la riflessione sulla non certa positiva esperienza dell'anastilosi del tempio E, nonché il timore per la totale trasformazione del paesaggio storicizzato della zona archeologica che l'eventuale ricostruzione avrebbe inevitabilmente causato. Oggi ci sono forti pressioni politiche sul parco archeologico di Selinunte, anche perché presto dovrebbero arrivare ben 8 milioni provenienti dal Po Fsr 2009-2013 e non a caso Salvatore Settis ha definito la proposta «un'opera di regime fuori fase storica». È bene ricordare che in Sicilia per quel che riguarda la conservazione e tutela dei monumenti e del paesaggio che li circonda vi sono altre emergenze e, tra le tante, è emblematico l'abusivismo diffuso nella valle dei templi di Agrigento. Così, mentre si discute su quello che lo storico dell'archeologia classica Nunzio Allegro definisce «una specie di ponte sullo stretto dell'archeologia», negli stessi giorni, nella vicina Tunisia, sotto la guida del ministro della Cultura e salvaguardia del patrimonio, Ezzedine Bach Chaouch, si sta compiendo una decisa azione di salvaguardia, tutela e valorizzazione con una battaglia per la demolizione degli edifici abusivi nell'area del parco archeologico di Cartagine-Sidi Bou Said: un'area di 400 ettari che, pur essendo patrimonio mondiale per l'Unesco, è stata oggetto di saccheggio e sfruttamento da parte del vecchio regime. □ Lucia Piero e Marco Scarpinato

lbcc
EXPO

VENEZIA, 1-3 DICEMBRE 2011

in collaborazione con

Venezia
Fondazione Venezia

Venezia
Fondazione Venezia

www.salonebeni.it

XV SALONE
DEI BENI
E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI
E DEL RESTAURO

MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI

In collaborazione con

Venezia
Fondazione Venezia

con il patrocinio e la collaborazione di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Università Ca' Foscari di Venezia

Università IUAV di Venezia

ENIT - Agenzia nazionale del turismo

Federchimica

FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano

Camera di Commercio di Venezia

UPL - Unione Provinciale d'Italia

ANCE - Associazione Nazionale Comuni Italiani

FOIV - Federazione regionale degli Ordini degli Ingegneri del Veneto

FOAV - Federazione regionale degli Ordini degli Architetti del Veneto

ANMTEL - Associazione Nazionale Ingegneri RCT

ALA - Associazione Librai Architetti

Fondazione Archivio

Ministero del Turismo

ICOMOS

Scoring Club Italiano

MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI

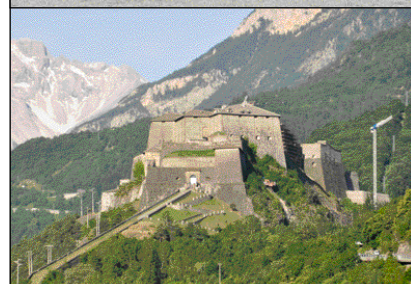
UNA SPETTACOLARE SOLUZIONE PANORAMICA

Ascensore (con vista) scavato nella roccia

Conclusi i restauri e gli interventi per migliorare l'accessibilità al Forte di Exilles, in Val di Susa

EXILLES (TORINO). Domenica 23 ottobre la Val di Susa non figurava agli onori (si fa per dire) delle cronache solo per l'ormai patetica (ma per fortuna pacifica) protesta dei No Tav contro l'apertura dei cantieri del tunnel per la nuova linea ferroviaria, ma anche per qualcosa di più edificante. Uno spettacolare taglio a cielo aperto nei calcescisti che costituiscono il basamento su cui si erge possente il Forte di Exilles, già castello medievale trasformato in fortezza dai francesi a difesa dei territori di confine tra Delfinato e Savoia, poi conquistato dal Ducato nel Settecento ribaltandone le bocche di fuoco verso monte, fatto radere al suolo da Napoleone, ricostruito dai sovrani sabaudi senza più tuttavia sparare un colpo e infine abbandonato dal 1943, in completa decadenza fino al 1978.

Il taglio ha visto l'esportazione di circa 4.000 mc di roccia: un enorme cuneo triangolare con cateti di 30 e 40 m (in verticale e in orizzontale), cavato con la tecnica del taglio del marmo, cioè attraverso un filo diamantato lungo circa 120 m. Lo spettacolare dro-



mos, dalle pareti di roccia viva, compattata e levigata ma non perfettamente a piombo per via delle naturali deviazio-



ni e tolleranze subite dal filo durante l'incisione, conduce non a un thòlos bensì a una gabbia ascensore completamente vetrata per i 3/5 della corsa, che poi s'infiltra nella bastionata e sbuca in prosimità della corte principale del forte, superando un dislivello di 50 m. È così garantita l'accessibilità al complesso, in precedenza ben più faticosa per il tipo di percorso e la pendenza. Era infatti anche questo lo scopo della gara bandita dalla Regione Piemonte nel 2005 per il recupero e la rifunzionalizzazione del corpo cosiddetto «del Cavaliere», che ha visto prevale-

re la proposta del gruppo guidato da Studio Pession Associato, unico a osare una simile soluzione invece del più «tradizionale» tunnel orizzontale di base con risalita diretta nel centro della corte.

Vinti scetticismi e ricorsi vari, a lavori finiti (costati 6,88 milioni) l'impatto visivo dell'incisione è devastante? Molto meno di quanto ci si potesse attendere. E poi, a pensarci bene, il nettissimo taglio «storico» dello spalto a valle, per rendere inespugnabile il Forte, è altrettanto artificiale ma infinitamente più marcato. Ma l'intervento ha contemplato una parte assai meno visibile: un meticoloso restauro conservativo degli interni; circa 50 stanze al piano superiore, destinate all'alloggiamento di ufficiali e truppe. Ora in parte sono museo di se stessi e in parte ospitano il Museo olimpico, con documentazione e cimeli dei Giochi invernali del 2006. Un'operazione sotto l'egida del Museo nazionale della montagna di Torino il quale, dal 2000, quando cioè gran parte dell'intero complesso era stata restaurata e aperta per la prima volta al pubblico, ha stabilito la sua seconda sede.

□ Luca Gibello

Architettura e restauro: Studio Pession Associato, Base Engineering srl; Studio Dionigio; Studio Associato Orsini; Tetrastudio Architetti Associati **Strutture:** Sintecna srl **Impianti:** Metec & Saggese srl **Geologia:** Genovese & Associati **Impresa:** Zumaglini & Gallina Spa

PISA La casa in cui morì Mazzini

Il 10 marzo 1872 moriva a Pisa Giuseppe Mazzini nell'edificio che la famiglia Nathan Rosselli poi donò allo Stato. Gravemente danneggiato durante i bombardamenti dell'agosto 1943, l'edificio fu ricostruito e riaperto nel 1952. Dopo un periodo di temporanea chiusura, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 20 ottobre è stato inaugurato il recupero funzionale della Domus Mazziniana, centro studi del Risorgimento italiano, su progetto di Maria Laura Spalla e direzione lavori dell'architetto del Comune Mario Pasqualetti (spesa complessiva di 2,4 milioni). ■ O.N.



SIRACUSA Dopo 20 anni, forse ci siamo



Dovrebbe finalmente concludersi il restauro di uno dei più enigmatici castelli federici, quello di Maniace. Dopo i lavori degli anni novanta, con rimozione delle superfetazioni (soppalchi, archi, muri) e restauro degli apparati lapidei, oltre a saggi di tipo archeologico che hanno rivelato le fondazioni di un tempio, il nuovo progetto dell'unità Beni architettonici della Soprintendenza siracusana, diretta dall'architetto Aldo Spataro, grazie allo stanziamento di 3,6 milioni (fondi legge 433/91 per i comuni colpiti dal sisma del dicembre 1990), s'incentrerà sul consolidamento e restauro della sala ipostila, aula unica coperta in origine da 25 crociere (di cui ne sopravvivono 10) poggianti su una foresta di 16 colonne (adesso dimezzate); si prevede inoltre lo smantellamento della struttura di puntellamento interna degli anni novanta e il restauro degli elementi lapidei decorativi, tra cui spicca il portale in marmi policromi. ■ S.M.

QUARANTAS
CHANGES
YOUR
STANDARD
fantoni

«ERETICI E PROFETI»: INCONTRI CON ITALIANI PERICOLOSI DI GIUSEPPE SALVAGGIULO

Per la diga nel Vajont non ci rubarono la terra, gliela avevamo data noi

Per Mauro Corona esempi di imbecillità sono un cimitero costato due milioni di lire vuoto e case senza canne fumarie. Un architetto di città non può fare l'architetto di montagna, e il legno tagliato con la luna giusta dura più del cemento

SEGUE DA PAG. 1

Il Vajont. «Dopo il Vajont hanno tutti fatto finta di essere stati scalzati via come Inca o Aztechi. Non è vero. Io sono stato l'unico ad andare controcorrente. C'era miseria; quando arrivarono per proporre la diga a manovali e artigiani tutti accettarono. Non ci rubarono la terra, gliela demmo noi. Furono accolti da salvatori e la popolazione era servile nei loro confronti, come l'uomo povero fa sempre con i potenti. Abbiamo visto un miraggio, poi abbiamo pagato».

Oggi si continua a discutere del rapporto tra grandi opere e tutela del paesaggio. Qual è la lezione del Vajont?

Il benessere va visto non nel periodo dei cantieri, ma dopo. Ogni territorio richiede interventi consoni. Qui conta l'architettura. Un esempio d'imbecillità cosmica: a Erto, che significa ripido e scosceso, hanno fatto un campo da tennis ora pieno di erbacce e abbandonato. E il cimitero costato due miliardi di lire? Non c'è un morto dentro; la gente vuole andare nel cimitero vecchio. In compenso servirebbe una scuola d'arte e artigianato. Un bel portafrutta di vimi-

“Un architetto non deve solo imparare a fare le cose, ma essere sensibile. Quando crei luoghi dove vive la gente, devi immedesimarti e se hai l'anima gelida farai cose gelide”



ni sarà meglio di uno di plastica, no? Io ho attrezzato una palestra di roccia che è famosa in tutto il mondo, vengono dall'America. Senza contributi pubblici, nel 1976.

Manca la cultura del territorio?

Il problema è che cosa ci metti sul territorio: le case, la gente. Venite a vedere Erto nuova, fatta nel 1978, non secoli fa. Un'infamia, una bestemmia turpe di cemento in un paesino dove c'era un equilibrio di prati, alberi e bosco, e tutto degradava dolcemente. Non era il prato che finiva di colpo, sfacciatamente. Si davano il passo pian piano: prato, cespuglio, albero... Dopo il Va-

jont potevamo fare delle casette come in Tirolo, metà di pietra e metà di legno, dove la gente potesse stare bene. La gente ha perso la naturalità, tu li cacci in una cosa che non respira con loro. Un soffocamento di cemento, sbagliato anche tecnicamente. Non hanno fatto le canne fumarie, per cui se finisce il petrolio o una frana blocca il paese per otto giorni non c'è un camino. Questi sono gli architetti che poi scrivono sulle riviste patinate.

E invece come li vorrebbe questi architetti da riviste patinate che non le piacciono?

L'architetto che è nato in montagna sa cosa collocare in quella bellezza (o in quella bruttezza, perché si può mettere una cosa appropriata anche in un luogo ostile). L'architetto di deserto deve progettare nel deserto, invece sono venuti dalle città a fare città in montagna. Una roba orrenda, la gente ci sta male. E poi non è che puoi buttare giù la casa, una volta che l'hai tirata su: quella rimane ai figli, ai nipoti. Tutti costretti a star male. Io sono arrogante: la missione primaria di un uomo sulla terra è non rompere le scatole al suo prossimo, come accade anche costringendolo a stare in un posto come Erto nuova. Mi viene da pensare che abbiano progettato a caso: la chiesa doveva essere una banca, e quella che doveva essere la banca è la chiesa. Tanto è la stessa cosa, no? Come lucro, sì, se non peggio.

Quindi quello che è accaduto a Erto è una dimostrazione di scarsa attenzione alla tutela del paesaggio?

Ora Erto è più grande, ma a fare i paesi non sono le case, è la gente. Come la natura: il mare, i boschi, se non c'è l'uomo che li guarda che senso hanno? Noi cominciamo a perdere l'i-



dea che vada protetto l'uomo, nonostante faccia di tutto per danneggiarsi, perché c'è un rigurgito di ecologia che va a scapito di chi ne fruisce. Una mela da sola non si può gustare, da sola non è nulla: ci vuole un palato. Proteggere la natura è una missione nobile, anche se oggi lo si fa con retorica e falsità.

La retorica dell'ambiente comprende anche la bioarchitettura?

No. Quest'idea mi piace molto perché si usano materiali che sono in simbiosi con l'uomo, per esempio il legno che era scomparso. Ma lo sa che se tagliato in luna giusta dura più del cemento armato? Basta an-



Il paesaggio della tragedia. L'invaso del Vajont (Belluno) così come appare oggi: al centro, la diga del bacino artificiale in cui la sera del 9 ottobre 1963 franarono alcune pendici del Monte Toc, causando un'ondata che provocò la morte di 1.910 persone; a destra il paese di Casso, lambito dalle acque

dare in Tirolo o in Val Badia, sui masi alti di San Martino: lì c'è una miriade di casette di 400 anni, fatte di legno di larice diventato rosso e sgraffiato dalle intemperie. Sono sculture. Qualche giorno ho scalato il monte Putia, scendendo ho visto le casette. Il legno, intatto, ha subito solo l'abbronzatura del tempo. Non lo intacchi nemmeno con la motosega. Se tagliato in lune calanti di novembre, le linfe non lavorano più quindi il legno diventa marmo. Poi la dolcezza, l'accoglienza. Impagabili.

A parte il legno?

Il riscaldamento, costruire con una speciale attenzione al comfort. In Val Badia le case di settecento anni fa hanno tutte le finestre doppie.

Ma per lei come dev'essere la casa ideale?

Io vivo di paradossi, ma possono aiutare a riflettere. La casa ideale è quella in cui stando seduto prendi tutto quel che ti serve: il pane, un libro, la bottiglia di vino... Piccola, accogliente. Una casettina vivibilissima, dove l'uomo torna dopo le intemperie della giornata di lavoro e respira. Ecco, la casa anche se di una sola stanza quando entri ti deve abbracciare. Devi sentire un abbraccio. La casa deve avere una dimensione di bisogno di affetto.

Ne vede molte, così?

Nel 95% delle case sento gelo. Amici miei, famosi medici e avvocati, mi invitano a vedere le loro case e me le mostrano orgogliosi, e io sbigottito: sono tombe con questi enormi marmi da cui devi togliere la polvere. Invece lasciala stare, la polvere! Iosif Brodskij la definiva la tintarella dei secoli. Invece in quelle case in Val Badia pensi: qui sto bene. Non si può mica campare sempre angosciati, bisogna rasserenarsi e la casa può essere un nido. Ma se la fai per esibire la tua ricchezza, la tua spocchia... Ti invitano a vedere il loro nulla. Io difficilmente ci vado, perché sento l'odore dei fasulli.

Che cosa la indispette di più?

Tanto per cominciare, quando vedo le piastrelle lucide per terra. Mettete del legno, che dura millenni! E poi chi pensa mai a un piano sollevato? Quando entri in una casa non può stare tutto sullo stesso pia-

no. La scultura insegna che il naso non è sullo stesso piano dello zigomo, e l'orecchio è su un altro ancora. Sfalsa i piani, sempre! Il posto in cui leggo deve essere sollevato, e allora mi sento protetto, perché sullo stesso piano l'anima svislisce. E invece il piano sollevato con una coperta ti eleva, ti isola. Ti dà il gusto dello straniamento.

Qual è la qualità principale di un architetto?

Un architetto non deve solo imparare a fare le cose, ma essere sensibile. A volte sono tecnicamente preparati, ma insensibili. Come per la scultura: provate a fare una maternità. Cento scultori la fanno diversa, e li vedi chi ha più anima, perché è questione di graffio sulla lavagna dell'anima. Quando crei luoghi dove vive la gente, devi immedesimarti e se hai l'anima gelida farai cose gelide. Se non hai calore non puoi produrlo. Non si scappa.

L'architettura contemporanea è anaffettiva?

Innanzitutto gli architetti sono tanti e confusi, poi cercano l'originalità. Diceva Jorge Luis Borges: non essere originale, è meglio essere immortale. Cerca di essere naturale, perché l'originalità presuppone molte vanità. È giusto che un architetto abbia ambizioni, ma senza esagerare. Tutti vogliono essere archistar. Mi ha colpito l'incarico a Mario Botta per la mostra a Belluno di Andrea Brustolon, il Michelangelo del legno, per certi versi il mio maestro anche se vissuto cinque secoli fa. Io non vedo la necessità d'incaricare un architetto per allestire un posto dove esporre scultura. La scultura basta a se stessa. Per fare colpo sulla gente, Botta ha realizzato uno stendibiancheria, ha teso fili bianchi, una cosa orribile. Ma tutti s'inchinavano «perché è Botta». Non devi inchinarti alla fama. E nessuno che dica: tirateli via quei fili bianchi, fatemi vedere le sculture. Ah, ma doveva rappresentare il cielo... Il cielo a fili?

Un esempio di architettura contemporanea che la convince?

Di Botta mi piace il Mart di Rovereto: dove l'uomo non si monta la testa fa cose belle e utili. E il Parco della musica di Roma, con gli «scarabei» di le-

gno. Però mi chiedo: ha considerato Renzo Piano quando tagliarli quei legni? Non poteva considerarlo, altrimenti ci avrebbe messo cent'anni a costruirli. Il legno ha una notte speciale, canta una sola notte. Perché Stradivari, Guarneri del Gesù o altri liutai famosi hanno fatto violini che suonano in quel modo? Non è la vernice, perché è stata rifatta uguale invano. Fior di chimici l'anno scorso, analizzata e riprodotta: cera, resina, essenze. L'han-

fatta uguale ma non suona uguale. Quel che conta è la notte in cui si taglia il legno, perché solo il 21 maggio dopo mezzanotte sentirai frullare, come una vibrazione. Tutti i boschi della terra dall'Amazzonia a Erto si mettono a vibrare, come se fosse un passaparola. E quello è il momento di tagliare la pianta. Prova a fare una bacchetta da direttore di orchestra quella notte. L'acustica del Parco della musica è buona, ma se avessero tagliato il legno di una capsula il 21 maggio...

E invece com'è la sua casa?

Io sono un barbone legale: sono riuscito a rendere allegro un cubo di cemento, una stanza. Legno dappertutto, un tavolo per scrivere fatto da me con tronchi piallati. Niente vernici a rovinare l'odore, l'effluvio di pino cembro che dura duemila anni. Le zaffate di resine dolcissime. Poi scartoffie. Quando sono stufo faccio rientrare il piano e recupero spazio. Niente binari, sarebbe troppo sofisticato: scorre su due tavole. Ogni trent'anni una passatina di sapone. Poi altre panche, una con una lana d'agnello su cui dormo. Sul duro, e non ho mai mal di schiena. Intorno sculture, figure che mi guardano. Duemila libri in librerie scavate da tronchi con figure femminili. Le sculture-librerie sono personaggi come il generale di Cent'anni di solitudine. Otto metri per otto e lì c'è tutto, compresa una stanzetta con una piccola parete di pietra per allenarmi e un piccolo bagno. Stop: il resto ve lo regalo. Ma se vieni in quella mia bottega te ne innamori. Paolo Rumiz si è buttato sulla panca e c'è stato tutta la notte. Non riusciva più ad andarsene. Luce, finestre grandi senza tende, perché voglio vedere la luna che passa. Per una tendina ho mandato in malora un matrimonio, lei mi chiudeva in una catacomba: e fammi vedere la notte! Tubi e termosifoni lungo il muro, non sotto il pavimento: che l'ha detto che sono antiestetici? Libri segnati, la bottiglia di vino, che cosa ti serve di più?

Alberi, case, legno, bosco: tutti elementi di quello che nel suo libro definisce «il mondo storto»?

Alberi ce ne sono anche troppe, ormai. La foresta ha invaso i cortili, non c'è più la cultura

del bosco. Non è vero che stiamo disboscando, anzi. L'uomo è andato nelle città e con il lavoro subordinato ha rinunciato alla responsabilità insita nel lavoro della terra. Se monti male un pezzo in fabbrica è un problema del padrone, se sbagli a tagliare un albero è tuo. Il bosco è un'industria, ma se lo maltratti l'anno dopo lo paghi. E poi c'è fatica, la mucca non è una moto che parcheggi. Ma ora con la crisi le fabbriche chiudono e l'uomo deve ripensarsi. Se non hai più soldi, il cibo non puoi andare a comprarlo come prima. E allora devi pensare di produrlo. La naturalità del ritorno alla terra che ipotizzo nel libro è forse un'utopia patetica: se tutto il mondo diventasse imprenditore di terra, la società tornerrebbe sana. Un mondo di contadini che si nutrono e poi hanno tempo libero per fare quello che vogliono.

Che cosa può spingere l'uomo verso la sua patetica utopia?

Dalle mie parti sono morti due coniugi che si erano persi in un bosco. Li hanno trovati abbracciati, entrambi con accendini e sigarette. Non sei capace di accendere un fuoco? Se ti perdi di notte in un bosco muori di freddo. Vieni con me che ti insegno ad accendere un fuoco strisciando due legnetti secchi, finché fa la brace e poi ci soffi sopra. Ma devi prendere i legnetti sottobosco, sui pini ci sono barbe sempre asciutte. Anche se diluvia. Poi soffi, soffi, soffi... L'uomo ha perso il contatto con la natura.

Che cosa pensa dell'Expo 2015, intitolata «nutrire il pianeta»?

Nutrire il pianeta? E di che? È già nutrito, ci dà tutto. Occorre invece educare l'uomo a nutrirsi di quello che serve, non del superfluo. Vivere in questo pianeta è come scolpire: devi togliere per vedere la scultura, mentre noi continuiamo ad aggiungere, a coprire. Così non vedi la scultura. Io mangio quando ho fame, allora mi piace tutto.

È anche la disciplina della montagna?

La montagna è selettiva: se non stai in equilibrio rotoli giù. Così nella vita. Quando ci sarà il mondo storto, andremo con i Rolex per scambiarli con un sacco di farina e ci diranno di no. A me serve il grano, non un orologio.

La montagna come sta?

Dove nevica firmato si sta bene. C'è tutto. Ma solo lì. Perché i vip vanno tutti a Cortina e nessuno viene a Erto? Perché là sei un vip, qui no. Perché nessuno scansa il luogo comune? Quando si paga, non esiste freno. Nè leggi, nè piani regolatori. L'uomo è fragile e comprabile. Lo dimostro io, che pubblico i libri con Berlusconi perché mi paga il triplo.

□ Intervista di Giuseppe Salvaggiulo

Le precedenti interviste di questa sezione sono state:

Marco Vitale (n. 97), Milena Gabanelli (n. 98), Bruno Forte (n. 99)



The Morgan Library & Museum, New York. La luce come elemento di armonizzazione tra l'acciaio e il vetro contemporanei e gli old bricks dei palazzi neopatrizi e neorinascimentali della Madison Avenue. Da oltre 30 anni, iGuzzini collabora con i grandi progettisti, architetti e lighting designer (e, ovviamente, con i committenti più sensibili) per dare al mondo una luce migliore.

Architectural design: Renzo Piano Building Workshop ① in collaborazione con Beyer Blinder Belle LLP (New York). Lighting Consultants: Ove Arup & Partners. Client: The Morgan Library & Museum ③. iGuzzini Partner Assistance ②. Products: Le Perroquet, design by Piano Design.



Su invito dell'artista belga Wim Delvoye, Ai Weiwei potrebbe ricostruire il suo studio, demolito quest'anno a Shanghai dalle autorità cinesi, a Gand, nel parco della residenza dell'artista



Dominique Perrault ha vinto il concorso internazionale per il nuovo ippodromo di Longchamp a Parigi. Una reinterpretazione dei boulevards costituirà l'ampio percorso pedonale che definisce l'intero progetto inglobando la tribuna del Papillon e le scuderie



Herzog & de Meuron non rilasciano dichiarazioni a proposito dello stop voluto dal general contractor Hochtief al cantiere della Filarmonica dell'Elba di Amburgo. Nodo della contesa, la costruzione della copertura, che secondo l'appaltatore differisce da quella concordata

MUSEI 1/ MEAUX

Una guerra mondiale vale un museo

Nei luoghi della battaglia della Marne, aperto il Museo della grande guerra di Christophe Lab

MEAUX (FRANCIA). L'11 novembre, anniversario della firma dell'armistizio di Compiègne del 1918, è stato inaugurato dal presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, a circa 40 km a est di Parigi, lungo la Marne, il Museo della grande guerra. Voluta da Jean-François Copé, sindaco di Meaux e soprattutto segretario generale del partito presidenziale Ump, il museo presenta gli oggetti raccolti dal collezionista privato Jean-Pierre Verney.

Meaux non è certo il luogo più famoso in Francia per la memoria della Prima guerra mondiale, ma l'episodio della prima battaglia della Marne, nel settembre 1914, che vide l'avanzata delle forze tedesche fermata a poche decine di chilometri dalla capitale, è servito da pretesto all'impresa. Un consiglio scientifico,



presieduto dallo storico Marc Ferro, ha contribuito ad aprire la collezione privata alla base del museo, acquisita nel 2005 dall'ente metropolitano della zona di Meaux, alle tendenze odierne della storiografia e della museografia. A una selezione tra i 50.000

oggetti e documenti che costituiscono la collezione (cimeli della vita quotidiana nelle trincee, artigianato di fortuna, protesi, lettere, fotografie, diari), si è aggiunta una scelta di oggetti messi a disposizione da altre istituzioni. Il museo è così in grado di mostrare sia la ricostituzione di un campo di battaglia (elemento al centro di una visita fondata sull'esperienza vissuta dai protagonisti), sia una serie di aerei (Blériot, Spad) e carri armati (Renault), sia esempi dei famosi taxi della Marne che portavano una parte delle truppe francesi al fronte, sia le divise di tutti i 35 paesi belligeranti.

Situato nelle vicinanze di un monumento commemorativo americano, il museo, ideato dall'architetto Christophe Lab (conosciuto finora soprattutto come autore del libro *Ready Made Urbains* nel

2000), si presenta come una lunga struttura orizzontale integrata nel paesaggio tra-

mite un lavoro di vegetalizzazione e un dialogo tra le linee orizzontali e gli elementi

strutturanti dell'orizzonte. Il museo è composto di 3.000 mq di spazi espositivi (che salgono a 7.000 con lo spazio per le mostre temporanee, le sale per l'accoglienza del pubblico scolastico e l'auditorium). Sono attesi 80.000 visitatori annui, molti dei quali sicuramente giungeranno dalle scuole della periferia est di Parigi. L'opera è costata 28 milioni, di cui la metà proveniente dall'ente metropolitano di Meaux e il resto da Regione, Provincia, ministero della Cultura e mecenati privati. Per la sua facile accessibilità da Parigi, farà sicuramente concorrenza all'Historial di Péronne e al Mémorial di Verdun. □ Denis Bocquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAVARRA Moneo, un museo per l'Università

L'architetto navarro costruirà a Pamplona il Museo de la Universidad de Navarra, un edificio di 11.000 mq, per un costo previsto di 25 milioni. Il progetto si finanzia con un 60% di fondi privati e un 40% di pubblici. Moneo sottolinea il carattere astratto di un progetto che nasce per ospitare la collezione d'arte moderna, donata all'Università dalla famiglia di costruttori Huarte, e il fondo fotografico di José Ortiz-Echagüe. Il museo aprirà nel 2013 e sorge tra la città. Il materiale scelto è il cemento e il bianco, utilizzato nel resto del campus e dalla stessa famiglia. Come in occasioni precedenti, Moneo punta sulla frammentazione dei volumi per integrare l'edificio nel contesto. ■ G.T.



dovrebbe campus e la bianco, utilizzato nel resto del campus e dalla stessa famiglia Huarte.

SCOTZIA Due riaperture a Edimburgo

S'inaugura l'1 dicembre la rinnovata Scottish National Portrait Gallery, edificio simbolo delle Arts & Crafts, disegnato nel 1889 da Sir Robert Rowand Anderson (nella foto a sinistra). Il restauro, firmato dallo studio di Glasgow Page\Park, è costato 17,6 milioni di sterline ed è stato possibile grazie a varie donazioni, tra cui quella del governo scozzese. In precedenza, nella stessa Edimburgo era stato riaperto a fine settembre il National Museum of Scotland, trasformato e restaurato dallo studio scozzese Gareth Hoskins Architects, vincitore di un concorso internazionale nel 2003 (nella foto a destra). Costato 47 milioni di sterline, l'intervento sull'edificio vittoriano si è focalizzato nella relazione con la città, dotando la struttura di nuovi ingressi e spazi pubblici. Gli spazi interni come le volte e la struttura in ghisa sono stati conservati ma riconfigurati per adattare il museo alle attività didattiche e alle collezioni moderne.



Se i francesi non vanno al museo, il museo va ai francesi: è partito il Tour de France del Pompidou

Che cosa fare se solo un francese su due ha visitato il Museo di arte moderna e contemporanea più famoso della capitale? È questo il quesito che nel 2007 si pose Alain Sebain, fresco di nomina alla presidenza del Centre Pompidou: «Portare il museo a far visita ai francesi», è stata la risposta.

Così bandì un concorso per un museo «nomade», vinto da Patrick Bouchain. E se il progettista è un veterano di strutture e allestimenti effimeri (suoi i progetti del padiglione francese alla Biennale di Venezia del 2006, del tendone della scuola nazionale di arti circensi di Rosny-sous-Bois nel 2004 e del teatro equestre Zingaro a Aubervilliers nel 1988), anche il Centre può vantare una grande tradizione nell'ambito dell'architettura temporanea, dal Polytope di Yannis Xenakis, concepito per l'inaugurazione, all'Atelier di Shigeru Ban, al «museo precario» Albinet di Tomas Hirschhorn.

Il centre mobile è costituito da tre padiglioni a pianta pentagonale, il cui scheletro in acciaio a pilastri e tiranti, rivesti-

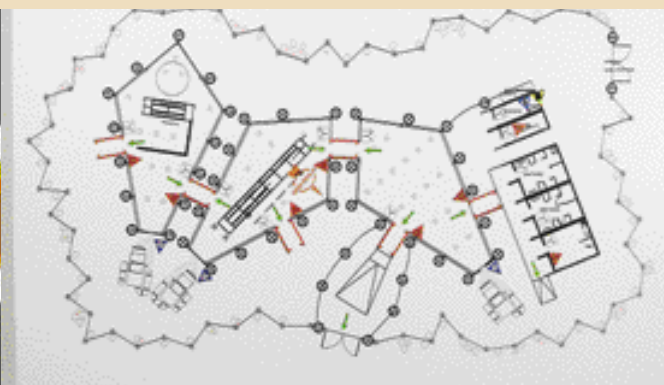
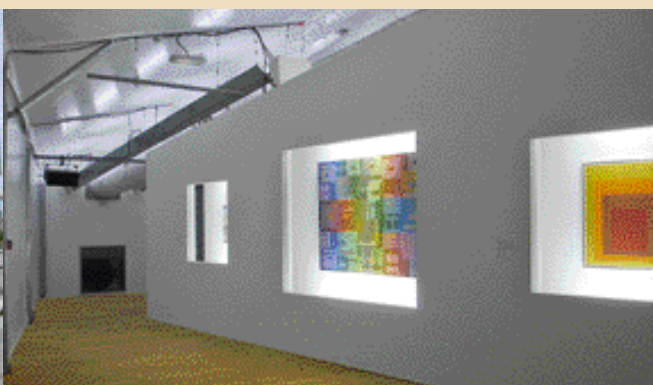
to in tela cerata colorata, è zavorrato al suolo da grandi sacche blu piene d'acqua. Le tre tensostrutture, insistenti su una superficie di 650 mq, sono legate fra loro da corridoi stagni (la cui disposizione può variare a seconda della morfologia del terreno su cui saranno di volta in volta montate), e dispongono di un sistema di climatizzazione eco-compatibile. La produzione delle varie parti componenti il progetto, ispirato a criteri di massima economicità e semplicità, è costata 2,5 milioni (finanziati dal Pompidou e dai suoi mecenati: Groupe Galeries Lafayette, Gdf Suez, Assicurazioni La Parisienne e Fondazione Total), mentre i costi di allestimento (circa 200.000 euro, per un totale di 12 giorni di lavoro di 18 persone per il montaggio e 8 per lo smontaggio) sono a carico del comune ospitante.

La prima sede del Centre Pompidou mobile è stata inaugurata il 12 ottobre alla presenza del presidente Nicolas Sarkozy a Chaumont-sur-Marne, nella profonda provincia francese. La speranza è quella che, con il suo amichevole aspetto di ten-

done circense, riesca ad attirare gli indigeni, a quanto pare poco adusi alle manifestazioni culturali, innescando così un circolo virtuoso che li porti a ripetere l'esperienza presso le istituzioni museali locali. L'esposizione, intitolata «La couleur», comprende 14 capolavori del museo parigino, allestiti in sale dalle pareti bianche, per dar loro maggior risalto. Anziché affidarsi a un sistema di lampade a binario, gli allestitori hanno preferito teche in legno protette da vetri antiscasso e sofisticati impianti di sicurezza e dotate di sistemi d'illuminazione e climatizzazione interni, per garantire conservazione e fruizione ottimali.

Il tour de France del Pompidou nomade prevede altre sei tappe trimestrali distribuite su oltre due anni, e si preannuncia un grande successo: con la magnanimità del vincitore, l'energico Sebain si è detto disposto a condividere con le istituzioni museali di tutto il mondo l'esperienza da lui acquisita nell'ambito dei complessi espositivi itineranti.

■ Francesca Garibotto



© MILENA CHESSE - LE MONITEUR



MUSEI 2/ MENTONE

Per Cocteau squarci di cielo e mare in Costa Azzurra

Il Jean Cocteau-Collezione Severin Wunderman firmato Rudy Ricciotti: una pianta tentacolare per dialogare con l'ambiente

MENTONE (FRANCIA). È l'estate del 1955 quando Jean Cocteau inizia a frequentare Mentone dove, l'anno successivo, decora la *salle des mariages* del Municipio. Il museo, inaugurato il 6 novembre, ospita una collezione di **1.800 opere delle quali 990 di Cocteau e il resto di artisti quali Picasso, Modigliani, De Chirico, Mirò**. Il progetto dell'edificio, per una superficie di **2.700 mq e un costo di 11,8 milioni**, è l'esito di un concorso indetto nel 2008 e vinto da Rudy Ricciotti e Elizabeth De Portzamparc per la parte di museografia. L'architetto franco-algerino è uno dei più interessanti autori francesi che **reinterpreta il tema dell'architettura medi-**

terranea usando materiali e forme che lui stesso definisce «volgari». Contro l'immagine di un'architettura bianca compone edifici materici e tettonici in cui l'alternanza di acciaio, vetro e cemento forma una sorta di diaframma che frammenta sia la luce che il paesaggio; ciò accade negli edifici pubblici quali il Centro coreografico di Aix en Provence come nelle ville di Bandol, Tolone e Marsiglia. Nelle ville il concetto d'involucro è molto evidente per la complessa orografia del suolo che suggerisce all'architetto la strada da seguire, nel disegno dei terrazzamenti che si fanno spazio abitabile. Nel museo Cocteau il progetto si risolve nella pianta ten-

tacolare dell'involucro materico in cemento color sabbia che ne ingloba un secondo di vetro scuro; ma la soluzione, che attenua notevolmente la trasparenza esterno-interno per preservare i quadri dalla luce, poteva essere risolta meglio. L'edificio si sviluppa su due livelli. Il primo comprende la collezione permanente di 700 mq e uno spazio per le esposizioni temporanee di 275 mq, la caffetteria e il bookshop; nel secondo, seminterrato, sono previsti uno spazio per la consultazione dell'archivio, l'atelier pedagogico e gli uffici. **L'allestimento museografico è concepito seguendo sette sequenze tematiche cronologi-**

che dell'opera di Cocteau: «Le Théâtre de la chambre», «L'Imposteur», «Parades», «Jean l'Oiseleur», «Le Sang du poète», «Mystères» e «Testaments». La necessità di stabilire **una relazione con il paesaggio costiero è enfatizzata dai tagli sul tetto che inquadrano il cielo, trasformandosi poi in sinuosi pilastri che scandiscono la visione del mare e del contesto urbano** lungo tutto il perimetro dell'edificio. La luce del sud, dura e intensa, viene elemento progettuale che spacca la solidità dell'involucro svelandone le parti, nel gioco luce-ombra. La valenza tettonica e tentacolare dell'opera genera una forte

tensione spaziale tra il mare e la città. Allo stesso modo, l'altezza ridotta rispetto ai palazzi circostanti consente **un equilibrato inserimento nel contesto dal punto di vista vo-**

lumetrico e urbanistico, grazie a una sorta di ricucitura del tessuto. Ancora una volta, Ricciotti convince per densità materica, forma e linguaggio. □ **Emanuele Piccardo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISRAELE Più grande il museo di Tel Aviv



Inaugurato l'1 novembre l'ampliamento del Museo d'arte contemporanea. Il progetto vincitore del concorso indetto nel 2003 dal museo israeliano, a seguito della donazione di Herta e Paul Amir, è firmato dallo statunitense Preston Scott Cohen. L'edificio, costato 55 milioni di dollari, si sviluppa su 18.500 mq in un scenografico susseguirsi di volumi sfalsati e distorti che forzano le fughe prospettiche dell'area distributiva del museo e della facciata esterna composta da 465 diversi pannelli in cemento armato prefabbricato. Gli spazi espositivi sono invece concepiti come neutri e flessibili.

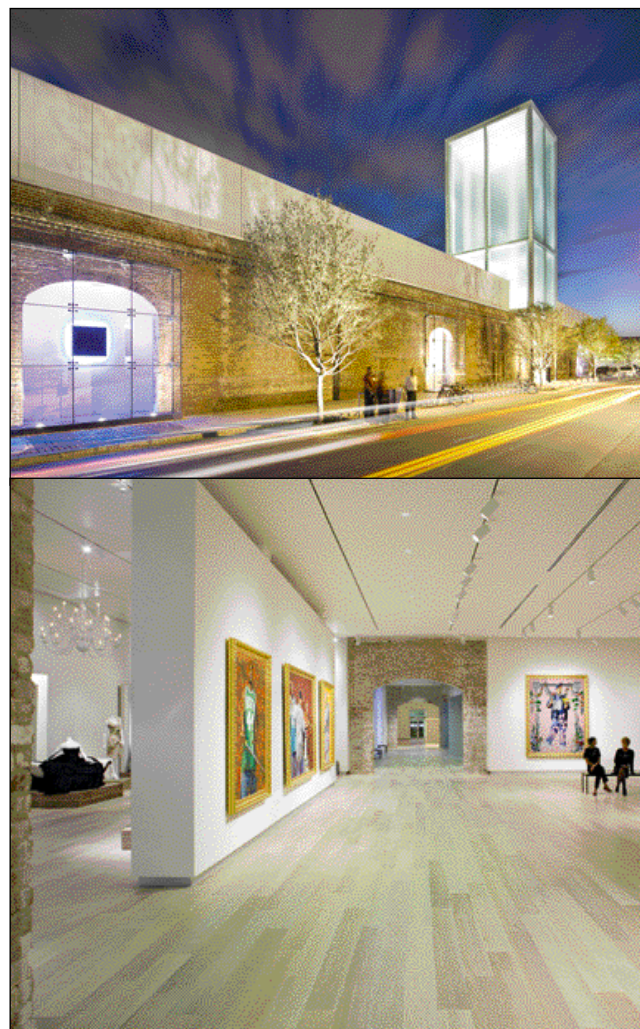
MUSEI 3/ SAVANNAH (GEORGIA)

Ora è grande 5 volte tanto

Da un ex deposito ferroviario, l'ampliamento del Savannah College of Art è firmato dall'ex allievo Christian Sottile

SAVANNAH (GEORGIA). Nei quartieri storici l'architettura istituzionale contemporanea presenta sfide e opportunità che il nuovo museo d'arte del Savannah College of Art and Design (Scad) ha colto appieno e ponderato con cura. **Disegnato dall'architetto locale ed ex studente dello Scad Christian Sottile**, l'ampliamento di 6.000 mq (che quasi **quintuplica le dimensioni del museo** ed è costato 26 milioni di dollari, con progetto del 2008 e lavori avviati a gennaio 2010) definisce con le sue 12 aule e il teatro un insieme integrato e armonico segnalando una presenza spiccatamente contemporanea in **un'istituzione che rimanda, preservandolo, all'ex deposito ferroviario del 1853 in cui ha sede**.

A livello cittadino il museo funge soprattutto da riempimento, rispettando il tessuto storico di Savannah tramite l'occupazione della sola area delimitata dai vecchi muri di mattoni della rimessa e tramite il recupero del parco, che lo separa da un'altra struttura storica già usata dal College. Essendo le dimensioni e la giacitura orizzontali in gran parte prestabilite, **l'enfasi formale si è concentrata sull'ingresso, sulla gigantesca lanterna di vetro e sulle alterazioni che questa produce più in basso**, modulate scrupolosamente affinché la struttura domini appena l'ambiente circostante sfumando nel quartiere.



Dal punto di vista istituzionale, il progetto del museo e della scuola riflette pienamente la novità della fusione peda-

gogica di gallerie e aule. Le finestre aggettanti della galleria sulla facciata che dà sulla strada annunciano il museo

all'interno, ma la spaziosa sala d'ingresso al cuore dell'edificio indica qualcosa di più provocatorio. L'uso sfumato di colori, trame, luce e configurazione spaziale invitano l'occhio e il corpo verso l'alto, **al piano superiore destinato alla formazione**. Gli ingressi delle gallerie sono tutt'altro che trascurati, eppure la sensazione generale dell'atrio centrale contrasta con l'immagine pubblica iniziale di museo e incarna bene il duplice scopo della struttura. La coerenza architettonica dell'insieme è data dall'accorto **utilizzo di elementi storici in loco, che assicura l'interazione costante tra presente e passato, senza tuttavia mai confonderli**: i resti dei muri esterni, lungo i quali sorgono quelli nuovi in cemento armato; le arcate storiche che ricorrono al centro delle gallerie; le frammentarie terminazioni dei muri della rimessa che sostenevano il tetto originario, ora inserite nei nuovi muri delle aule e nei corridoi del secondo piano. Meno riusciti, invece, sono i precisi raccordi in cui l'espressione tettonica appare annullata in un semplice rivestimento, come accade tra i muri esterni vecchi e nuovi, il cui spazio interstiziale è ridotto a un'ombra dalla scossalina scura. Comunque, la strategia funziona piuttosto bene, evitando di ridurre la struttura a feticcio.

□ **Timothy Parker**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro Giornale

Archistar autoreferenziali per architetture autistiche

Il Museo militare di Dresda firmato Daniel Libeskind (presentato nel numero scorso di questo Giornale) non mi piace. Non lo considero «giusto», per usare una categoria di giudizio di Mario Ridolfi. Anzitutto, siamo sicuri che la scheggia d'acciaio che rompe in due il corpo ottocentesco sia un forte monito antimilitarista? La scheggia «pacifista» è puntuta e minacciosa, sembra la prua di una nave da guerra, sbalzata da uno tsunami, che trancia un tranquillo palazzo che potrebbe essere anche un Museo di arti e mestieri. Le soprintendenze nostrane non autorizzerebbero. Ottuse, di solito, nell'impedire qualunque contaminazione con il moderno anche per modesti edifici, a Dresda avrebbero fatto un'azione meritevole in favore di un paese che ha visto distrutto dalle bombe il 90% del patrimonio architettonico.

Come in altri casi, l'architettura promuove messaggi universalistici e figure retoriche, ricorre a semplificazioni semantiche che, in verità, ci sono sempre state fin dai tempi antichi. Ma ora sono i progettisti a introdurre codici interpretativi popolari come la «nuvola» a Roma (Fukas), il «vulcano» a Napoli (Piano), il «nido di rondine» a Pechino (Herzog & de Meuron). Chi partecipa a concorsi nei paesi musulmani preferisce estrarre dall'iconografia religiosa la figura retorica del velo o della mano di Fatima anziché ispirarsi ai meravigliosi archetipi di città sostenibile presenti in Iran e in altri paesi del Medio Oriente.

L'iconicità concentra tutta l'attenzione sull'oggetto, gli conferisce un valore simbolico, rende leggibile il messaggio al profano, accentua il valore della firma, facilita l'ingresso nel circuito della comunicazione globale e negli uffici dei committenti. L'egemonia della comunicazione ha invaso definitivamente anche il campo dell'architettura?

I classici, come Wright, Le Corbusier, Kahn, non disegnavano oggetti che non fossero inseriti in una loro idea di città. Raramente riesco a cogliere quale idea di città sottendono i progetti che vedo, quale rapporto stabiliscono con il contesto, quali relazioni urbane generano. Lo strapotere degli investitori immobiliari ha accentuato la separazione tra urbanistica e architettura. La prima sempre più sterile, la seconda con tendenze autistiche. Nel 2050 l'80% della popolazione mondiale abiterà in aree urbanizzate. Come l'architettura affronta questa sfida epocale? Vedremo un affastellarsi di oggetti autoreferenziali, dalla baracca al grattacielo firmato, muti testimoni di un definitivo autismo sociale? Mi sembra che progettisti di architetture «minori» si pongano il problema più delle archistar, tra le quali tuttavia ne apprezzo alcune: Alsop, ad esempio, che sa essere pure simpatico.

□ **Mario Spada**, Roma

RESTAURO CAPITALISTICO A MOSCA

Rieccolo il favoloso Bol'shoj, falso storico e migliore acustica del mondo

È costato una cifra immensa, 500 milioni, il restauro del celeberrimo teatro dove furono annunciati la nascita dell'Urss, la costituzione sovietica e la morte di Lenin. Si è scoperto che le fondazioni stavano per cedere

SEGUE DA PAG. 1

del 1853, quando un incendio danneggiò fortemente il teatro che fu ricostruito l'anno successivo dall'architetto Alberto Cavo, il quale mantenne alcune elementi dell'impianto originario (1821-1824, Osip Bové) e delle successive modifiche (1843, A. Nikitin). Ciò ha significato intervenire su molti cambiamenti apportati alla struttura, anche in epoca sovietica, nonché ricostruire elementi persi durante i bombardamenti del 1941.

Il volume del teatro è ora quasi il doppio di quello visibile a occhio nudo e si estende sotto la piazza Teatral'naja. Il restauro ha interessato anche la vicina Casa Khomjakov. Il Bol'shoj dispone ora di un secondo palco (la sala Beethoven con capienza di 300 posti), nuovi camerini, un ampio bar al quarto piano, un parcheggio sotterraneo, un palco principale molto più grande e, soprattutto, nuove fondazioni. In epoca sovietica il teatro era il più importante luogo di ritrovo politico del paese: fino agli anni sessanta vi si tenevano i congressi del Partito comunista. Qui sono state annunciate la nascita dell'Urss, la Costituzione sovietica e la morte di Lenin. Il restauro sarebbe dovuto iniziare alla fine degli anni trenta ma fu interrotto dalla guerra. Pertanto, com'è accaduto alla maggior parte degli edifici del paese, la



manutenzione è stata minima, a riprova della povertà dello stato sovietico malgrado le sue consuete esibizioni di sfarzo. Quando, nel 2005, sono state scoperte le fondazioni, gli ingegneri hanno scoperto che erano sul punto di cedere: l'edificio è stato allo-

ra puntellato con supporti d'acciaio e le fondazioni ammalorate rimosse.

Il nuovo progetto, costato più di 500 milioni di euro, include un inserto di vetro fra la struttura e il loggiato a nord. Quest'ultimo, una copia dell'originale progettato

da Bové, è rimasto incluso nel teatro via via che questo è cresciuto nei secoli. Al quarto piano un ponte collega il teatro con le nuove sale prova ricavate in un edificio tra il Bol'shoj e la Casa Khomjakov. Queste e la nuova sala Beethoven, interrata, sono opera di Pavel Andreyev, dell'Ufficio di architettura e pianificazione urbana Mosproyekt 2. Andreyev, già autore della copertura e dei nuovi corpi inseriti nell'edificio Maneggio in prossimità della Piazza Rossa, denota anche qui il suo stile banale: un misto di high tech e motivi classici. Anche se il teatro è stato restaurato con elevati standard, si nota la predilezione, tipicamente moscovita, per il falso storico.

Il restauro, però, è di gran lunga più rilevante. All'edificio ha lavorato un esercito di restauratori: 956 nei momenti clou, contemporaneamente coadiuvati da 2000 operai che, nei loro laboratori, realizzavano elementi e arredi interni. È stato realizzato un nuovo sipario, sontuo-

so come la versione del 1955, famosa per i simboli sovietici, ma il nuovo drappo, sempre in velluto rosso e filo d'oro, è ornato con aquile a due teste e la parola Rossiya. Sono stati conservati elementi di tutte le epoche, compresi alcuni lampadari che risalgono ai tempi di Stalin. Dove possibile, sono stati fatti enormi sforzi per portare alla luce e restaurare le finiture storiche. Le sculture nelle nicchie esterne del teatro, distrutte da una bomba nel 1941, sono state rifatte.

Uno dei principali successi dell'intervento è il ripristino dell'acustica, gravemente danneggiata in epoca sovietica quando nella fossa dell'orchestra fu versato del cemento, i particolari in cartapesta furono sostituiti con l'intonaco e il numero dei posti fu aumentato. Tali alterazioni sono state eliminate e a ottobre una delegazione dell'Unesco in visita ha dato la sua approvazione, riportando il Bol'shoj alla sua antica reputazione di teatro con la migliore acustica al mondo. □ Clementine Cecil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CAMPAGNA PER LA TUTELA DEL CONTEMPORANEO

Perché non bisogna toccare le case ticinesi di Mario Botta

Un intervento top secret rischia di snaturare la casa di Viganello che, insieme alle altre degli anni settanta e ottanta, costituisce un corpus uniforme

MADRID La nuova casa degli architetti

È firmata Gonzalo Moure la nuova sede del Colegio oficial arquitectos Madrid (Coam), che mantiene la sua presenza nel quartiere di Chueca, conquistando uno dei complessi più rappresentativi della capitale, las Escuelas Pias de San Antón, del XVIII secolo.

12.300 mq per rafforzare l'immagine corporativa, unificare la Fondazione Architettura e gli uffici amministrativi, finora dislocati, ma soprattutto ospitare il Centro di documentazione del futuro Museo nazionale di architettura, dal destino ancora incerto. Un'operazione iniziata nel 2005, finanziata con la vendita della sede precedente e con la costruzione di circa 8.000 mq di attrezzature municipali e un parcheggio sotterraneo. Il costo complessivo è di circa

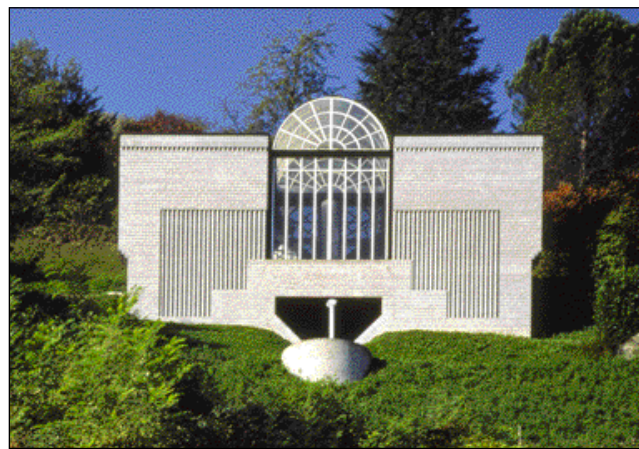
40 milioni e l'inaugurazione è prevista per fine novembre. Tra i punti significativi dell'intervento, la conservazione del solo involucro dell'edificio preesistente, con la fontana di Ventura Rodríguez e la chiesa di Pedro de Ribera: scelta giustificata dalle precarie condizioni dell'immobile, incendiato nel 1996. Moure descrive il progetto «come un giardino» connotato dalla terrazza continua che sovrasta la facciata preesistente, e dal cortile che si propone come spazio pubblico aperto. In polemica con lo star system, l'architetto difende il principio razionalista della sincerità costruttiva: cemento, acciaio, vetro e granito si presentano «nella loro essenza». Una posizione che rimanda ad Auguste Perret e che spiega in parte le scelte progettuali adottate per l'ampliamento sulle strade Santa Brígida e Farmacia, con le facciate caratterizzate dalla struttura a vista e da un brise soleil ceramico che rischia però d'invecchiare rapidamente. ■ Graziella Trovato



COURTESY COAM

In un suo testo del 1983 Pierluigi Nicolini derivava, dalla dozzina di architetture unifamiliari costruite da Mario Botta fino ad allora, una «descrizione conforme» delle case progettate dall'architetto ticinese: una casa di Botta è a tre piani, senza finestre, senza porte interne e dunque praticamente senza corridoi veri e propri, un oggetto nel paesaggio che aspira a un rapporto diretto con il terreno, e così via. Ebbene sembra che l'architetto Roberto D'averio, autore di un progetto di trasformazione (presentato il 5 luglio presso il Municipio di Lugano) della casa progettata da Botta a Viganello nel 1980-1981, abbia preso i punti principali individuati da Nicolini e li abbia sistematicamente smontati.

La loggia è un elemento fondamentale dell'impostazione tipologica e funzionale delle case unifamiliari di Botta: fulcro attorno a cui si organizzano le diverse attività; consente viste interne incrociate, affermando il carattere introverso dell'abitazione; apre la casa alla valle inquadrando scorci del paesaggio, fungendo al contempo da filtro; costituisce la principale fonte di luce, garantendo un'illuminazione indiretta che smussa i contrasti. Impiegata per la prima volta nella testata della casa a Cadenazzo (1970-71), dalla casa a Ligornetto (1975-76) si sposta nel centro dell'abitazione, diventando il fulcro attorno a cui si organizzano le diverse attività, distribuite su tre livelli. Così nelle case a Pregassona (1979-80), a Massagno (1979-81), a Viganello



© LORENZO BANDI

(1980-81) e a Morbio (1982-83). A Viganello Botta sembra assumere la grande serietà centrale, che si prolunga sino alla copertura con un lucernario a volta, come tema progettuale. Materializzando un vero e proprio «modello ecologico», mostra qui la via per creare spazi interni dal microclima controllato che invitano a trovare nuovi usi per gli spazi esterni coperti e per gli spazi interni che vi si affacciano. Tutto sembra contribuire a rafforzare il tema della loggia. La facciata in blocchi di cemento, quasi completamente cieca, è bucata unicamente al centro: in basso per l'accesso, poco più in alto da una profonda apertura quadrata che ritaglia la loggia creando un forte chiaroscuro. Tuttavia, il progetto di trasformazione non sembra aver colto queste «raffinatezze» per amanti dell'architettura. La realizzazione di una terrazza al livello del piano terreno e di un sentiero laterale modifica drasticamente

l'attacco a terra dell'edificio, l'accesso alla casa e con esso anche il «rito d'entrata» pensato da Botta. L'apertura di nuove finestre nella facciata principale annulla l'effetto di massa della casa e cancella al contempo l'attento lavoro di controllo delle visuali. Ma il colpo di grazia è quello inferto alla loggia. L'inserimento, nello spazio originariamente vuoto, di una scala (dalle forme estranee, verso la loggia protetta che crea una tensione tra le due parti dell'abitazione, si trasforma in una casa rivolta verso l'esterno in modo indifferenziato; inoltre l'inserimento di nuove tramezzature frantumano lo spazio fluido interno, pensato senza porte e senza corridoi per legare

tra loro gli ambienti. Come ha ben notato Nicolini, le case unifamiliari costruite da Botta negli anni ottanta sembrano progettate a partire dall'idea deleuziana della «répétition différentielle». Esiste una «formula-base» che viene ripetuta, ogni volta arricchita da nuove soluzioni declinate in modo differente. Così si potrebbe argomentare che una delle opere di Botta che ha avuto maggiore influenza sull'architettura contemporanea svizzera e non solo è costituita in realtà da un insieme di opere: le case unifamiliari degli anni settanta e ottanta, costruite come una serie di variazioni su un tema. Le case che risultano da questa esplorazione sono così legate l'una all'altra da rimandare continui e permettono di ricostruire una sorta di evoluzione tipologica delle abitazioni unifamiliari di Botta. Perderne una equivale a perdere un tassello importante della genealogia. Poco dopo la presentazione del progetto di D'averio, gli architetti Riccardo Blumer e Andrea Cioti dell'Accademia di architettura di Mendrisio hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione contro il progetto di trasformazione e avviato una raccolta di firme (casadiviganello@gmail.com). Pare che il successo riscosso dall'appello sia stato tale che proprietari e progettista abbiano deciso di prendersi un «periodo di riflessione», e interpellati non vogliono spiegare le ragioni dell'intervento. Speriamo che il tempo porti consiglio. □ Roberta Grignolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamentarium di Bruxelles: così si autorappresenta l'Unione europea

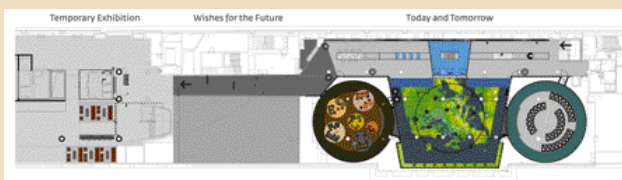
A Bruxelles, è aperto al pubblico dal 14 ottobre il nuovo centro visitatori del Parlamento europeo, costato circa 21 milioni. Non un museo ma una sorta d'interfaccia che avvicina alla storia, al funzionamento e al ruolo del Parlamento nella vita quotidiana del cittadino europeo, in un allestimento dello studio Brückner (Stoccarda), vincitore di un concorso nel 2008. I tre piani (5.400 mq) adibiti a parcheggio dell'edificio Willy Brandt, anch'esso del 2008, sono stati trasformati in un (forse troppo) chiaro strumento di comunicazione basato su una prima idea museografica di Lord cultural resources.

Una sana propaganda è il prerequisito essenziale per iniziative simili; una sua traduzione troppo didascalica fornisce ottimi appigli a detrattori ed euroscettici. L'esperienza dello studio nel campo della scenografia contribuisce tuttavia a un risultato vi-

sivamente accattivante: la luminosa storia dell'unità europea, contrapposta nell'allestimento alla tetra prima metà del XX secolo, viene illustrata in un tunnel d'immagini paradigmatiche (la linea del tempo) lungo il quale alcune consolle permettono un approfondimento sulle tappe segnate dai trattati. Arrivati al presente, la quotidianità dei lavori parlamentari e le sue ripercussioni su scala europea culminano in un'interattivissima sala

dell'unità nella diversità, il motto dell'Unione. Un *escamote* multimediale, supportato da un'incisiva scelta grafica che della babele linguistica ferma solo le costanti, permette di seguire il percorso nelle 23 lingue ufficiali.

Al di là dell'eccezionale dispiegamento di nuove tecnologie dovutamente sottolineato dalle fonti ufficiali e dalla stampa, sono forse altri i punti d'interesse del museo: innanzitutto la valenza politica dell'operazione, che meriterebbe un'analisi approfondita di strumenti, scelte e omissioni nell'autorappresentazione dell'Europa, nonché del disegno dei suoi emblemi e imprese. Di questo processo, il *parlamentarium* costituisce solo un primo passo, essendo prevista per il 2014 l'inaugurazione della House of European History, all'interno di un campus urbano. ■ Caterina Cardamone



SPAGNA Tempi di magra

Tarragona sarà la sede dei Giochi del Mediterraneo nel 2017, avendo battuto per un soffio Alessandria d'Egitto. L'ambizioso progetto iniziale d'investimenti per le infrastrutture ha subito inevitabili tagli: governo spagnolo, governo catalano e Comune metteranno a disposizione 130 milioni, necessari soprattutto per adeguare le strutture esistenti. Delle undici sedi designate, sono infatti solo tre le nuove realizzazioni previste: a Tarragona il palazzo dello sport e la piscina olimpionica, a Vila-Seca il palazzetto della petanca. Lo stadio di calcio, che in un primo tempo doveva essere ricostruito ex novo, sarà soltanto ristrutturato.

Le condizioni attuali hanno invece fatto naufragare un progetto faraonico previsto a Barcellona: la Spiralling Tower di Zaha Hadid, che doveva sorgere nella zona del Forum come parte integrante del futuro campus universitario della Upc, non vedrà la luce a causa dei costi di costruzione troppo elevati e della scarsa redditività. Per non parlare dei megaprogetti che languiscono a Madrid, inutilizzati o incompleti per mancanza di fondi: è il caso della «Scatola magica» di Dominique Perrault, padiglione sportivo per il tennis costato il doppio del previsto (300 milioni) e attualmente aperto a pochi eventi, o della Città della giustizia, dove dei 19 edifici previsti se ne è costruito uno solo, l'Istituto di medicina legale di Alejandro Zaera-Polo, vuoto e inutilizzato. ■ F.C.



GRAN BRETAGNA Due nuovi Maggie's Centers



Continua l'impresa di Charles Jenks, che con sua moglie Maggie (scomparsa nel 1995 per un tumore al seno) diede inizio a un progetto di ampio respiro con l'obiettivo di realizzare confortevoli luoghi di accoglienza e condivisione per i malati oncologici (cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 85, giugno-luglio 2010). Il progetto di Rem Koolhaas a Glasgow Gartnavel, costato 2,7 milioni di sterline e operativo dal 3 ottobre, è un edificio a un solo piano che si sviluppa intorno a una corte interna con una serie di spazi interconnessi (in modo da minimizzare i corridoi), dando così l'impressione di essere in aree aperte e informali (nella foto sopra). Completamente differente è invece l'immagine restituita a Nottingham dall'intervento firmato Czwg (studio londinese guidato da Piers Gough che nel capoluogo ha nel frattempo inaugurato i 3.165 mq della Canada Water Library, costata 14 milioni di sterline). Il centro oncologico, un corpo compatto rivestito da piastrelle verdi, è stato aperto il 2 novembre ed è formato da quattro facciate ovali intersecantisi dalle quali si protendono profondi terrazzi. Costato 1,45 milioni di sterline, gli interni sono stati progettati da Paul Smith (nelle foto sotto).



restructura
2011
L'ambiente naturale dell'edilizia.

Benedetto Camerana, Luciano Pia e Cino Zucchi
presentano i progetti Headquarter Lavazza,
Casa Hollywood e Torri Europa.

Registrati e scopri tutti gli eventi
su restructura.com

seguici su

24-27 novembre LINGOTTO FIERE - TORINO

Orari di apertura: giovedì 10.00 - 20.00, venerdì 10.00 - 22.00, sabato e domenica 10.00 - 20.00



Foster firma il primo terminal spaziale. Altri aeroporti: Kuwait, Sacramento, Mosca



Al servizio del traffico aereo globale, si moltiplicano progetti e opere di ampliamento per grandi scali internazionali... o stellari. Il caso più curioso riguarda infatti l'inaugurazione del **primo terminal spaziale**, lo **Spaceport America** griffato **Foster+Partners**, che vedrà partire dal New Mexico, tra il 2012 e il 2013, 450 passeggeri i quali hanno già sborsato 200.000 dollari per il biglietto galattico. L'edificio, progettato in **collaborazione con la Urs Corporation** e gli architetti locali **Smpe**, sorge su un lotto di 27.880 mq e si presenta come un anfibio sinuoso che s'incunea nel terreno mimetizzandosi con il paesaggio naturale (nella foto).

Sempre targata **Foster** è la struttura a forma di trifoglio concepita per l'**aeroporto internazionale del Kuwait**, snodo che dovrebbe supportare un traffico in crescita che oggi conta circa 13 milioni di passeggeri l'anno. Il progetto è composto da tre ali lunghe 1,2 km che si alzano e intersecano in un atrio centrale alto 25 m. Con l'ampio uso di pannelli fotovoltaici e l'attenzione alla sostenibilità, l'edificio si è guadagnato la menzione **Leed Gold**.

È stato invece inaugurato l'11 novembre il **nuovo International Airport di Sacramento**. Disegnato da **Corgan Associates con Fentress Architects**, i 250.000 mq del nuovo terminal (un'estensione pari al Terminal 5 del londinese Heathrow), che triplica l'area del precedente, sono disseminati da **opere d'arte per 6 milioni di dollari**. La capacità annua sarà di 16 milioni di passeggeri e dovrebbe generare un indotto di circa 2.400 posti di lavoro.

Infine, nel periodo di difficoltà in cui da tempo si dibatte lo studio scozzese Rmj, è arrivata la notizia positiva dell'incarico per la costruzione del **Segmento 3 dell'aeroporto russo di Domodedovo a Mosca**, il più grande di tutta l'Europa dell'Est. Non è il primo lavoro commissionato a Rmj in Russia, dopo il quartier generale della Gazprom a San Pietroburgo e il Wedding Palace a Mosca, ma si spera che quest'ultimo non rimanga, come i precedenti, sulla carta. **Il progetto prevede la costruzione di 254.000 mq** che raddoppieranno la superficie esistente per un transito di 16,5 milioni di passeggeri in più all'anno, per un costo stimato intorno ai **262 milioni di sterline**.

PROGRAMMI DELL'UNIONE EUROPEA

Le città devono essere «Smart», cioè a emissioni zero

Scade l'1 dicembre il bando finanziato dal VII Programma quadro: 40 milioni per finanziare 30 progetti innovativi da qui a fine 2013

Far fronte alle urgenze del binomio «energia-ambiente» è sempre più uno degli obiettivi centrali delle politiche industriali, economiche e ambientali di molti paesi e della ricerca scientifico-tecnologica mondiale. Una necessità globale che l'Unione europea ha tradotto a luglio scorso in un **programma di finanziamento specifico di progetti e ricerche sul rapporto tra città ed energia**. Smart Cities and Communities è una vera e propria «chiamata alle armi» per raccogliere idee, metodi ed esperienze delle città dell'Unione in relazione alle misure innovative per accelerare l'adozione di tecnologie che riducano o annullino l'emissione di anidride carbonica. **Il bando ha come obiettivo l'integrazione delle tecnologie esistenti in sistemi applicati alla scala urbana**. Quindi non un finanziamento specifico sulla ricerca nel settore delle tecnologie pulite, ma rivolto alle strategie di efficienza energetica: ottimizzare il bilancio energetico urbano o di quartiere, riequilibrando la riduzione di consumi di energie fossili con sistemi alternativi integrati e condivisi. Il potenziale guadagno ambientale derivante dal risparmio energetico nelle città infatti è ancora altissimo. Il fi-



nanziamento appartiene al tema Energy nel programma Cooperation [http://ec.europa.eu/research/participants/portal/page/home], un evidente richiamo a un'idea di città intelligente più per la capacità di fare sistema che per l'esibizione di tecnologie all'avanguardia. Il bando, alla voce «efficienza e risparmio energetico», riguarda le **linee d'intervento** con cui le città possono incidere maggiormente su questi aspetti: **pianificazione strategica sostenibile; reti urbane per riscaldamento e raffreddamento; efficienza energetica degli edifici; trasporti urbani**.

Smart Planning

Guarda alla messa a punto di modelli innovativi di pianificazione sostenibile che si strutturino a partire dall'**efficienza dei sistemi energetici** e che interessino tutti i settori coinvolti, come la **sostituzione dei vei-**

coli privati, il teleriscaldamento, il risparmio idrico, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, la rigenerazione energetica d'interi quartieri, l'efficienza dei trasporti, dimostrando equilibrio tra le misure adottate e credibilità dei tempi di realizzazione e nei guadagni, evidenziando come approcci integrati al planning portino elevati ritorni economici.

Smart Grid

Pensa al futuro dei sistemi di **teleriscaldamento e raffreddamento urbano** dove l'innovazione tecnica ed economica deve integrare le reti della città residenziale con le aree produttive, spesso più efficienti in termini di produzione e consumi energetici, ma soprattutto costrette a cedere all'ambiente enormi quantità di energia (come vapore o scambio di calore con corsi d'acqua) o che producono calore derivante da processi lavorativi (si pensi a quello sviluppato dai computer di un centro di calcolo): la sfida è sulla possibilità di catturare e non sprecare queste forme di energia, ridistribuendole alle città.

Smart Building

Premia soluzioni tecniche, economiche e finanziarie per **aumentare l'efficienza energetica del costruito, attivando interventi a scala di quartiere**, ponendo proprio l'accento sul-

la diffusione e l'ampiezza delle azioni. Rigenerare il costruito è un processo ampio che va dall'informatizzazione degli edifici all'educazione degli utenti. A queste linee sono associati anche due programmi paralleli: **sulla mobilità pulita e sulle reti di trasporto sostenibile**.

Smart Mobility

Indaga il miglioramento della qualità ambientale urbana grazie a nuove reti e tecnologie per una conseguente efficienza economica, diminuzione degli incidenti e aumento dell'accessibilità, diminuzione dell'inquinamento acustico e riduzione delle emissioni.

Le città che partecipano al bando devono formare consorzi temporanei. **Le 30 migliori proposte si divideranno un finanziamento complessivo di 40 milioni**, escludendo trasporti e mobilità. **In Italia le città più attive sono Genova, Milano e Torino**. Nel capoluogo piemontese, a fine settembre la Fondazione dell'Ordine degli Architetti ha organizzato il workshop «Smart Building in Torino Smart City», durante il quale i principali attori urbani, della ricerca e dell'impresa, hanno immaginato cinque scenari progettuali. Mentre a Genova il 10 novembre si è tenuto Green City Energy ONthe-SEA. □ **Riccardo Balbo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte e storia nelle banche. I palazzi aperti delle banche 2002-2011

Ducento palazzi in oltre cento città aperti in occasione di «Invito a Palazzo», la manifestazione che nel decennio 2002-2011 ha messo i cittadini in contatto con il patrimonio di arte e cultura conservato e valorizzato dalle banche italiane. Assunto come metafora dell'intera evoluzione culturale, civile ed economica del Paese, il palazzo diventa proiezione paradigmatica della nuova funzione che le banche gli assegnano per diffondere la consapevolezza del loro patrimonio architettonico. Storia, filosofia, paesaggio e l'incomparabile contesto delle città italiane sono aspetti che concorrono a definire la dimensione e l'identità del palazzo: una dimensione che nelle fotografie e nei testi di questo libro trova approfondita illustrazione.



AIPI
Invito a palazzo
I palazzi aperti
delle banche 2002-2011
376 pp., 14 x 10,5 cm.
€ 10,00
ISBN 978-88-411-1046-6



SPERIMENTAZIONI PER EDILIZIA A BASSO COSTO

Obiettivo casa per tutti

Al via i primi prototipi dei progetti 1K House (Mit) e \$300 House (Dartmouth College)

La sfida della casa per tutti è da tempo tra i principali obiettivi di organizzazioni non governative e internazionali operanti nei territori più poveri della terra. Nell'ultimo secolo la spinta dell'urbanizzazione ha reso ancor più urgente e complesso, sia in ambito urbano che rurale, il problema dell'accesso a un'abitazione degna per miliardi di persone. Il basso costo è certamente un criterio *sine qua non*, per trasformare quella che forse è un'utopia in un progetto tecnicamente realizzabile. Molti sono i fattori che concorrono a definire l'economicità di una possibile soluzione: l'impiego di materiali e manodopera locali, il consumo energetico, il costo del terreno e le fiscalità a esso collegate.

Se da una parte illustri esperti discutono di strumenti e metodi per facilitare una più ampia accessibilità alla sicurezza fondiaria in situazioni di marginalità e informalità urbana, dall'altra (negli ultimi anni specialmente) scuole di architettura e giovani professionisti offrono la propria intelligenza progettuale e creatività, con straordinaria partecipazione, alla progettazione di una casa alla portata di tutti. Talvolta ne decidono a priori il costo, stabilendo un vincolo e una sfida al tempo stesso: mille dollari, centomila euro. Moltissimi i concorsi a livello locale e internazionale, numerose le suggestioni e le provocazioni: case in paglia, terra, bambù, pallets, tessuto, prefabbricate, ricavate da containers. In tutti i casi, la sfida evidente è saper coniugare bellezza e parsimonia. Indispensabili diventano per il progettista l'ascolto e la lettura dei luoghi e dei contesti, la capacità di osservare il progetto dal punto di vista della collettività e del ter-



Due dei progetti vincitori del concorso «\$300 House»: «Hybrid House» di Joseph Sandy e «Project Gound Up» di Architecture Commons

ritorio, con uno sguardo che è anche etico e politico.

«1K House» è un progetto di ricerca del Massachusetts Institute of Technology, avviato nel 2008 dal Dipartimento di Architettura e dal Center for Real Estate con l'obiettivo di mettere a servizio ingegno e creatività di docenti e studenti nell'individuare e sperimentare soluzioni per migliorare la qualità di vita delle persone più disagiate in luoghi dove le risorse sono scarse, non esistono infrastrutture e alto è il rischio di disastri naturali. Oggetto delle attenzioni, un modulo abitativo a basso costo, mille dollari in tutto, che rispetti tre condizioni irrinunciabili: ac-

cessibilità, ovvero basso costo associato a qualità abitativa; abitabilità, che significa anche sicurezza, servizi, comfort; sostenibilità, anche dal punto di vista dei consumi energetici e del trattamento dei rifiuti. Costruita con materiali locali tradizionali, talvolta riciclati, può prevedere dove opportuno il ricorso all'ibridazione tecnologica attraverso l'uso di prodotti industrializzati. Dove si pensi a un'implementazione a larga scala, il progetto deve poter minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente. Tredici sono i progetti, esito di un workshop del 2009, che saranno presto realizzati in Asia, Africa e America Cen-

trale. Il primo prototipo, Pinwheel House, progettato da Ying Chee Chui, è stato costruito a fine ottobre in Cina, nella provincia di Sichuan, colpita dal terremoto nel 2008. Il progetto si caratterizza per la sua modularità: ogni singola unità può essere aggregata ad altre, creando corti e spazi condivisi, privati e semi-privati. I materiali impiegati sono terra e bambù, con la possibilità di recuperare le casseforme come elementi di copertura.

Propone una sfida estrema «\$300 House Design Challenge», il concorso on-line lanciato nel 2011 dal Dartmouth College di Hanover (New Hampshire) e sponsorizzato da aziende, enti no profit e atenei come Harvard. Il bando, cui hanno risposto centinaia di studenti e professionisti, chiedeva la progettazione di case dotate di servizi di base, sostenibili e autosufficienti dal punto di vista energetico e realizzate in materiali facilmente reperibili, con buone caratteristiche di durabilità e di resistenza meccanica e antisismica. La giuria, composta da esperti e dalla comunità virtuale aggregatasi intorno all'iniziativa, ha premiato sei progettisti che parteciperanno a un workshop per realizzare i primi prototipi. Tra questi, Joseph Sandy con Hybrid House e Architecture Commons con Project Ground Up. Menzione speciale a Mahindra Partners, azienda indiana che ha concepito un'unità abitativa a bassissimo costo (appena 200 euro) per lo slum di Dharavi a Mumbai. Dal 25 al 28 gennaio in programma a Dartmouth un workshop per il progetto di un prototipo da costruire a marzo a Fond des Blancs (Haiti) con la St. Boniface Haiti Foundation e la comunità locale.

□ Francesca De Filippi

TAIWAN L'eco-parco nell'ex aeroporto



Si è concluso il 7 ottobre il concorso internazionale per il Gateway Park International di Taichung, terza città dell'isola di Taiwan, lanciato lo scorso giugno con l'obiettivo di trasformare l'ex aeroporto di Shuinan in un moderno eco-parco. La giuria, in cui sedeva anche Mario Cucinella, ha laureato il team composto da Catherine Mosbach (capogruppo) e Philippe Rahm Architects insieme ai locali Ricky Liu & Associates Architects+Partner. Secondi classificati gli statunitensi Stoss Landscape Urbanism Inc.; il terzo premio è andato all'olandese Adriaan Geuze di West 8 Urban Design & Landscape Architecture. Menzione speciale al progetto redatto da Martino Tattara (Belgio) con gli italiani Pier Vittorio Aureli, Andrea Branzi e lo studio Favero & Milan Engineering. Nessun riconoscimento invece al gruppo Groundlab (Eva Castro, Holger Kehne, Alfredo Ramirez) che completava la cinquina dei finalisti invitati a partecipare alla seconda fase della gara.

In base a un masterplan approvato lo scorso anno, il programma, da 85 milioni di dollari riguarda 68 dei 254 ettari dell'ex aeroporto. Il parco, che ospiterà il Taichung Movie City, il Taichung City Cultural Center e la Taiwan Tower, dovrebbe sostituire la vecchia pista di decollo con un'oasi verde a servizio di quattro nuovi distretti funzionali (un centro per la finanza e la cultura, una città della degli studi e della ricerca, un polo per il business e l'ospitalità, un insediamento residenziale a bassa densità ed elevato livello di sostenibilità). Comunque, i tempi di realizzazione, attraverso una sorta di project financing, si annunciano lunghi.

Il progetto vincitore si caratterizza per un approccio all'architettura del paesaggio attenta alle caratteristiche geoclimatiche del luogo. La struttura del parco prevede un'ampia gamma di dispositivi automatizzati (deumidificatori, depuratori, speakers a ultrasuoni per allontanare insetti indesiderati) e passivi (come la vegetazione in grado di assorbire umidità e rumori o di originare ampie superfici ombreggiate) in grado d'intervenire sui parametri termoisolativi e relativi all'inquinamento. Tali sistemi (chiamati dai progettisti «meteo») verranno disposti nel sito secondo diverse concentrazioni con la funzione di modificare il comfort all'interno di una specifica area del parco, così da ottenere una varietà di microclimi funzionali e ambienti dinamici che si adattano alla corporalità e alle esigenze dei visitatori. ■ Nicola Desiderio

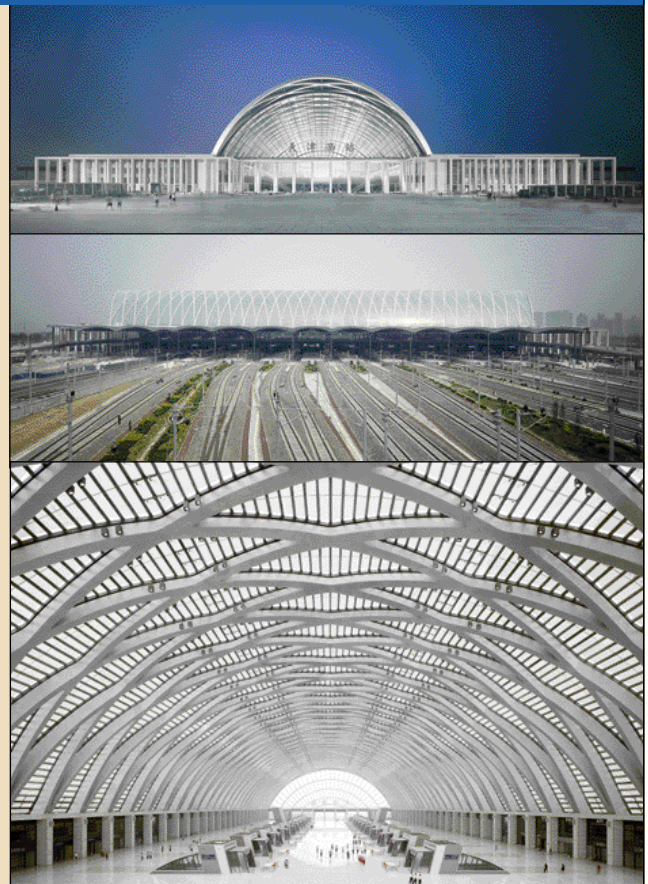
«Cineserie» per tutti i gusti

In periodo di crisi globale, la Cina rimane uno dei pochi luoghi in cui l'industria delle costruzioni gode di buona salute. Ne è testimonianza l'appena terminato Hanging village di Huaxi, ricchissimo centro del sud-est a vocazione precedentemente agricola. Sede di un hotel di 800 stanze e di un centro commerciale di lusso, è stato realizzato in quattro anni su progetto dei cinesi A+E Design. Il grattacielo, alto 328 m e sormontato da una sfera dorata, è emblematico del gusto della committenza.



La tendenza alla grandeur caratterizza anche la Diamond Arena, il nuovo tempio del tennis Made in China

in China che, con le sue sedici mastodontiche colonne a V, vuol richiamare la forma di una corona. Situato nel distretto olimpico della capitale, è stato completato in due anni secondo il progetto dei cinesi Atelier 11, e si sviluppa su una superficie di oltre 56.000 mq. Magnificenza locale e progettisti tedeschi per la nuova stazione ferroviaria di Tianjin, sulla linea Pechino-Shanghai. Dopo due anni e mezzo di lavori, lo studio von Gerkan, Marg und Partner (Gmp), vincitore del concorso, ha portato a ter-



mine la struttura, ispirata alle «cattedrali del traffico dei primordi della ferrovia». Il mondo dell'architettura rispecchia il nuovo assetto dell'economia mondiale: se un tempo erano i cinesi a copiare gli europei, ora sono gli europei a copiare se stessi per conto dei cinesi. ■ F.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faculty Positions in Architectural Design

at Ecole polytechnique fédérale de Lausanne (EPFL)

EPFL's School ENAC (Architecture, Civil and Environmental Engineering) seeks Full, Associate and Tenure Track Assistant Professors in Architectural Design.

The successful candidates will develop outstanding teaching (undergraduate and graduate) and research programs. Teaching and research will focus on architectural design from a theoretical and practical point of view, coupled to a strong interdisciplinary vision. The positions require superb knowledge in the theory and practice of architectural design as well as acknowledged skills in designing and completing bold and innovative architectural projects and building experiences. Highest professional and/or academic standing at the international level is expected. Domains of particular interest include: architectural design, urban design, landscape architecture.

The candidates will engage directly in coupling project and subject studies as part of the Bachelor, Master and Doctoral studies of Architecture as well as enhancing interactions within the ENAC School and EPFL in general.

The search is open for Professors at the Full, Associate or Assistant (Tenure Track) levels with appointments ranging from 50% to 100%.

EPFL offers internationally competitive salaries and benefits. Significant financial resources and well developed research infrastructure are available.

To apply, please follow the application procedure at <http://enac.epfl.ch/cms/lang/fr/pid/2114>

The following documents are requested in PDF format: motivation letter, curriculum vitae, publications list, concise statement of research and teaching interests as well as the names and addresses (including e-mail) of at least five referees.

Screening of applications will begin on January 1st, 2012.

Enquiries may be made to:
Professor Luca Ortelli (luca.ortelli@epfl.ch)
Director Institute of Architecture

Additional information about EPFL is available at:
<http://www.epfl.ch> ; <http://www.enac.epfl.ch>

EPFL is an equal opportunity employer. Women candidates are particularly encouraged to apply.

16 Inchiesta: Bologna da oggi a domani

L'ombelico di F

SEGUE DA PAG. 1

La modernità impose il superamento delle frontiere ideologiche e diede una forma alla città con la politica dei quartieri e della salvaguardia del centro storico, fino a condurla a divenire il vessillo stesso del moderno in Europa, tra un centro monumentale di sacra intangibilità e periferie vaste, laboratori in costante elaborazione.

Nel tempo tuttavia, lo iato tra la qualità spaziale del centro

storico e quella delle periferie è andato crescendo. Da un lato la città perfetta: quella della separazione tra percorsi pedonali porticati e sicuri e traffico veicolare di biciclette, bus e mezzi sempre più elettrici. Da un lato, dunque, la città dell'architettura, di case e palazzi dall'individualità pronunciata che la connessione dei portici e la continuità strutturale cuce nell'omogeneità di un tessuto. Dall'altra parte, al largo di questo paesaggio forse non anco-

ra fino in fondo compreso, la periferia: il luogo ove questo intreccio d'individualità e comunità non è governato, fino all'anarchia della strada a confondere i flussi e spingere i pedoni su marciapiedi accidentati assieme alle piste ciclabili. Contro la Bologna di Giuseppe Dozza e del cardinale Giacomo Lercaro che era, per Lewis Mumford, la città governabile per eccellenza, la periferia contemporanea sembra l'espressione del non governo, fino agli ultimi interventi alieni di via Larga e Porta Europa.

Come per uno sgambetto della storia, la politica di salvaguardia del centro storico ha finito per distogliere dalla periferia l'attenzione che meritava. A Bologna come in tutte le città d'Italia il centro storico è stato prevalentemente visto come una macchina per il commercio e non come un brano di paesaggio. La mancata comprensione della sua specifica forma urbis ne ha reso impossibile non la sua copia (orrenda ipotesi), ma la sua virtuosa «emulazione». Allora, mentre il museo della città approntato a palazzo Pepoli potrà essere una «macchina» per leggere lo spazio urbano, occorre al contempo frenare il costruire, e attivare il ri-costruire. Questa è del resto l'indicazione che ci giunge dall'Europa: la preghiera del riuso, che dall'ambito della sostenibilità investe l'urbanistica e l'architettura. Nella città il riuso equi-

vale al coraggio del ri-disegno, perché ciò che è stato fatto male e privato della possibilità di esprimere un senso possa ora essere rimodulato, attivando nuove logiche di partecipazione delle risorse e co-housing. Per progettare il futuro Bologna può disporre di molte intelligenze, prime tra tutte quelle che crescono nelle università, scuole che non sono più in grado di far sopravvivere se stesse e che devono dunque, come all'origine, trovare nello scambio con il mondo privato la propria risorsa e la chiave per incidere sulla realtà. E come all'origine i privati che investirono nell'università non pagarono luoghi ma docenti e idee, altrettanto oggi l'Università con il progetto «Inventare il futuro», in gran parte sponsorizzato dalla Fondazione del Monte, ha promosso Bologna come città dell'innovazione, raccogliendo più di 200 giovani da tutto il mondo, tutti sotto i 31 anni, con invenzioni tecnologiche nell'ambito del sociale, dell'educazione, dell'intrattenimento, della salute e dell'urbanistica. Così dall'immigrazione moderna e operaia, che ha fondato la città contemporanea, siamo passati a quella multietnica e interculturale, già profetizzata da Lercaro nel 1955, fino a quella attuale, informatica e digitale, che sta stravolgendo il nostro abitare, già oltre la profezia del moderno.

■ Giuliano Gresleri
storico dell'architettura



Piazza Maggiore e il centro storico visti dalla terrazza sommitale dei ponteggi

Beh, prima di tut

Il sindaco Virginio Merola dialoga con all'Alma Mater Studiorum, già membro c



Viviamo un tempo di crisi che s'intreccia ma, forse proprio per questo, è un tempo di straordinarie opportunità. Bologna è un osservatorio privilegiato dei nuovi fermenti. L'effervescenza dell'esperienza studentesca ha però un carattere effimero e ciclico che ha favorito il radicarsi di enclaves di poteri borghesi piuttosto chiusi e statici, enfatizzando quel «capitalismo relazionale» tipico di realtà provinciali. L'innovazione è stata per lungo tempo costretta a percorsi sotterranei, e anche oggi i più festosi fermenti della contemporaneità sono portati avanti con fatica. Come cucire i nuovi «integratori di sistema» e produrre simbiosi tra il ricco retaggio del passato e queste nuove forme di vitalità? Su questi temi si deciderà gran parte del successo di questa amministrazione; per capire se il sindaco sia l'ultimo di un vecchio mondo, o il primo di uno che avanza.

Credo che Bologna abbia già all'interno del suo patrimonio culturale diverse realtà capaci d'intercettare i fermenti d'innovazione che, sia pure a volte in forme contraddittorie, attraversano gli scenari europei e globali. Penso che il primo compito dell'amministrazione sia la capacità di rinnovare la propria organizzazione per poter essere interlocutori credibili e capaci, attraverso indirizzi di politica culturale chiari e di conseguenti bilanci trasparenti, di valorizzare, non rinunciando al coraggio delle scelte, le proprie eccellenze. Occorre inoltre porsi in una posizione di ascolto e attenzione evitando giudizi affrettati che spesso impediscono alle amministrazioni pubbliche di riconoscere le espressioni innovative in ambito artistico e, più in generale, culturale. Questo tema è particolarmente rilevante in

una città come Bologna, sede di una grande Università. Naturalmente, uno sforzo particolare va dedicato alla creazione di un sistema di politiche coerenti che intreccino le questioni relative alla cultura con quelle, tra le altre, dell'urbanistica, dei servizi, della viabilità. Non è possibile infatti pensare oggi a un sistema urbano capace d'intercettare possibilità inedite negli ambiti più disparati senza ragionare in termini complessivi e strategici.

Pare che la città abbia vissuto un tempo in cui l'unica opposizione al degrado fosse l'esasperazione normativa, ma questo porta a una deresponsabilizzazione dei cittadini. Tra norma e arbitrio forse si può tentare la via media del progetto, non solo in senso architettonico ma come strumento culturale. E se per i settori adulti ciò significa approfittare delle competenze, per i più giovani ciò conduce a un ricorso massivo ai concorsi, anche in campi minuti per aumentare il coinvolgimento e la responsabilità.

Il progetto (e dunque il confronto aperto fra progetti tramite il concorso) è certamente strumento utile a costruire spazi di discussione e a coinvolgere la città in modo pragmatico, mettendo al centro opportunità e problemi reali, aprendo il confronto su possibili soluzioni al di là di posizioni predeterminate. Con questo approccio è possibile valorizzare le tante competenze, dei cittadini delle diverse fasce di età, di coloro che arrivano a Bologna per motivi di studio e lavoro, delle diverse generazioni di architetti e progettisti di cui Bologna è ricca, raccogliendo gli spunti che ci arrivano dalle tante reti internazionali di cui la nostra città è parte. L'attenzione al progetto è ben testimoniata anche negli strumenti urbanistici che provano a uscire da questo «dualismo» norma vs progetto, proponendo un'impostazione attenta anche alla qualità e alle prestazioni (e non più solo alle prescrizioni) e includen-



Architettura latitante per Porta Europa. Ettore Masi con Andrea Vanzini, Andrea Guidotti, Bianca Irene Vicini, Federico Zamboni, sede principale degli uffici Unipol (2004-2009) presso il Fiera District

Confermato «Bella Bo», riparte la manutenzione del centro storico



PIAZZA VERDI

In mano la ricetta di uno chef di prim'ordine e il desiderio di rilanciare l'immagine di una città «bella, vivibile e accessibile per tutti», il nuovo sindaco Virginio Merola ha annunciato fin dalla campagna elettorale un vivo interesse al centro storico. Salvato il programma «Bella Bo», firmato da Bruno Gabrielli sul finire del mandato commissariale di Anna Maria Cancellieri (cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 91, febbraio 2011), la nuova giunta non ha esitato a sostenere i lavori di manutenzione previsti con 2,8 milioni. Continuano così gli interventi di ripulitura, rimozione di oggetti incongrui, rifacimento di pavimentazioni e introduzione di nuovi elementi di arredo urbano, coordinati da un nuovo Ufficio per il centro storico (nome non nuovo, eco dei lustri della pianificazione bolognese). Proseguono con premura anche i laboratori partecipativi di Urban Center che a piazza Verdi, dopo le recenti opere di pavimentazione e pedonalizzazione, proporranno ipotesi d'uso con l'introduzione di arredi (aleggia pure lo spettro di tre alberi da tempo rimossi, che si rivorrebbero alle terga di San Giacomo Maggiore, un retro dalla potenza inconsueta). Nelle piazze Minghetti e del Francia i lavori dovrebbero concludersi entro il 2011: «Operazione senza precedenti negli ultimi 30 anni» secondo il sindaco, vera e propria «liberazione» nel cuore della Bologna ottocentesca, grazie alle risorse congiunte di Fondazione Carisbo, Cassa di Risparmio e Banca di Bologna (poco più di un milione). Qui pure è parso inizialmente problematico il rapporto col verde, questa volta esistente: una levata di scudi in difesa di alcune essenze affastellate malamente, tra cui una decina di rusticani da fiore e una magnolia, poi abbattuti. Agli idolatri del verde bastino i rusticani della collina, ancora liberi di vivere lungi da luoghi così irriconoscibili. Glauco Gresleri, nel raccontarci il suo progetto per piazza Minghetti,

evoca la genesi della città ottocentesca esito dei progetti di Coriolano Monti (1861-1889): nel problematico innesto con la spazialità della città antica sono i portici il «canale di comunicazione» tra città storica e moderne addizioni. La liberazione della piazza, ripensata in un serrato confronto con la Soprintendenza, avviene attraverso il recupero di uno spazio pedonale permeabile e a misura d'uomo, un «lago di pietra sul quale galleggiano gli alberi», un «vassoio» perfetto per gli alzati dei palazzi del Saffi e del Mengoni (bianco quest'ultimo e un po' milanese). Il disegno della pavimentazione indirizza agli imbocchi delle strade come un'onda in direzioni centrifughe, recuperando in particolare la prospettiva verso palazzo Pepoli vecchio, prima annullata da veicoli e ostacoli di ogni sorta. Dal programma Gabrielli non si può tuttavia pretendere la risoluzione di tutti i problemi del centro storico, caricandolo delle prerogative di un piano; alla nuova amministrazione resta il difficile compito di snodare nel dettaglio una politica per la città storica, forse sulla scia di quel Piano per il centro e la collina (1969) firmato Pier Luigi Cervellati che ha reso nota Bologna in Europa e che resta ancora un modello senza precedenti di sinergia tra istituzioni, enti pubblici e privati. Gli intenti sono per una città «bella» ma non «travestita». Sarà la città storica a svelare il volto di Bologna contemporanea: è nella rete dei portici e delle piazze l'immagine e la metafora della città e dei suoi abitanti. Così il «baco perfetto» rivela il suo senso fenomenico: sequenza di luoghi dalla vocazione progettuale intrinseca, in cui un continuo e misurato confluire di energie potrà mettere sul piatto i conflitti e chiarificarli (primo tra tutti l'interazione pubblico/privato). Un aspetto di cui poco si è sentito parlare finora, a sostegno della candidatura del sistema dei portici tra i patrimoni dell'umanità Unesco.

■ Alberto Bortolotti,
architetto, Università di Bologna



PIAZZA MINGHETTI

Bologna

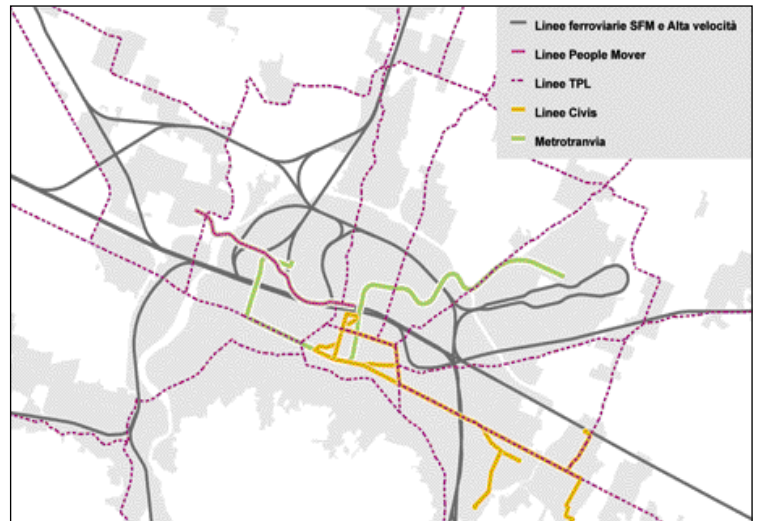
A cura di **Luigi Bartolomei con Paola Bianco**

La nuova giunta punta su spazio pubblico, rigenerazione e trasporti, ma cresce lo iato tra centro e periferie

La mobilità è immobile

Se si dovesse sinteticamente descrivere lo stato della mobilità e delle infrastrutture nel territorio bolognese degli ultimi 15 anni ne scaturirebbe un quadro piuttosto confuso e ampiamente incompiuto, frutto di tante proposte, poche realizzazioni e per di più controverse, lungi da una strategia e una visione condivisa dello sviluppo urbano e della città in senso più ampio. Quando opere anche importanti vengono realizzate, come

l'Alta velocità (con un cantiere complessivo da 1,9 miliardi), la città sembra incapace di coglierne le potenzialità, di fatto ignorando la mutata geografia urbana e territoriale prodotta dall'Av. Sul nodo di stazione permangono molteplici criticità. Lo scalo Av (posto 27 m sotto la stazione centrale) è in ritardo con consegna posticipata al 2013; il *restyling* della stazione centrale è faticosamente iniziato dopo molteplici rinvii; il progetto per la nuova, firmata da Arata Isozaki, giace in attesa di tempi migliori. Così pure rischia di non trovare una completa attuazione, viste le ristrettezze finanziarie, il progetto del Servizio ferroviario metropolitano che, sfruttando le linee esistenti, serve parti della città e della provincia. Quanto alla viabilità carrabile, anche il dibattito Passante Nord presenta problemi procedurali, conosciuti peraltro fin dalla sua proposta e che oggi obbligano a ripartire con un progetto del tutto nuovo. **È però alla scala urbana che la situazione bolognese mostra le più acute criticità.** Il caso più noto è quello del **Civis: un filobus a guida ottica, dai costi e dagli ingombri ecce-**



zionali, che doveva scorrere in mezzo al traffico cittadino (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 63, giugno 2008). La vicenda del Civis è stata dirompente: subito bocciato dagli esperti e dal mercato, poi dalla cittadinanza e dal Ministero e solo alla fine (a opere in fase di completamento) scartato dagli amministratori, ha lasciato sul campo tutta l'inadeguatezza del procedere per singole opere svincolate da un progetto complessivo. **Fermo e modificato più volte è il progetto della metropolitana, in attesa di finanziamenti statali da circa 10 anni.** In questo quadro anche il progetto del **People Mover**, una **monorotaia** che dovrebbe garantire l'importante collegamento fra stazione e aeroporto, trova una faticosa collocazione, sollevando critiche di **sovrapposizioni con altri servizi.** Intanto lo scenario del **trasporto urbano si aggrava sempre più, appesantito dalla crescente domanda di mobilità che non trova risposta, se non in future infrastrutture «taumaturgiche».** In questo immobilismo **continua a dominare la scena un modello di trasporto pubblico elab-**

borato per gli anni settanta, basato per lo più su **mastodontici autobus che tagliano la città e le strette strade del centro storico, con l'unico obiettivo di contenere i costi.** Più che delle valutazioni di merito su ogni singola opera, è utile richiamare due questioni di fondo. **L'assenza di una condivisa visione di città rende non sempre chiare le connessioni fra sviluppo urbano e infrastrutture, che vengono valutate solo settorialmente** e, senza una forte regia, promosse dai diversi enti (Comune, Provincia e Regione) in funzione delle proprie singole strategie territoriali. **I piani della mobilità, poi, sono spesso costruiti sulla base di grandi infrastrutture, anche se difficilmente finanziabili, rinunciando a riorganizzare l'offerta a partire dalle risorse attuali,** mentre il «procedere» per finanziamenti straordinari fa sì che passi in secondo piano la possibilità di agire per molteplici opere diffuse (parcheggi, pedonalizzazioni, piste ciclabili, ecc.) che possono invece avere un impatto rilevante per la mobilità e la qualità urbana. **□ Filippo Boschi** urbanista, Università di Ferrara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



della basilica di San Petronio

to vogliamo la bellezza urbana

di Giorgio Praderio, docente di Composizione architettonica della commissione per la qualità architettonica e il paesaggio

do concorsi e partecipazione fra gli strumenti attuativi.

Piazza Verdi è simbolo e terreno di confine di due istituzioni (Comune e Università) che faticano a dialogare mentre, anche dal punto di vista spaziale, il campus universitario in centro storico potrebbe essere una potenzialità enorme per la città, uno spazio privilegiato di quella progettualità giovanile di cui si diceva.

L'annosa questione del rapporto città e Università, al cui interno si pone anche la conflittualità tra generazioni, credo rappresenti un elemento caratterizzante della storia bolognese; per certi aspetti potremmo dire della sua cultura sociale. Ciclicamente si è cercato di affrontare tali problematiche ma senza coglierne l'essenza. Bologna è una città molteplice, ogni dieci anni muta per il 50% la propria popolazione ed è in questa trasformazione che concretizza la propria identità. Su questo aspetto occorre riflettere per aprire una nuova progettualità sullo spazio

pubblico, la sua fruibilità e valorizzazione.

La crisi economica impone nuove filiere allo sviluppo, anche nei rapporti pubblico-privato: una considerazione generale che a Bologna ha nei portici un luogo-simbolo, testimone di un dialogo pubblico-privato che si potrà estendere ad altri ambiti nei processi manutentivi ordinari dei quali la città ha estremamente bisogno. Ambiti di soglia e contaminazione, questi «tunnel urbani» potrebbero rivelarsi ancora laboratori delle politiche d'integrazione e partecipazione.

Come ho scritto nel documento del programma di mandato, Bologna è una bella città, con un centro storico ben conservato, ricco di spazi pubblici singolari come il sistema dei portici (che, da soli, meritano il riconoscimento di patrimonio culturale dell'umanità secondo i parametri Unesco, per cui si lavorerà nei prossimi anni). La tutela della qualità dello spazio pubblico nella città storica dev'essere oggetto di costante attenzione da parte

nostra, per stimolare una corrispondente cura da parte di tutti i cittadini. Ma proprio a partire dalle qualità che fanno «bello» il centro è necessario ripensare una «città bella» nel suo insieme; l'obiettivo di una nuova bellezza urbana sarà una priorità di governo da perseguire con una strategia integrata e trasversale alle diverse competenze dell'amministrazione comunale. La pianificazione urbanistica prevista dal Piano strutturale comunale sarà coniugata con una nuova attenzione allo spazio pubblico, all'arredo e ai percorsi urbani, velocizzando i tempi di risposta alle segnalazioni dei cittadini e migliorando l'efficienza e la qualità degli interventi di manutenzione, cura e pulizia. Nei progetti che si occupano di questi interventi, massima priorità sarà data allo stabilire connessioni tra le diverse parti, a evitare fratture e discontinuità nel tessuto civico e urbano, a creare le migliori condizioni di vivibilità e convivenza urbana, a garantire l'accessibilità per tutti. Servono soluzioni innovative e integrate dello spazio pubblico come luogo della convivenza fra le differenti popolazioni e generazioni che abitano Bologna. Un progetto d'innovazione urbana definirà gli interventi, anche piccoli ma tra loro integrati e coordinati, di manutenzione e progettazione, per rendere armonioso e funzionale l'aspetto estetico della città e valorizzare l'identità e la qualità dello spazio pubblico. Vogliamo una città più verde, più sicura e ricca di arte pubblica, più fruibile per tutti, che valorizzi la cultura e il commercio di vicinato sia nella parte storica che nelle nuove centralità diffuse nei quartieri, a partire dalle prossime trasformazioni delle aree ex militari, ferroviarie e industriali dismesse. Fra i luoghi di cui promuovere una profonda riqualificazione ci sono anche i cimiteri, con le manutenzioni straordinarie volte a ripristinare il massimo decoro e con le forme di gestione più opportune per garantire l'efficienza e la rilevanza pubblica di questo tipo di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la creatività fatica

Sono due, entrambi in difficoltà, i più recenti progetti bolognesi dedicati al design, nati nel 2010: uno di marca istituzionale e industriale, l'altro indipendente. Nel primo caso, la sede locale di **Unindustria** ha chiamato a raccolta 200 tra aziende, progettisti e scuole di design, per realizzare il portale web **Design Made in BO** ove figurano alcuni prodotti del territorio ritenuti significativi per l'alto livello d'innovazione, funzionalità e attenzione all'ambiente. La parte del leone la svolgono le aziende del settore edilizio e ceramico in particolare, nonché dell'arredamento e dell'illuminazione, ma l'iniziativa, presentata in occasione dell'Expo 2010 di Shanghai, non è finora bastata a rilanciare il settore industriale, che vede in crisi alcune delle aziende coinvolte (come la motocicletta Malaguti).

Open Design Italia è invece una mostra-mercato di autoproduzioni e produzioni in piccola serie a cadenza biennale, nata dall'entusiasmo di un gruppo di professionisti (Elena Santi e Laura Succini in testa). L'idea è quella di segnalare i nuovi fermenti nella produzione, lo scopo quello di rinnovare le sinergie tra il mondo dei designer e quello degli artigiani. In preparazione alla seconda edizione prevista nel 2012 sono in programma dibattiti, workshop ed eventi, oltre alla manifestazione **Open Design Italia Selected (18-20 novembre)**. Tuttavia, nonostante la prima edizione a Modena abbia registrato oltre 4.000 visitatori in soli tre giorni, Bologna non si è finora mostrata molto ricettiva, al punto che manca ancora una sede.

Il capoluogo pare trascurare anche l'eredità di quei pochi che pure hanno avuto un ruolo importante nel design internazionale. Per esempio, **l'archivio Gavina**, dopo la bella mostra del 2010 al Mambo, giace - chissà per quanto - invisibile nei cassetti e nelle proprietà della famiglia. La città non sembra cogliere l'opportunità di allestire un museo permanente: un lascito sostanzialmente perduto? **■ P.B.**

Trasporti squattrinati: tutt'al più i filobus

Come la pensa l'assessore

Quanto ai mezzi della nuova mobilità, se qualcosa si può realizzare è in ragione dei suoi caratteri formali, della forte riconoscibilità e del suo aspetto avveniristico. Per questo il People Mover sarà finanziato al 70% da privati (per 70 milioni) e il Servizio ferroviario metropolitano no. «Sulla riconoscibilità dovrà puntare l'intero sistema di trasporto pubblico, sia per quanto riguarda la flotta sia per i suoi approdi». E ben chiara la linea del giovanissimo assessore alla mobilità **Andrea Colombo** (27 anni): «Abbiamo stazioni nuove di cui non si sono accorti nemmeno coloro che abitano in prossimità. Per la mobilità urbana occorre un'immagine specifica che venga percepita dentro e fuori il centro storico». Quando però si passa ai finanziamenti, arriva il tasto dolente: «Per il ripristino del tram o della metropolitana il momento economico è definitivamente passato, e se già riusciamo a convertire i nostri mezzi da autobus a filobus sarà un successo». I cambiamenti strutturali nel sistema dei trasporti pubblici resteranno quindi esercitazioni accademiche, mentre per il centro storico è al vaglio «un progetto di bike sharing, come a Parigi o a Torino, di grande capillarità e flessibilità, che crediamo possa servire una quota notevole di spostamenti». A chi tuttavia si lamenta del fuori scala degli autobus doppi, la consolazione di navette per il centro storico non può essere data: «Con più di 100.000 sbarchi al giorno nella T [asse via Ugo Bassi - Rizzoli, via Indipendenza], l'ipotesi di navette è irrealistica a meno di non

averne un treno...». E di treni si parla appunto per servire l'area metropolitana, con un percorso di cintura che, una volta terminato il cassone interrato dell'Alta velocità, andrà senza soluzione di continuità da Portomaggiore a Casalecchio e oltre, intercettando con un ramo anche la Fiera, mentre per l'aeroporto si dovrà cambiare, perché sarà servito solo dal People Mover, aerea monorotaia, design perfetto di Massimo Iosa Ghini, fin troppo elegante per integrarsi alla mobilità disadorna di ordinari treni terrestri. **■ L.B.**

Aeroporto: 5 pontili per 7 milioni

Ampliamento e riqualificazione in vista al Marconi. Per due anni si opererà sui fronti dell'**aumento della capacità del terminal fino a 7 milioni di passeggeri**, della riorganizzazione dei flussi di arrivi e partenze, dell'incremento dell'offerta commerciale, dell'adeguamento e miglioramento degli impianti tecnologici, compresa la realizzazione di cinque pontili, di cui due dotati di «fingers» per l'accesso diretto agli aeromobili, e la sistemazione in un edificio *ad hoc* di un nuovo sistema di smistamento bagagli. Costo complessivo dell'operazione, prevista per fasi, **23,65 milioni**. Lavori affidati, a seguito di bando di gara europeo, al raggruppamento temporaneo d'impresa **Caron Costruzioni Generali e Fiorin Impianti**, mentre l'appalto per la direzione lavori (per un importo di 600.000 euro) è andato al raggruppamento composto dagli studi d'ingegneria milanese **One Works** e da quello bolognese **Nier**. **■ P.B.**

Ritardi per l'area Bertalia-Lazzaretto



Nella zona nord-ovest, il comparto del Lazzaretto, già previsto nel piano urbanistico del 1989, investe una superficie complessiva di 733.000 mq, per una utile realizzabile di 215.050 mq. Nel 2000 Fondiaria Bologna Metropolitana ha bandito un concorso internazionale di progettazione in 2 fasi: a seguito della selezione delle prime 10 candidature su 33 pervenute, e dietro presentazione di nuova offerta, nel 2001 si è avuto il piano-progetto vincitore, firmato da **Piero Sartogo e Richard Meier**. Il piano prevede più di 2.000 abitazioni, oltre alla nuova sede della Facoltà di Ingegneria (circa 44.000 mq di aule, servizi e uno studentato di 7.000 mq; l'unica parte del programma a esser stata interamente realizzata) e altri edifici destinati a usi integrati, come uffici e negozi, oltre a spazi pubblici: una nuova centralità in periferia. Sulla carta, l'insediamento dovrebbe essere servito dalle fermate del People Mover, del Servizio Ferroviario Metropolitano e anche dalla diramazione della linea 1 della metrolinvia, ma i lavori sono in ritardo e al momento sono in corso le opere di urbanizzazione primaria, mentre si preparano le progettazioni definitive/esecutive per le restanti opere di urbanizzazione e sono in cantiere alcuni edifici privati. Come in altri casi, rappresenta una criticità la pluralità dei soggetti attuatori, ciascuno con tempistiche differenti e le consuete difficoltà di coordinamento. ■ P.B.

Il tecnopolo nell'ex Manifattura tabacchi



Grande ambito di trasformazione a nord è il Tecnopolo, per cui è stato lanciato un concorso in due fasi (bandito dalla Regione tramite la società in house Finanziaria Bologna Metropolitana), la seconda ristretta a 10 concorrenti (tra i selezionati spiccano **Fuksas, Kuma, Bohigas, Chipperfield e Koolhaas**), con nuova scadenza per la consegna degli elaborati il 7 dicembre. È richiesto il progetto preliminare di **riqualificazione e recupero funzionale dell'ex Manifattura tabacchi**, realizzata negli anni 1950-1960 da Pier Luigi Nervi, tra le vie Stalingrado e Ferrarese. Nell'enorme comparto sarà insediato un centro per l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca, nel quadro della normativa emanata dall'Emilia-Romagna relativa al sistema dei tecnopoli regionali per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico. La proposta deve riguardare l'intero complesso fra via della Manifattura e la tangenziale, trattato come unico comparto autonomo e funzionale, dalla superficie di circa 130.000 mq (di cui 100.000 esistenti) in cui si prevede di ospitare giornalmente circa 2.000 persone tra uffici, aree congressuali, espositive e servizi. La spesa prevista, comprensiva della nuova edificazione e della sistemazione delle aree esterne, supera i **200 milioni**, che la Regione attualmente non ha a disposizione; pertanto l'avvio della costruzione, che già sconta notevoli ritardi e sulla quale non pochi nutrono dubbi, avverrà per stralci. ■ P.B.

Staveco è un laboratorio internazionale

Tra le prime d'Italia ad aver avviato un piano unitario di valorizzazione delle aree militari dismesse e attribuite dalla Legge finanziaria 2007 al patrimonio pubblico, **Bologna si appresta a riqualificare e restituire alla città 19 grandi comparti**. Fra questi, la sede dello storico Stabilimento veicoli da combattimento (Staveco), 90.000 mq sul bordo meridionale della città, è lo snodo fondamentale per ristabilire il rapporto perduto con la collina. Se i laboratori di progettazione partecipata degli anni 2000 testimoniano l'interesse vivo



della città e il recente crollo subito dall'edificio di rappresentanza (con conseguente bagarre di responsabilità) attesta l'urgenza di un intervento, è l'attenzione delle università straniere a dare il polso di un'opportunità che offre scenari nuovi agli amministratori. Nel 2011 si sono misurati sulla Staveco gli studenti dell'Università di Bologna, della Carleton University di Ottawa (Canada) e dell'Ecole nationale supérieure d'architecture di Bordeaux. Con una novità: lo spirito di collaborazione e la trasversalità disciplinare. Chissà che l'amministrazione non ne possa acquisire i risultati concreti. ■ Andrea Luccaroni

IL FUTURO POSSIBILE SECONDO L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA PATRIZIA GABELLINI

Siamo una città studentesca (al verde)

Dobbiamo limitarci a microtrasformazioni, manutenzione e interventi minuti e diffusi. E cercare soldi dai privati



Assessore Gabellini, dal 2006 al 2008 ha partecipato alla redazione del Piano strutturale comunale, come ha trovato Bologna ora, da assessore all'Urbanistica? Quando ho cominciato a lavorare al Psc si stavano confrontando due visioni profondamente diverse della città. Era un momento d'intenso dibattito perché si chiudeva una fase di crescita e occorreva porsi in un'ottica di rivalutazione dell'esistente.

Parla del Piano unitario di valorizzazione (Puv) del marzo 2009?

Sì e non solo. Le 19 aree militari e quelle ferroviarie e industriali dismesse hanno assunto un ruolo strategico: si è disegnato un piano di riuso e ristrutturazione piuttosto che di espansione. Poi il periodo di commissariamento ha imposto una pausa durante la quale si è avuta l'apertura di tavoli di confronto con i cittadini senza la pretesa o la prospettiva di varianti immediate. E sono cominciate le operazioni di rimessa in ordine: tra i nuovi modi di fare urbanistica e il programma di Gabrielli per la manutenzione del centro storico si stabilisce un'inevitabile continuità tecnica.

E ora, da assessore?

È tempo di un cambiamento radicale. La pianificazione strutturale ha cercato di ridefinire l'impalcato complessivo della città e del suo territorio, ma non ci sono più margini per incidere direttamente e consistentemente con finanziamenti pubblici. Il nostro metodo di lavoro deve seguire un percorso inverso: dalla «pelle» verso la struttura. «Pelle» significa microtrasformazioni, manutenzione e cura, interventi sulle relazioni minute e diffuse. Poi ricerca delle risorse private dal momento che quelle pubbliche sono venute a mancare.

Ci sono altre risorse?

La città è aperta ai circuiti europei come non mai. Con l'aeroporto divenuto scalo di Ryanair e la stazione dell'Alta velocità, Bologna si colloca al



Tasca Studio, piano urbanistico per l'ex Mercato ortofrutticolo

centro di un flusso turistico dalle grandi potenzialità. Inoltre si registra una nuova domanda abitativa, con trasferimenti interni al Paese di trentenni: **Bologna continua a dimostrarsi una città per giovani**. Si tratta in un caso e nell'altro di popolazioni esigenti, capaci di cogliere i valori meno esibiti di questa città, l'alto grado di vivibilità che persiste oltre i segni di degrado.

Tasto dolente: ne ha individuato una causa?

Una serie numerosa di elementi, singolarmente non decisivi, ha determinato una situazione difficile: congestione (di oggetti e flussi), interventi sconsiderati, scelte gestionali discutibili, trasgressioni, disagio e povertà, maleducazione. Incide anche una composizione sbilanciata della popolazione, con una presenza soverchiante di studenti, un alto numero di abitanti temporanei e una quota di prima immigrazione esposta a forme acute di disagio. In una città chiusa, con una prevalenza di nativi radicati, l'impoverimento e l'immigrazione provocano forme di ghettizzazione. A Bologna, invece, si determina una particolare mescolanza, che da un lato è il portato della condizione metropolitana, e dall'altro è connessa a una certa porosità cui concorre la presenza studentesca. Anche il commercio gioca un ruolo: nel suo insieme tende a conformarsi e a includere, talvolta tollerando la trasgressione. Il rafforzamento della residenza stabile nel centro sto-

rico da questo punto di vista è importante.

Ma con l'Università si può dialogare.

Con l'Università, anch'essa in crisi, c'è un discorso aperto. Il decentramento delle nuove sedi si basava su una disponibilità di risorse che non c'è più, e Bologna continuerà ad avere il suo «campus» in pieno centro storico. **Ma non può diventare la città degli studenti**. In questo senso i rapporti con l'Università vanno ridefiniti, anche sull'uso degli spazi; perché, ad esempio, se da un lato piazza Verdi, appena ristrutturata, è intasata, dall'altro piazza Scaravilli è deserta. L'Università chiede spazi alla città mentre alcune aree di sua proprietà restano precluse, senza visibilità. Occorre mettere in gioco questi spazi in un disegno organico ed è fondamentale la collaborazione con l'ateneo. Questo è un esempio della dimensione strategica di un piano integrato dello spazio pubblico: l'obiettivo della sua cura e manutenzione, in tutte le articolazioni e livelli, non può che essere condiviso, ciò consente di attivare accordi pubblico-privato di tipo economico e collaborazioni di vario tipo. Sono numerosi i commercianti e i cittadini che si sono resi disponibili a pulire i portici e le strade trasformandole anche in luoghi d'incontro. Si tratta di un capitale sociale che dobbiamo far crescere.

Ma si parla solo di centro storico o anche di periferia?

L'opposizione centro-periferia a me sembra in gran parte superata. È lo spazio pubblico, nelle sue diverse forme, la nuova periferia: in centro sono i portici, altrove i parchi urbani.

Allora, come si mantengono i grandi parchi?

Con i tempi di decisione e le procedure attuali, gli interventi si realizzano 20 anni dopo essere stati pensati: basti considerare l'area Navile (ex Mercato ortofrutticolo). Cino Zucchi è intervenuto nel 2006, su un progetto del 1992 in un'area già inclusa nel piano del 1984. Per la cura del grande parco si tratta di avviare forme di presidio fin d'ora, dando continuità all'esperienza di progettazione partecipata: possiamo lavorare con il centro anziani e quello giovanile, la palestra, la scuola. Così è stato fatto anche con i parchi esito del progetto «Bella fuori» [cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 68, dicembre 2008]: tutti hanno una loro associazione. Si tratta di un nuovo patto pubblico-privato per gli spazi verdi, simile a quello su cui si basano i portici che di questa interazione sono un'espressione consolidata.

Così non si rischia la frammentazione?

Il ruolo dell'amministrazione è quello di fare sistema, di costruire filiere e mostrare un disegno organico. Per esempio, nel territorio comunale abbiamo 300 postazioni di giochi per i bambini: già una carta e un itinerario della città dei bambini sarà importante, perché dove stanno bene loro si crea un ambiente accogliente anche per gli adulti. Presto il cortile di palazzo d'Accursio, liberato dal parcheggio, ospiterà una piazza pensata per i bambini, uno spazio che vuol essere un prototipo: giochi per i piccoli e wi-fi per gli adulti, in linea con una città che è stata la prima nella diffusione pubblica della rete digitale. Gran parte del centro storico in wi-fi, e tra poco lo sarà di più anche a piedi, perché stiamo approntando un piano della pedonalità, e non delle pedonalizzazioni... ma questa è solo un'anteprima per il Giornale. □ L.B.

Come e dove cambia: alla Bolognina la Trilogia Navile

A nord-ovest dei nuovi uffici comunali di Mario Cucinella Architects, l'area dell'ex Mercato ortofrutticolo (30 ettari a ridosso della stazione) è teatro di grandi trasformazioni urbane, anche grazie a un laboratorio di progettazione partecipata (2007). A questo ha fatto seguito il piano urbanistico d'iniziativa pubblica firmato **Tasca Studio** (Federico Scagliarini e Cristina Tartari), un'area di 286.460 mq di superficie lorda, di cui 111.662 mq da edificare: circa 1.200 alloggi in 12 torri, attività commerciali e terziarie, grande parco centrale e servizi pubblici, tra cui una scuola, un poliambulatorio, una palestra, l'Urp e l'anagrafe di quartiere, un nuovo centro sociale e culturale; previsto anche l'interamento di via Gobetti. I lavori, avviati per 30 milioni, procedono a rilente per la difficoltà di vendita degli alloggi il cui costo si aggira sui 4-5.000 euro/mq. Tra gli interventi privati, va ricordato il concorso bandito dall'impresa **Valdadige** (che ha acquisito l'area da Carisbo) e vinto da **Cino Zucchi Architetti** (Navile1 e Navile2; disegno a sinistra) e **Jaspart Steffens Watrin Drehsen** (Navile3). Ha così avuto inizio il programma di trasformazione «**Trilogia Navile**» che ha nel nome stesso la sua identità: tre grandi complessi per tre destinazioni d'uso, abitazioni, uffici, negozi. Il progetto di Zucchi, redatto secondo standard CasaClima (contenimento delle emissioni inquinanti, uso di fonti rinnovabili, risparmio energetico) prevede l'alternarsi di edifici alti e bassi che, nel tentativo di richiamare la città compatta a sud,



provano a misurarsi con il paesaggio del parco a nord. Il richiamo alla variabilità della città consolidata è anche nell'uso dei materiali: campiture in mattoni di diverse tonalità, tettoie e pannelli grigi, azzurri, fotovoltai, parapetti in vetro e acciaio. Ma l'altalena volumetrica degli edifici e le tessere d'involo (elementi discreti riassorbiti in una trama mutevole) si oppongono alle ipotesi di continuità con il tessuto urbano e con il paesaggio materiale della città antica e della Bolognina storica. Più a est, il **nuovo Palazzo della Provincia** dovrebbe essere ultimato nel 2015. Il condizionale resta d'obbligo, considerando il dibattito sul futuro dell'opera e dell'istituzione. È infatti giunto tra le polemiche il via libera dell'amministrazione al primo stanziamento per la progettazione e, anche se con la nuova sede potranno essere liberati gli attuali uffici dispersi in varie localizzazioni (risparmio di 1,6 milioni l'anno), la stima dei costi di realizzazione (circa 31 milioni) lascia perplessi. Incertezze alimentate anche dalla qualità architettonica e ambientale della prima ipotesi di progetto (affidato a Finanziaria Metropolitana), sia per una collocazione quasi interclusa (il complesso è incastrato tra via Bigari, l'area dell'Istituto salesiano a sud e la fascia ferroviaria), sia per la risoluzione volumetrica finora ipotizzata (una giustapposizione di massicci parallelepipedi di cinque piani e 5.700 mq di uffici, 300 mq di ristorazione, oltre al Museo dei trasporti; disegno a destra).

■ Annarita Ferrante

COSÌ LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO AGIRÀ SU BOLOGNA: LE PROMESSE DEL PRESIDENTE FABIO ROVERSI MONACO

Se Genus Bononiae non diventa sistema è una sconfitta

La Fondazione deve individuare e finanziare i programmi più convincenti ma anche proporre nuove tematiche e gli autori più adatti



La Fondazione Cassa di risparmio in Bologna è tra i principali attori della vitalità culturale bolognese. Oggi crisi economica significa anche crisi della cultura?

Niente affatto. Manca piuttosto un coordinamento tra il fiorire delle iniziative. C'è stato però un periodo troppo lungo in cui fare cultura in questa città era considerato quasi un business o una fonte di reddito. Ebbene, le fonti di questo tipo di «fare cultura» oggi sono in larga parte finite. Qualcuno più introdotto resiste, qualcuno invece emerge perché ha le capacità e la volontà di fare. Individuare e sostenere quest'ultimo tipo d'iniziativa è per la nostra Fondazione un obiettivo alto, così come è un obiettivo basso dare contributi ad altri soggetti che svolgono la loro attività culturale come un mestiere di assoluta routine.

E in relazione alla forte competizione tra le città emiliane, quali politiche può attuare la Fondazione?

Prima di una competizione da vincere c'è una tradizione di vitalità da sostenere, e un primo modo in cui la Fondazione opera è quello d'individuare i programmi più convincenti e significativi e scegliere ciò che è concretamente possibile finanziare oggi. Una seconda via, che sarà forse la più battuta nel futuro, è quella che vede la Fondazione proporre direttamente alcune tematiche e individuare specifici soggetti che possano attuarle. Poi c'è un'azione diretta della Fondazione verso specifiche iniziative, come è accaduto a Santa Cristina con l'istituzione della Schola Gregoriana Benedetto XVI o con l'acquisizione, lo studio e il restauro integrale del complesso di San Colombano, dove la Fondazione ha collocato la collezione degli strumenti antichi del maestro Luigi Tagliavini (tra le più



In alto, palazzo Pepoli vecchio: dopo il restauro e l'intervento nella corte per il corpo scale e ascensori, firmato Mario Bellini, apre al pubblico il 28 gennaio. Sopra, il complesso di San Colombano con il percorso di visita nella cripta e la collezione Tagliavini nella sala affrescata dai pittori del Seicento bolognese

ricche al mondo) e restaurato gli affreschi della «gloriosa gara» tra gli autori del Seicento bolognese e le partizioni dei Carracci: una vera e propria Sistina locale.

Ma non c'è solo San Colombano: la Fondazione finalmente fa entrare in città l'architettura contemporanea, e palazzo Pepoli vecchio aprirà al pubblico il 28 gennaio con un intervento di Mario Bellini. Bellini forse ha realizzato uno dei più riusciti interventi su un palazzo storico in Italia: una lanterna di vetro nella quale, se si toglie una vite, si può smontare l'inserimento con-

temporaneo e tornare all'antico. Ma questa bellissima torre di vetro risolve mirabilmente tutto il problema delle connessioni interne al «Museo della città», mentre lo scalone nobile non si poteva utilizzare, perché serve appartamenti privati ai piani superiori.

La Fondazione chiama i big dell'architettura: incarichi diretti o concorsi?

Proprio palazzo Pepoli è l'esito di un concorso in cui sono stati invitati sei architetti. Ha vinto Bellini davanti a Michele De Lucchi. Così l'allestimento di palazzo Fava, dopo il restauro conservativo curato da Braccaloni e Scannavini, è stato affidato a De Lucchi che si era già espresso magnificamente in San Giorgio in Poggiale.

Palazzo Pepoli e palazzo Fava: singole gemme o realtà di sistema?

Se Genus Bononiae non diventa sistema è una sconfitta. Quello che la Fondazione ha inteso proporre è esattamente un percorso: le strade e i portici sono i corridoi, le sale sono i musei. E per gli spazi che non sono di nostra proprietà [Santa Maria della Vita, Santa Cristina, San Michele in Bosco] l'intesa con la Curia è ottima.

E quella con il Comune?

Dopo un iniziale dubbio, Sergio Cofferati ci incoraggiò sempre. Infatti già tre anni fa si era instaurato un gruppo di lavoro in vista degli interventi in via Parigi e via Manzoni, poi il commissario Cancellieri con il programma Gabrielli ha sancito la validità del progetto e oggi, con l'uf-

con il Comune funziona meravigliosamente, nella totale condivisione degli intenti.

In questi tempi di ristrettezze economiche, il progetto verrà completato?

Certamente sì. Al più vi sarà qualche ritardo. A San Michele in Bosco, per esempio, agiremo per parti ma continueremo a investire fino a che il progetto non sarà compiuto, pur nella consapevolezza che i fondi non torneranno mai a essere quelli di un tempo.

Nei mesi scorsi, ai gioielli del percorso Genus Bononiae pare si dovesse aggiungere anche un nuovo auditorium, con un progetto di Renzo Piano di fronte al Mambo, in prossimità degli interventi al dorossiani nell'area dell'antico porto di Bologna...

L'idea è del maestro Claudio Abbado, il quale ritiene che in città ci sia la necessità di un luogo della musica che consenta di radunare più persone, giovani compresi, e preveda la centralità dell'orchestra. Bologna è città europea della musica, con una serie incredibile di attività. Non si può costringere la musica in luoghi che non le sono propri come la sala Europa alla Fiera o il Paladocza.

Occorre uno spazio dedicato e abbiamo pensato a Renzo Piano. Poi siamo stati accusati di «gigantismo». Ma se si togliesse questa aspirazione, avremmo mai avuto uno solo dei



grandi edifici del passato? No: vivremo nella rassegnazione alla rubrica degli orrori, in cui la città è più volte caduta, dal tradimento dell'opera di Kenzo Tange in poi.

□ L.B. e P.B.

RESTAURI/ 1 Lavori per 2 milioni a San Petronio

Già pulita la porzione sommitale della facciata incompiuta, in restauro la parte marmorea con il portale di Jacopo della Quercia; di prossimo avvio, all'interno, il cantiere alla cappella Griffoni, mentre si cercano ulteriori fondi per il restauro integrale della chiesa, la quarta più grande d'Italia. Il cantiere è visitabile, e nella grande terrazza su piazza Maggiore sono stati collocati i calchi in gesso delle formelle del portale, per chi vuole toccarle.



© FOTO MARCO BERTI - CANOVA TERRA ARCHITETTI

RESTAURI/ 2 900 anni si sentono: Asinelli rinforzati

Ponteggi per la Torre nel suo nono centenario. I lavori, per complessivi 450.000 euro messi a disposizione dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, su progetto dell'ingegner Marino Gilberto Dallavalle, prevedono il consolidamento delle parti in muratura, compresa la malta di allettamento, l'inserimento di cinture esterne ancorate ad appositi profili angolari e il restauro conservativo del parafulmine ottocentesco.



La soprintendente Grifoni: «Non riesco ad andare oltre l'emergenza»



Sconforto nelle parole della soprintendente ai Beni architettonici. Dai tagli epocali che l'architetto Paola Grifoni descrive deriva quasi un interrogativo sul senso attuale dell'istituzione che dirige. Se persino la mobilità è tanto risicata che «ci vengono a prendere i progettisti dei lavori che noi dovremmo controllare» e se i cantieri che la Soprintendenza stessa gestisce non vanno mai oltre le emergenze (importi inferiori a 50.000 euro) per materiale lapideo a rischio di caduta (o caduto) e problemi di tenuta delle coperture, che farsene dell'esperienza progettuale altissima sugli edifici storici che nelle soprintendenze si è sviluppata? L'istituzione non ha i fondi necessari per aprire quei cantieri che i funzionari potrebbero gestire al prezzo del loro stesso stipendio, e la tutela resta un controllo dei progetti sulla carta, nella «burocrazia borbonica» che imbroglia tutto.

E ben vengano gli operatori privati. «Fortuna che c'è la Fondazione Carisbo, che valorizza la città spingendola verso il futuro; perché quando un'architettura contemporanea sa entrare con attenzione in un edificio storico, come quella di Mario Bellini in palazzo Pepoli, il connubio dà buoni frutti». **Del tutto assente dalle parole di Grifoni il carattere tenacemente conservatore che i progettisti tradizionalmente imputano alla Soprintendenza.** Anche «su piazza Minghetti, dopo che il primo progetto presentato è stato rivisto con molta attenzione, quello in realizzazione restituisce finalmente ai bolognesi uno spazio al quale tutti

giravano intorno, nascosto com'era da un groviglio di arbusti piantati con nonchalance da chissà quanti uffici del verde». **Ed è sullo spazio pubblico che la soprintendente concentra la propria azione, quasi che mancando la progettazione almeno si possa migliorare la comunicazione.** «perché allora si potrebbe cominciare a fare rilevare come non si possa concentrare ogni evento sul Crescentone in Piazza Maggiore: persino la giornata dello sport con gonfiabili e altre attrezzature... Le iniziative temporanee talvolta non ci vengono nemmeno segnalate, mentre potremmo suggerire una valorizzazione degli spazi radiali, con il coinvolgimento di altre aree, per esempio di piazza VIII agosto, che resta un ambito desolato e vuoto, occupato solo due giorni la settimana dal mercato». **Ma le preoccupazioni poi ritornano sull'economia.** «Con pochi denari abbiamo finito il restauro e il consolidamento dell'edicola del Redentore sulla facciata di San Giacomo Maggiore. La statua del Trecento non è stata sostituita: non si può trasformare la città in un museo dei calchi. Piuttosto ci giungono segnalazioni e imbarazzi dei cittadini per i teloni pubblicitari sui monumenti in restauro, ma nell'attuale situazione economica, questa è una risorsa che non si può negare, e sulla facciata di San Petronio, per esempio, ci siamo limitati a controllare i contenuti e limitare le dimensioni, perché si tratta di un cantiere privato su un edificio della Diocesi che, diversamente, oggi non troverebbe finanziamenti». Appare chiaro che il rovinare di Pompei non solo è disastro universale, ma anche il simbolo di una caduta globale: in una urbe totus orbis interit. ■ L.B.

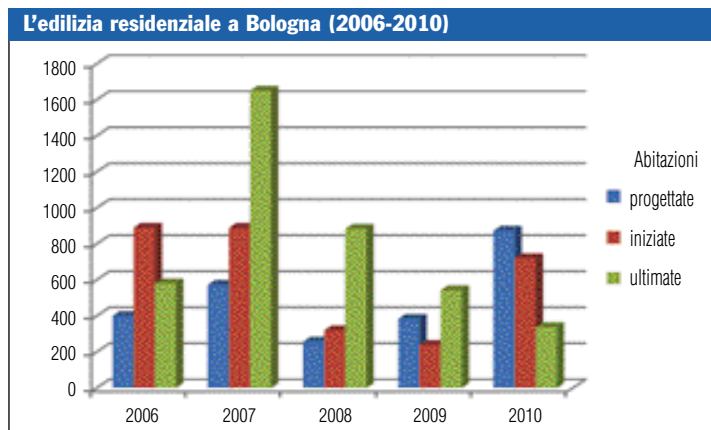
Nonostante tutto, l'offerta cresce ancora

Numerosi interventi dal 2012 riverseranno sul mercato nuove superfici, malgrado il deficit di infrastrutture

«Il mercato immobiliare italiano, nel secondo trimestre 2011, presenta ancora una forte contrazione delle compravendite, la quarta consecutiva»: così l'ultimo Rapporto dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del territorio che evidenzia, anche per Bologna, una flessione generalizzata per tutti i segmenti di mercato. Prosegue, infatti, la debole congiuntura; come si evince, oltre che dalle esigue quantità che transitano sul mercato, dalla stabilità dei valori sui livelli minimi raggiunti nell'attuale ciclo immobiliare, dall'ulteriore allungamento dei tempi di vendita e di locazione e dall'aumento dello sconto praticato sul prezzo inizialmente richiesto.

Il tracollo delle compravendite, che ha interessato pressoché tutto il territorio provinciale (il calo nell'ultimo quinquennio è stato di circa il 35% nel capoluogo e del 45% in provincia) rappresenta l'inevitabile conseguenza di un mercato in cui le aspettative dell'offerta e le disponibilità della domanda si sono progressivamente divaricate. Il differenziale di crescita tra costo di accesso al settore e la capacità di spesa autonoma o sostenuta dal credito bancario, ha drasticamente ridotto il potere di acquisto immobiliare. A Bologna, in neppure 20 anni, le annualità di reddito familiare necessarie per l'acquisto di un'abitazione nuova di 70 mq sono passate da poco meno di 4 a oltre 7,5.

Ciononostante l'offerta di nuova edilizia continua a crescere a Bologna, anche se a ritmi più contenuti di quelli programma-



Il picco delle abitazioni ultimate nel 2007 è dovuto, in larga misura, alle numerose verifiche d'ufficio condotte sui permessi di costruire i cui lavori non risultavano conclusi

Fonte: Nomisma su dati Comune di Bologna

ti. Considerando sia i nuovi fabbricati residenziali sia gli ampliamenti, nel 2010 sono stati rilasciati 873 permessi di costruire per nuove abitazioni, con un incremento del 127% rispetto al 2009. Nello stesso periodo i cantieri avviati sono cresciuti del 200%, mentre si è assistito a un calo superiore al 30% di quelli ultimati. I quartieri Borgo Panigale e Reno sono le zone maggiormente interessate dalle nuove realizzazioni già ultimate, mentre la maggior parte di quelle che a fine 2010 risultavano ancora in corso (1.747) e che saranno, quindi, immesse sul mercato nei prossimi anni, sono concentrate soprattutto nelle zone Bolognina e Lama, seguite da Borgo Panigale, San Vitale e Mazzini.

Analoghe risultano le dinamiche del mercato terziario, con

un nuovo calo della domanda, un allungamento dei tempi medi di vendita/locazione e una flessione dei valori. Nonostante l'ingente quantità di vani prodotta dai recenti sviluppi edilizi, i dati evidenziano un nuovo crollo delle compravendite di uffici (-13,6% nel secondo trimestre del 2011 con riferimento allo stesso periodo del 2010), in controtendenza rispetto al dato medio nazionale in crescita. Addirittura più marcata (-27,6%) è la riduzione delle compravendite nel settore commerciale, alla cui base va posta la prospettiva di un brusco rallentamento dei consumi, poi puntualmente verificatosi. A pesare sull'andamento del mercato immobiliare cittadino ha senz'altro contribuito la situazione di crisi politico-amministrativa del Comune, che ha determinato un rallentamento

nell'attuazione di nuovi strumenti urbanistici e un ritardo nella realizzazione d'infrastrutture, necessarie per la mobilità interna e il decongestionamento dell'area centrale, contribuendo a deprimere la capacità attrattiva della città.

A dispetto di un quadro di perdurante fragilità, sono tuttavia numerosi gli interventi di riqualificazione e sviluppo urbano in via di completamento e che, a partire dal 2012, riverseranno sul mercato nuove superfici nelle aree Lazzaretto, Cirenica, Triumvirato e Roveri. Ancora più numerosi e ambizio-

si sono gli interventi pianificati dal Piano strutturale comunale, redatto nella fase ascendente del mercato immobiliare e approvato nel 2008, che dovrebbero trovare attuazione nel medio periodo: l'area dell'ex mercato ortofrutticolo, la stazione dell'Alta velocità e le aree ferroviarie dismesse, il Tecnopolo, le aree demaniali e quelle ex Sabiem, ex Sasib ed ex Casaralta, il sistema dei poli funzionali (aeroporto, Caab, Fiera District).

Alla luce del nuovo quadro economico e di settore, occorre chiedersi se Bologna sia effettivamente in grado di assorbire quantità così ingenti, riuscendo al contempo a recuperare l'annoso deficit infrastrutturale che ne limita lo sviluppo virtuoso.

□ Luca Dondi
e Agnese Cirinnà
Nomisma

Siamo centomila in meno, più anziani e più soli

La contrazione demografica del capoluogo emiliano è cominciata verso metà anni settanta, quando ancora in molti immaginavano una città capace di accrescere ulteriormente la propria popolazione e con essa le sue aree residenziali e produttive. Tuttavia, non solo ciò non si verificò, ma nell'arco di poco tempo fu evidente l'incedere di un processo inverso, rappresentato dal costante calo di abitanti, dai 493.933 del 1973 agli attuali 380.181 (-23,02%), che, dal mero punto di vista demografico, solamente nell'ultimo decennio si è arrestato. Le ragioni di un così marcato impoverimento sociale sono molteplici: crescenti difficoltà di spostamento (in particolare per chi dimora nel centro storico), inquinamento, nuovi insediamenti produttivi sempre più spesso collocati fuori dal perimetro comunale e maggiore benessere. In particolare, fu proprio quest'ultimo fattore che, unito ai cambiamenti tecnologici, culturali e degli stili di vita tipici del post-moderno occidentale, ha portato molte famiglie ad abbandonare il capoluogo e insediarsi nei comuni della prima e seconda cintura metropolitana.

L'ininterrotta emorragia di giovani nuclei famigliari, congiunta al drammatico calo delle nascite, ha causato un repentino invecchiamento della popolazione, che oggi risulta ai primi posti per presenza anziana, con la quota di over 64 pari al 25,93%. Tuttavia tale processo sta trovando, in maniera più accentuata rispetto alla media italiana, un valido meccanismo di compensazione nell'insediamento di nuovi abitanti stranieri (oggi il 12,74% dei residenti totali), che rivestono un ruolo essenziale nel rinnovamento delle fasce più giovani di cittadini. Basti pensare che il 19,03% degli under 15 hanno origine non italiana, e che tra gli aventi meno di 5 anni la quota sale al 22,83%.

Da vari punti di vista, di cui la spiccata inclinazione al multiculturalismo è un singolo, per quanto imprescindibile, aspetto, Bologna è progressivamente divenuta un simbolo della complessità sociale dell'Italia nel terzo millennio. Una società che si dimostra tanto più variegata e diversa quanto più fragile e a tratti smarrita, ove la relazionalità e le possibilità di comunicazione crescono in corrispondenza di un misurabile aumento della labilità dei legami sociali sostanziali. Non è un caso, infatti, che se nel 1986 i bolognesi che vivano soli corrispondevano appena al 14,17% della popolazione complessiva, all'inizio di quest'anno erano pari al 26,95%.

La città, assai più che nel passato, rappresenta oggi una naturale ma involontaria fucina del cambiamento sociale, ove gruppi anche molto diversi tra loro (per età, nazionalità, stili di vita, modalità di fruizione del territorio), ciascuno con bisogni, abitudini e desideri specifici, coesistono e si ritrovano senza tuttavia avere ancora elaborato modalità e terreni appropriati di confronto e comprensione reciproca. Dimensioni, queste ultime, imprescindibili per garantire uno sviluppo equilibrato e condiviso alla Bologna che verrà.

■ Fabio Piccoli
Sociologo, Università di Macerata

La città è scivolata in uno strano «anonimato eccellente»

di Silvio Cassarà*

Difficile narrare Bologna portando il discorso al di fuori dello scrigno del centro storico che Louis Khan definiva il migliore fra i tanti italiani dopo quello veneziano. Vien voglia di farlo approfittando dei mutamenti di scenario e dell'accavallarsi generazionale, chiedendosi quali siano le tracce di un possibile mutamento e, soprattutto, se ve ne sia uno. Consumativi generici ma forse necessari. La recente scomparsa dell'architetto Ferdinando Forlay pone definitivamente i sigilli a un'epoca: quella degli epigoni locali. Quella dei grandi professionisti che hanno fatto da tramite con la storia del Moderno, di cui la città aveva percepito notevoli «bagliori» antebellici, rimasti poi tali o poco diffusi anche quando di qualità. Come l'opera di un Giuseppe Vaccaro mai totalmente compreso, bollato dallo stesso Bruno Zevi come autore di un barocchetto passato a un modernism giunto ad ammalare gli stessi Venturi (Robert e Denise), in studio con lui a Roma proprio come lo fu Forlay, anni prima, a Bologna. Il dopoguerra bolognese ebbe i suoi protagonisti. Aveva, fra gli altri, Leone Pancaldi e il suo rigore alla Le Corbusier, Enzo Zacchioli e la sua passione aaltiana e Forlay appunto, in sintonia con il naturalismo wrightiano fin dagli esordi della casa in collina. Era un mondo aperto alla grande eredità di chi si affacciava alla professione consentendo di metter a segno progetti significativi, mentre la città andava definendosi anche urbanisticamente. C'era il Piano della collina e c'era anche Carlo Scarpa con il negozio per Dino Gavina. Chi più chi meno, fra costoro, tutti avrebbero costruito anche all'interno del centro storico: grandi professionisti raramente emersi nel panorama nazionale nonostante pedigree eccellenti e frequentazioni internazionali. Quelle con Kenzo Tange, sempre di Forlay, tanto per citarne qualcuna. Un Tange il cui progetto per il Fiera District si è trascinato fino ai nostri giorni e di cui rimane quel brandello di spazio la cui staticità avrebbe sorpreso un Richard Meier errabondo fra le metafore di portici e torri cilindriche. Brandelli di modernism, sì, ma di architettura «alta». Come quelli



Ferdinando Forlay, villa Montini-Forlay sulla collina (1954; a fianco e sotto); Leone Pancaldi, Galleria d'arte moderna presso il Fiera District (1975; sopra)

caparbiamente riportati all'attualità dal gruppo della rivista «Parametro», nel tentativo di recuperare la dimensione eroica ed elettrizzante di una città apparentemente predisposta, dalla fiera al piano del centro storico, a un vero utilizzo dell'architettura come strumento operativo. C'era profumo di moderno a Bologna, e di riscatto dalla condizione «periferica», intermedia alle capitali italiane. Si poteva persino allargare i tour architettonici al contemporaneo: dal padiglione dell'«Esprit Nouveau» ricostruito da Giuliano Gresleri, all'opera di Alvar Aalto a Riola, allo stesso Fiera District. Le coeve indagini fatte dagli americani su Le Corbusier e Giuseppe Terragni ponevano tuttavia le basi per altre evoluzioni. Di lì a poco il modernism sarebbe stato alle corde oltre atlantico. Il dibattito sarebbe imploso in un falso post e a Bologna si sarebbe affievolito, mentre le aree d'intervento dei bolognesi si sarebbero allargate a Toscana, Piemonte, Veneto. Forlay a Bologna progettava la sede del Monte dei Paschi di Siena, e Zacchioli, a Siena, quella della Banca d'Italia. Negli anni a seguire Bologna sarebbe lentamente scivolata

nel circuito di uno strano «anonimato eccellente» riflettendo un altrettanto strano estraniamento dai primati acquisiti a livello sociale e quasi trovando nelle sue attrezzature eccellenti una sorta di ostacolo gestionale e blocco psicologico-politico. Una stazione dell'Alta velocità piantata nel cuore dei viali, un'altalenante indecisione sulla sua forma, un aeroporto pieno di traffico dal terminal fasciato di guardrail e una costante sovrapposizione di programmi non risolti e concorsi reiterati (sarà anche Arata Isozaki, come Riccardo Bofill, una meteora?) secondo un mix in cui i mancati indirizzi si riflettono sul senso del costruito, portato oramai ben oltre il perimetro dei viali. Dagli anni novanta Bologna riscopre un'omogeneità a un panorama non esaltante a scala nazionale mentre l'opera di Forlay cade in un isolamento intellettuale e gli ori di Dino Gavina sbiadiscono fra i graffiti di un centro in cui si dibatte sulla tenuta delle torri al traffico (sic) e si tamponano i vuoti urbani ed extra dimenticando quanto sia difficile farlo dall'esperienza delle Halles parigine fino all'ultima, non meno penosa, di Ground Zero a New York. La mancanza di «maestri» amplifica il vuoto e le suggestioni formali. Davanti all'architettura silenziosa di Forlay, Bologna aspetta chiarezza di obiettivi nell'epoca della costante incertezza.

* architetto

Prende il via la nona edizione del **Grand Prix, concorso internazionale di architettura** aperto a tutti i progettisti che abbiano realizzato una o più opere in cui siano stati utilizzati elementi in grès porcellanato prodotti da **Casalgrande Padana**

PROGETTI DA **GRAND PRIX**

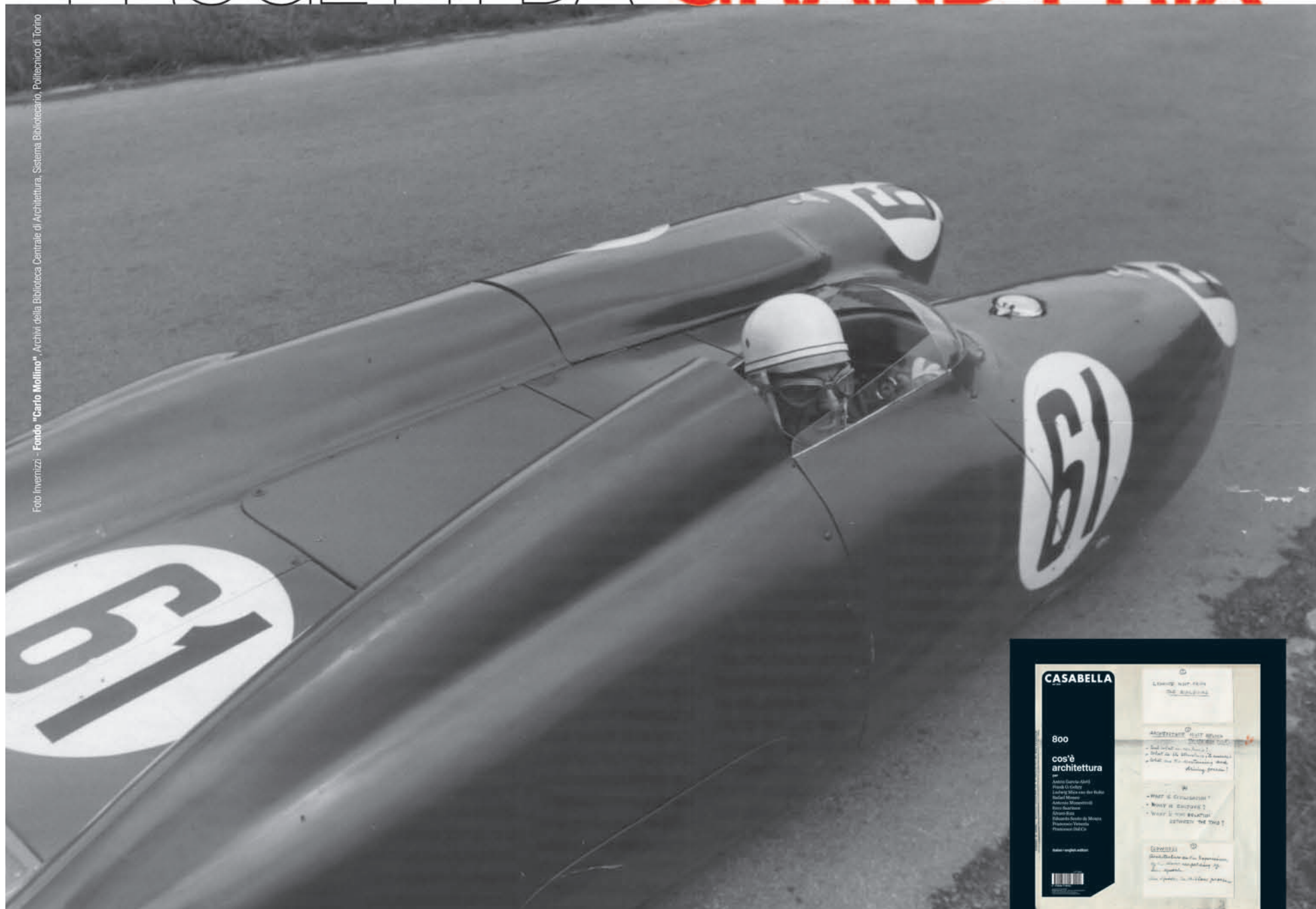


Foto Invernizzi - Fondo "Carlo Molino" - Archivio della Biblioteca Centrale di Architettura, Sistema Bibliotecario, Politecnico di Torino

Il bando e la scheda di adesione possono essere richiesti al **numero verde 800210311**, o scaricati dalla "sezione progettisti" del sito **www.casalgrandepadana.com**
Per ulteriori informazioni contattare il numero verde o scrivere a **marketing@casalgrandepadana.it**

Il termine ultimo per l'iscrizione è il 30 settembre 2012



Ad ogni iscritto al concorso **Casalgrande Padana** dà il benvenuto regalando un abbonamento annuale alla rivista **CASABELLA**

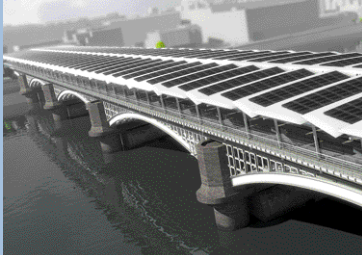


via Statale 467 n. 73 42013 Casalgrande (Re) Italy tel + 39 0522 9901 fax + 39 0522 841010
info@casalgrandepadana.it www.casalgrandepadana.com

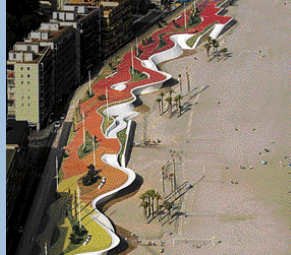
Professioni & formazione



Il 12 ottobre la legge sulla qualità dell'architettura sostenuta dal Cnappe ha iniziato il suo cammino parlamentare firmata da Ermete Realacci (Pd), Fabio Rampelli (Pdl) e Pierluigi Mantini (Udc) con 138 parlamentari. Cosa succederà con il nuovo Governo?



A Londra è iniziata la posa di 4.400 pannelli fotovoltaici sulla copertura della rinnovata stazione di Blackfriars: a regime genereranno 900.000 Kwh all'anno e forniranno il 50% dell'energia alla stazione. Sarà il ponte solare più grande del mondo



Il Paseo marítimo de la playa de poniente di Benidorm (Spagna), di Carlos Ferrater i Lambarri e Xavier Martí i Gal, ha vinto il Premio de Arquitectura Española 2011, assegnato dal Consejo Superior de los Colegios de Arquitectos de España a edifici di qualità realizzati in Spagna da architetti spagnoli o stranieri

XIX RAPPORTO CRESME SUL MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Edilizia -36%, boom rinnovabili

Tra 2010 e 2011 è crollo per le nuove costruzioni e tiene la riqualificazione

SEGUE DA PAG. 1

Per stare all'analisi dei 1.042 bilanci degli attori della filiera delle costruzioni analizzati dal nel Rapporto, 84 miliardi di fatturato cumulato sui 174 del settore delle costruzioni, il 2010 racconta almeno tre storie diverse: una di crollo, una di crescita contenuta e una di boom.

La storia del crollo è quella del settore delle costruzioni tradizionale, i dati relativi alle strutture e alle opere murarie sono chiari: la crisi è delle nuove costruzioni residenziali e non residenziali; la crisi è dei laterizi che perdono un altro 16,9% del loro fatturato nel 2010, dopo il 18,8% del 2008 e il 21% del 2009; la crisi è del cemento e del calcestruzzo,

“ La ripresa muove da altri segmenti rispetto ai tradizionali: Metallo, Energia, Tecnologia, Recupero. Chi frena ancora sono l'edilizia e la sua immagine tradizionale: mattone e cemento ”

che perdono un altro 15,3%. La flessione riguarda anche i prefabbricati, che registrano un calo del fatturato del 13,2%. Per i distributori di materiali edili la flessione è più contenuta, 1,5%, ma paga una selezione che ha visto uscire dalle classifiche 2010 alcuni grandi nomi e il 10% dei distributori della lista dell'anno precedente. L'acciaio cresce del 22%, ma il tondino non cresce e anzi perde il 16% delle quantità prodotte. Le strutture e le opere murarie perdono nel 2010 il 15% di mercato del drammatico 2009. È la crisi dei cantieri di nuova costruzione, che è proseguita nel 2011. Secondo i primi dati provvisori, i permessi per edificare ritirati nella prima metà del 2011 sono ulteriormente diminuiti del 9,5% rispetto al primo semestre 2010. Già nel 2007 (ed era ancora un anno di sensibile intensità per le ultimazioni edilizie) le previsioni del Cresme

riportavano la stima di un calo notevole fra il 2006 e il 2011 (in particolare per l'edilizia residenziale si stimava il -25%, per l'edilizia nel complesso -11%) si trattava di una intensità depressiva notevole e allora poco condivisa dagli attori del mercato. In realtà lo scenario si è rivelato peggiore: la caduta è stata del -36%. Ma basti pensare che nello stesso periodo le erogazioni di credito all'edilizia sono crollate del 36,7% (Banca d'Italia, con nostra proiezione del primo semestre 2011); la produzione di laterizio ha perso il 43,3% (Andil); il consumo interno di cemento è diminuito del 29,6% (Aitec).

Sono le finiture e gli impianti che mostrano invece un'interessante tenuta. Sono solo i produttori di sanitari e arredobagno a mostrare il segno meno tra le finiture e gli impianti, anche se di lieve entità: -1,8% contro il -19% del 2009. Tutte le altre categorie sono in crescita: le pitture e vernici dell'11,8%, dopo il calo del 10,1% del 2009; i serramenti dal -13,9% arrivano a +2,9%; la climatizzazione cresce del 10,1% (-18,4% nel 2009); +5% per il settore dell'illuminotecnica; +6,8% l'isolamento e +3,5% per i produttori di ceramica che nel 2009 avevano riportato il calo maggiore (-21,8%).

Ma il dato più importante è quello che viene messo in evidenza dall'andamento dei distributori di materiale elettrico: la crescita del fatturato cumulato è stata del 25%. Il fatturato è cresciuto per il 90% dei 100 distributori analizzati. Ma anche i produttori crescono nel 2010, 14,5%, e solo 2 su 18 registrano perdite. Riqualificazione, e soprattutto boom dell'energy technology, e in particolare del fotovoltaico, descrivono un salto senza uguali che interessa il 2010 e il 2011 e, se non ci sarà la doppia recessione, una parte della storia del settore dei prossimi anni. Possiamo dire che un pezzo del mercato delle costruzioni è cambiato già dopo la crisi del 2009, la ripresa muove da altri segmenti rispetto a quelli tradizionali delle costruzioni: Metallo, Energia, Tecnologia, Recupero. Chi frena ancora sono l'edilizia e la sua immagine tradizionale: mattone e cemento.

Per avere un riscontro diretto di quello che è successo nel mercato dell'energia basterà guardare ai bilanci 2010 di alcuni attori del nuovo mercato degli impianti di energie rinnovabili: il fatturato di EnelSi cresce, ad esempio, nel 2010 dell'82%; quello di Enerpoint

del 237,4%; quello di Enerray del 257%, Tecnospot del 242%, Ecoware del 143%, Enerqos dell'11,6%. Enerpoint passa dai 70 milioni del 2009 ai 242 del 2010; Enerray da 52 a 186, Tecnospot da 39 a 134. Oppure fare il punto sull'eccezionale successo di Schuco International Italia, che dopo aver visto crescere il fatturato del 32,8% nel 2009, passa da 165 a 244 milioni nel 2010, con un incremento del 47,8%. La crescita «è ottenuta grazie alla divisione Energie rinnovabili che ha registrato nel 2010 quasi un raddoppio del fatturato rispetto all'anno precedente, mentre la divisione Involucro edilizio ha visto un incremento della quota di mercato di circa mezzo punto percentuale». Schuco è un altro esempio della trasformazione che il settore delle costruzioni del nostro paese sta vivendo dal 2008 e che nel 2010 e 2011 ha avuto un'accelerazione eccezionale, legata al boom fotovoltaico e delle altre energie rinnovabili e che ha avviato da un lato processi di riconversione e diversificazione nel settore delle costruzioni, dall'altro l'emergere di nuovi operatori che hanno rapidamente coperto quote di una domanda fatta di «project developer, brokers & società di consulenza, proprietari di terreni e di siti d'installazione, real estate, proprietari e gestori di edifici industriali, investitori privati, fondi di investimenti, venture capital & private equity, banche corporate e società di leasing, studi legali, società di ingegneria, contractor EPC, compagnie di assicurazione e di riassicurazione, contractor O&M». I target delle nuove fiere di settore.

L'analisi delle dinamiche delle costruzioni è quindi oggi condizionata, nel complesso, da come consideriamo gli impianti delle energie rinnovabili. È evidente che se esso fa parte, come dovrebbe, del settore, la dinamica ciclica complessiva che abbiamo ana-

lizzato negli scorsi anni cambierebbe, influenzata dall'eccezionale crescita delle rinnovabili. La crisi, evidentemente ci sarebbe lo stesso, ma le sue dimensioni sarebbero certo meno drammatiche. **Si potrebbe dire che la diversificazione «salva» l'economia delle costruzioni. Il problema è che lo fa con tipologie di prodotto che l'imprenditoria tradizionale delle costruzioni non è stata in grado di cogliere.** Soprattutto c'è da interrogarsi su cosa succederà nei prossimi anni nel comparto Fonti Energetiche Rinnovabili (con la riduzione degli incentivi) e come si svilupperà l'integrazione con la parte dell'offerta tradizionale del settore.

D'altro lato colpisce la violenza della crisi nei settori tradizionali. Qui restano, e rispetto allo scorso anno si aggravano, tutti i problemi di un'economia che vede frantumarsi drammaticamente uno dei suoi settori più importanti. Che vede una domanda abitativa crescere, soprattutto nelle fasce più deboli e grigie, che si confronta con una politica creditizia costretta a eccessi di selezione, e che ha problemi di reddito e di capacità di accesso e che quindi non si traduce in mercato. La produzione di nuova edilizia residenziale continua a scendere e così accade per quella non residenziale. **È un settore delle costruzioni che vede un comparto delle opere pubbliche in profonda caduta, con il crollo della sola esecuzione e delle piccole opere,** e con la tenuta di alcuni grandi programmi infrastrutturali e la crescita del Ppp e del Facility Management. Il quadro delle costruzioni che emerge è fatto di energy technology che «decolla», recupero e riqualificazione che tengono e nuova costruzione che crolla. È veramente l'inizio di un nuovo ciclo, che conferma nei fatti il cambiamento strutturale che da alcuni anni stiamo disegnando.

□ **Lorenzo Bellicini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI PROFESSIONISTI

Soddisfatti ma sottopagati

Un'indagine sugli iscritti under 40 dell'Ordine degli Architetti di Torino

TORINO. Dopo quindici anni dall'ultima, l'Ordine degli Architetti di Torino ha svolto un'indagine tra i suoi giovani iscritti. Come dice il presidente Riccardo Bedrone, «*eravamo incuriositi dal fatto che sui giornali si leggesse di grande soddisfazione da parte di architetti giovani, occupati al 70% dopo la laurea, quando la nostra sensazione era opposta. Ci ha sorpreso infatti scoprire che le condizioni lavorative sono difficili ma che nessuno è pentito della propria scelta*». La ricerca è stata presentata il 16 novembre nel convegno «I giovani architetti, la professione, la crisi» presso Architettura a Torino ed è il tema a cui è dedicato il numero 10 della rivista dell'Ordine, Tao, leggibile su www.to.archiworld.it. È stata costruita incrociando i dati AlmaLaurea e quelli ottenuti attraverso interviste telefoniche eseguite da 4t think tank torino territori ed evidenzia che i giovani percepiscono bassi redditi (meno di 1.500 euro netti per il 61% e sono più di 2.000 solo per il 14,5%) ma sono nel complesso soddisfatti della professione (valutata 7 e 8 su una scala di 10 dal 57,7%) anche se hanno difficoltà legate a un mercato che tende sempre più al ribasso (con insolvenze e ritardi, anche del pubblico), svolgono commesse di piccolo taglio, per lo più residenziali (il 50,3%, ma un significativo 19,8% si dedica a un poco specificato «altro»), e soffrono della scarsa chiarezza sulle competenze che li porta a confrontarsi anche con ingegneri, geometri e periti (la concorrenza eccessiva fra architetti è il problema principale per il 28,1%, mentre quella con le altre categorie lo è per il 28,9%, in una domanda a risposta multipla).

Fra i dati più significativi, validi su tutto il territorio nazionale, è la crescita consistente delle partite Iva. Il 77,8% dichiara infatti di

possederne una. Nell'ultimo anno le occupazioni prevalenti sono state come titolare o contitolare di studio, magari con solo un dipendente (15,2%), titolare di uno studio singolo (20,1%) o libero professionista consulente e collaboratore (26,5%), mentre i dipendenti o collaboratori stabili negli studi sono il 17,1%. L'indagine sottolinea come agli inizi della vita professionale ci sia un elevato numero di partite Iva, che cresce per poi ridimensionarsi oltre i dieci anni dalla laurea adducendo che «*potrebbe anche dipendere dal fatto che, parallelamente, va crescendo il numero di architetti assunti a tempo indeterminato*». Considerando improbabile l'assunzione in uno studio, sarebbe forse interessante capire che cosa succede dopo e quale parte di questi abbandoni sia costituita da donne, che sono meno stabili e risultano lavorare meno (solo il 24,3%, contro il 46,3% degli uomini, lavora oltre 45 ore a settimana: ma bisogna considerare che la maggior parte del campione rientra in un'età in cui si formano i nuclei familiari). **La crescita di queste figure «ibride», di autonomi dipendenti di fatto e in possesso di una partita Iva «finta», è una situazione anomala e, per i giovani, il principale dato su cui riflettere, insieme al basso livello dei compensi che però coinvolge l'intera categoria** (e su questo gli under 40 non accampano grandi pretese: il 67,9% si accontenterebbe di meno di 2.500 euro netti al mese per allontanare le preoccupazioni economiche). Laureati, s'inizia a lavorare con un rimborso spese e, se la collaborazione si consolida, si apre partita Iva con due prospettive: rimanere nello studio o decidere che, a parità di condizioni e con poche prospettive di crescita, si rischia, cercando collaborazioni e commesse, rinunciando a un mensile fisso ma con maggiore libertà nella gestione del proprio tempo. Di fronte a questa situazione «*l'Ordine non può far nulla perché non ha gli strumenti*», dichiara Bedrone, perché gli Ordini devono tutelare tutti i loro iscritti. La palla dovrebbe passare quindi a livelli superiori, magari con un'azione da parte degli Ordini di sensibilizzazione dall'interno di tutta la categoria e verso l'esterno, soprattutto in vista delle riforme fiscali e della professione (da completare entro 12 mesi) di cui tanto si sta discutendo.

□ **Federica Patti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Gazzetta Ufficiale di ottobre a cura di Enrico Milone

233 - 6 ottobre. Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 agosto 2011. Modifiche al dpcm 22 ottobre 2008, «Interventi necessari per la realizzazione dell'Expo Milano 2015»

235 - 8 ottobre. Decreto del ministero delle Infrastrutture del 28 luglio 2011. Riparto della disponibilità di 35.658.482,95 euro di cui al dm del 26 marzo 2008, «Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile» e delibera Cipe n. 46, 5 maggio 2011. Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Stato di avanzamento del 1° e 2° programma stralcio

237 - 11 ottobre. Comunicato del ministero dell'Ambiente. «Interventi di efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubbli-

co» e «Interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e teleraffrescamento» 2007-2013

243 - 18 ottobre. Regolamento dell'Autorità Ipp del 10 ottobre 2011. «Disciplina della partecipazione ai procedimenti di regolazione dell'Autorità»

247 - 22 ottobre. Decreto del ministero delle Infrastrutture del 13 ottobre 2011. «Rilevazione dei prezzi medi per l'anno 2005 e delle variazioni percentuali annuali, superiori al dieci per cento, relative all'anno 2006, ai fini della determinazione delle compensazioni dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi»

254 - 31 ottobre. Decreto del ministero delle Infrastrutture del 22 luglio 2011. «Programma interventi per Roma capitale»

Quinto Solar Decathlon Usa: case solari di studenti solari

1



2



3



Si è conclusa il 2 ottobre a Washington la 5ª edizione americana del sempre più consolidato concorso per studenti lanciato dal Department of Energy (Doe), che per dieci giorni ha raccolto davanti al Campidoglio **20 squadre**, provenienti da Stati Uniti, Canada, Belgio, Cina e Nuova Zelanda, che si sono confrontate nella progettazione e costruzione di case ecoefficienti che producono più energia di quella che consumano. Prima **la casa dell'Università del Maryland (1)**, con 951.151 punti, seguita dalla **Purdue University dell'Indiana (931.390, 2)** e dalla **Victoria University di Wellington, in Nuova Zelanda (919.058, 3)**. Per gli «studenti solari» e le loro case super-efficienti sono due i **prossimi impegni: il 2012 a Madrid** con la seconda edizione europea (www.sdeurope.org), a cui parteciperà per la prima volta una squadra italiana promossa da Roma Tre in collaborazione con La Sapienza con il progetto MedinItaly (www.medinitaly.eu) e il **primo appuntamento cinese nel 2013** (www.sdchina.org). www.solardecathlon.gov

FOCUS Il pvc flessibile nelle costruzioni

Il pvc è stato accidentalmente scoperto nel XIX secolo e nel 1926 sono stati aggiunti la prima volta agenti flessibilizzanti. Più del 50% di quanto prodotto ogni anno in Europa occidentale viene impiegato nelle costruzioni (la quota include anche il pvc plastificato per l'isolamento di fili e cavi elettrici), che lo utilizzano in guaine per coperture, pavimentazioni, rivestimenti per pareti, tubi, mastici e sigillanti, strutture tubolari e gonfiabili. Grazie a programmi come Vinyl 2010 (www.vinyl2010.org), per l'impegno volontario dell'industria del pvc per la sostenibilità, i dati consuntivi del 2010 mostrano che in Europa sono state riciclate 117.135 tonnellate di pvc flessibile (di cui 79.310 di cavi). Il suo ciclo di vita, 40-50 anni, contribuisce a compensare l'energia necessaria a produrlo, mentre l'emissione totale di CO2 ottiene valutazioni positive nell'Lca (analisi del ciclo di vita) per molte delle sue applicazioni. Particolare attenzione è stata data all'utilizzo del pvc nelle strutture in realizzazione per le Olimpiadi di Londra, per cui le autorità hanno fissato severi parametri: quello impiegato in membrane strutturali deve contenere il 30% di materiale riciclato, salvo che ciò sia escluso da prescrizioni prestazionali specifiche, mentre il pvc destinato alla costruzione di fabbricati temporanei deve prevedere clausole di ritiro o riutilizzo o di ritiro e riciclo. Così, l'arena del basket utilizza pvc riciclato e materiali organici come la canapa nelle guaine di copertura, mentre l'Aquatics Centre è costruito con cuscini gonfiabili di pvc flessibile riciclato, una tecnica simile a quella impiegata da Oscar Niemeyer per il Centro culturale di Avilés, del 2010, che ha dato all'edificio una caratteristica forma «a onda». Ma anche in Italia non mancano esempi: progetti come la «Casa 2 Litri» di Ozzano dell'Emilia, presso Bologna (progettata dall'ingegner Marco Piana), dimostrano come l'uso del pvc flessibile in cavi, rivestimenti per coperture e guaine impermeabilizzanti possa aiutare a raggiungere i livelli stabiliti di efficienza energetica «vicino allo zero» entro il 2020 stabiliti dalla Commissione europea. Il pvc supera anche l'esame del Regolamento Reach, che a livello europeo regola l'utilizzo delle sostanze chimiche: gli ftalati utilizzati nella produzione del materiale, additivi plastificanti ad alto peso molecolare (Dinp, Didp, Dphp), non hanno infatti evidenziato pericolosità nelle loro applicazioni correnti, non richiedono la classificazione come pericolosi per la salute e per l'ambiente e non figurano nelle liste Reach come candidati all'autorizzazione.

Pescara: laboratori inaugurati e già chiusi

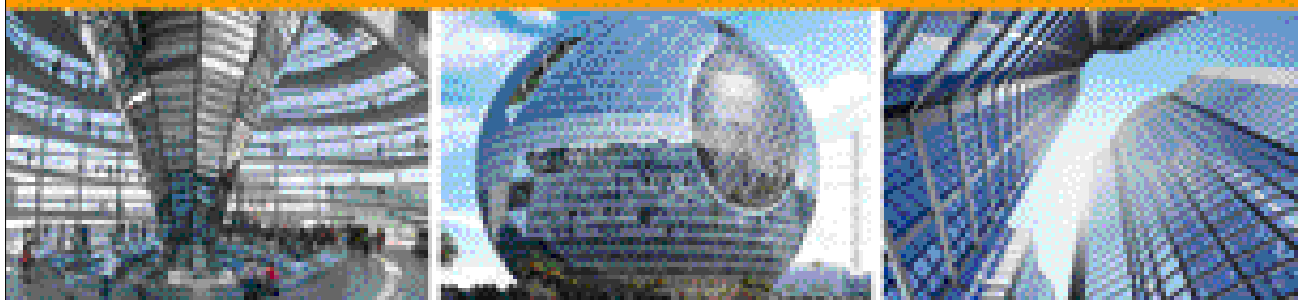
Sono passati sei mesi dall'inaugurazione del **nuovo polo didattico della Facoltà di Architettura** (cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 95, giugno 2011), attesissimo ampliamento della sede storica. Ci si aspettava quindi che il nuovo anno accademico avrebbe portato l'apertura delle strutture, che però **da settembre sono nuovamente chiuse, parzialmente inagibili per l'assenza degli impianti centralizzati**. Il nuovo edificio incontra sin dall'inizio una lunga serie di ostacoli. Il progetto viene approvato nel 1999 ma, per via del budget a disposizione, gli impianti sono esclusi dall'appalto prevedendo di ricorrere in corso d'opera al finanziamento con ribasso d'asta. Nel 2004 parte la procedura di appalto, ma l'anno seguente la ditta vincitrice fallisce e i lavori passano alla seconda classificata, che li termina nel 2008 e restituisce l'opera. Nel 2009 parte quindi la progettazione del blocco delle centrali termiche ed elettriche e nel 2010, nonostante il bando sia pronto, l'amministrazione non dà seguito all'appalto integrato. Vista la situazione, a giugno, il direttore generale dell'ateneo



Marco Napoleone propende per l'affidamento diretto ma viene licenziato dal Consiglio d'amministrazione (vicenda finita in tribunale). E **mentre cresce la protesta degli studenti**, che minacciano di occupare, **il Consiglio di Facoltà** (al quale partecipano il preside Alberto Clementi, il progettista Ludovico Micara e il responsabile del procedimento Piero D'Asdia) **opta per una soluzione di compromesso temporanea**, non del tutto condivisa: installare un sistema di impianti removibili (scelta aberrante negli intenti e nei risultati) per ottenere un'agibilità provvisoria e avvicinarsi all'aggiudicazione dei lavori definitivi. A vicenda non ancora conclusa, nonostante la coraggiosa riapertura provvisoria delle aule, il bilancio però è a dir poco negativo, con un **ritardo stimato di almeno un anno e mezzo e un aggravio dei costi di circa 1,2 milioni**. Con queste premesse, le speranze per il nuovo Campus Pindaro, progettato dai romani Abdr, sono davvero esigue. Un insegnamento non da poco per i giovani studenti di Architettura! ■ **Davide Fragasso**

6° ENERGY FORUM sugli Involucri Solari

06 - 07 dicembre 2011, Bressanone, Alto Adige



...E.F.
ENERGY FORUM

1° Giorno - Martedì, 6 dicembre 2011

Principale speaker James Law, Cyberlecture International, Hong Kong

Sezione 1 Involucri edili intelligenti e adattivi

Sezione 2 Aspetti del costo sull'integrazione del fotovoltaico nelle facciate

Sezione 3 Le lezioni apprese dai progetti BIPV

Sezione 4 Sviluppi innovativi nel fotovoltaico e nelle vetrate

2° Giorno - Mercoledì, 7 dicembre 2011

Sezione 5 Accessibilità e commerciabilità delle Case Energy Plus

Sezione 6 Ventilazione naturale e comportamento termico dell'involucro

Sezione 7 Illuminazione diurna e ombreggiamento avanzati

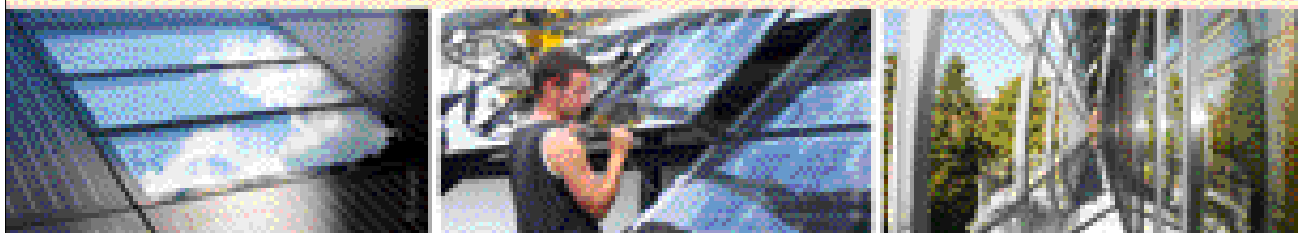
Sezione 8 Modelli, strumenti e simulazioni per gli involucri solari

Workshop - Lunedì, 5 dicembre 2011

Integrazione redditizia delle fonti energetiche rinnovabili negli edifici esistenti grattacieli

Workshop organizzato dai partner del progetto europeo Cost-Effective

Il convegno è tenuto in italiano e inglese con traduzione simultanea in entrambi le lingue. Il costo di partecipazione è di € 480 e comprende gli atti congressuali, due pranzi e la serata caffè.



SUNPOWER

CSTB

Fraunhofer

ENERGY FORUM

BLS

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

ENERGY FORUM

Coorganizzatori: Firenze, Monaco - Bressanone - Tel. +39 0471 344 850 - Fax +39 0471 687 703 - info@energy-forum.com - www.energy-forum.com

Gehry Technologies

Una (santa?) alleanza per l'architettura

Ametà ottobre, Gehry Technologies (il braccio imprenditoriale e digitalmente armato di Gehry and Partners) ha emesso un comunicato stampa per annunciare la formazione di un'«alleanza strategica» con un selezionato gruppo di personalità, interne o vicine al mondo dell'architettura, che d'ora in poi faranno parte del comitato consultivo di Gehry Technologies. Il fine è «trasformare l'industria edilizia e la pratica del progetto per mezzo della tecnologia». Da quanto si legge, il primo incontro - avvenuto a New York nello stesso giorno del comunicato - ha fornito l'occasione ai partecipanti di assistere a dimostrazioni delle tecnologie e dei programmi sviluppati in casa Gehry, nonché di parlare del futuro del progetto e del ruolo della tecnologia. Da oggi in poi il comitato si incontrerà mensilmente in rete e di persona una volta l'anno. Nelle parole almeno ufficialmente attribuite a Gehry, la logica di una tale mossa va identificata nel fatto che «l'industria edilizia si sta muovendo verso la riduzione della responsabilità individuale mentre tende a distanziarsi dal produrre architettura con la capacità di risolvere i problemi della committenza e della comunità». Per tale motivo, secondo l'architetto nordamericano, è necessario lavorare «per dare agli architetti più controllo del processo [non è chiaro se progettuale o realizzativo, Nda] mettendoli così nella condizione di sfruttare appieno la loro immaginazione, che poi è quanto richiesto dalla committenza. Il gruppo è stato raccolto mettendo insieme amici che, credendo in una tale missione, vogliono aiutarci a trovare le soluzioni adatte ad aumentare la qualità degli edifici nel mondo». Sorvolando non solo sulla retorica adoperata ma anche sulle dichiarazioni d'intenti più specifiche, relative a nuovi approcci progettuali, a processi industriali più efficaci e a un migliore ambiente costruito, vale la pena soffermarsi sulla composizione del gruppo: otto architetti (Frank Gehry, David Childs, Zaha Hadid, Greg Lynn, Wolf Prix, Moshe Safdie, Patrick Schumacher e Ben van Berkel), un architetto di interni/scenografo (David Rockwell), un architetto paesaggista (Laurie Olin), un tecnologo ambientale (Matthias Schuler), un imprenditore/appaltatore specializzato (Massimo Colomban, fondatore di Permasteelisa), e uno pseudo-agiatore culturale (Richard Saul Wurman). Senza mettere in dubbio i propositi che animano l'iniziativa, viene da chiedersi in che modo una coalizione come questa, tutto sommato monoculturale e omogenea per difetto, possa o voglia misurarsi tanto con le sfide vere della costruzione come industria (quindi non solo in relazione a sale concerti e musei ma anche al tessuto urbano, alla sostenibilità dei materiali utilizzati, all'utilizzo della manodopera disponibile e via discorrendo), quanto con i problemi della responsabilità individuale e del progetto come servizio identificati da Gehry nel suo cappello introduttivo. Questa potrebbe essere una lente importante da utilizzare in futuro per guardare senza pudicizie alle realizzazioni dei vari sottoscrittori dell'iniziativa.

□ Paolo Tombesi

Gehry Technologies si allea con Autodesk. La notizia arriva in contemporanea all'annuncio della creazione dell'alleanza strategica per una maggiore qualità. L'obiettivo è migliorare i modelli Bim e renderli ancora più utili al mondo delle costruzioni attraverso un investimento di Autodesk in Gehry Technologies, che dal canto suo utilizzerà i programmi Bim forniti da Autodesk, tra cui Autodesk Building Design Suite, i prodotti della famiglia Revit, Autodesk Navisworks, AutoCAD Civil 3D e Autodesk Vault Collaboration. Secondo i dati di Gehry, i processi da loro elaborati, utilizzati nei progetti del nuovo stadio di Pechino, nel Lou Ruvo Brain Institute di Las Vegas e nella Burj Dubai Tower, hanno già portato una riduzione dei costi di progetto del 5-10%.

SCOMPARI Jean Dubuisson (1919-2011)



Il 22 ottobre si è spento a Nîmes uno degli ultimi rappresentanti della vecchia guardia dell'architettura francese. Classe 1919, figlio e nipote di architetti, dopo il diploma all'École nationale supérieure des Beaux-Arts vince nel 1945 il Prix de Rome. Torna in patria da Villa Medici nel 1949 per partecipare alla ricostruzione post-bellica, combinando la profonda formazione classica con le tendenze del Movimento moderno. Durante gli anni dai cinquanta ai settanta si dedica soprattutto alla progettazione di alcuni grands ensembles (complessi abitativi popolari), con particolare attenzione al tema dei servizi. Si ritira nel 1983. Tra i suoi interventi principali, entrambi a Parigi, il Musée national des arts et traditions populaires e gli edifici del quartiere Maine-Montparnasse (nella foto, l'immobile Mouchotte, del 1959-1966: una lunga stecca su piastra da 750 alloggi e 88.000 mq per 16 piani). Il materiale documentario relativo alla sua opera è conservato al Centre d'archives d'architecture du XX siècle.

CHI SONO I RESTAURATORI AUTORIZZATI

La lunga attesa per la qualificazione è finita

Dopo sette anni, approvato il disegno di legge che stabilisce i requisiti di «restauratori» e «collaboratori restauratori»: 15.000 aspiranti

Finalmente qualcosa si è mosso: il settore dei restauratori e della loro qualificazione professionale, da anni nel caos, ha fatto un passo avanti. Il 6 ottobre il Governo ha finalmente approvato il disegno di legge che dovrebbe modificare l'articolo 182 del Codice dei beni culturali, norma base che stabilisce qualifiche e caratteri-

“ I tempi saranno ancora lunghi. Non siamo ancora usciti dal «regime transitorio» che dura dal 2004 ”

stiche della professione precisate dal Mibac con il regolamento del 13 luglio 2009 (prevede due livelli: «restauratore dei beni culturali» e «collaboratore restauratore dei beni culturali»). L'articolo 182 del Codice sembrava a molti troppo restrittivo. Per questo, il 30 novembre 2010 l'allora ministro Sandro Bondi aveva sospeso il «bando» di selezione lanciato nel 2009, in attesa di modificare quell'articolo.

È passato quasi un anno ma ora, secondo l'attuale ministro Giancarlo Galan, il ddl da lui proposto il 6 ottobre «recepisce le istanze più ragionevoli e sostenibili provenienti dalle categorie operanti nel settore riguardo la griglia di selezione, identificando un punto di equilibrio tra l'esigenza di una rigorosa preparazione professionale e le richieste di ampliamento dei requisiti di ammissione alla selezione». Il provvedimento contiene due modifiche importanti. Primo: verranno iscritti *ope legis* nell'elenco dei «restauratori di beni culturali» anche alcune centinaia di dipendenti statali che hanno la qualifica di restauratore conseguito in un concorso. Erano stati ingiustamente esclusi. L'altra novità riguarda i periodi di lavoro che devono essere documentati per l'iscrizione all'elenco *ope legis* in questa fase

transitoria: il vecchio articolo 182 imponeva come requisito essenziale 8 anni di lavoro come restauratore entro e non oltre il 2001 (come stabilito dalla legge e dal Codice dei beni culturali del 2004). La nuova legge stabilisce che bastano 4 anni di lavoro entro quella data e di seguito almeno altri 4 di attività per conto di una Soprintendenza o aver ottenuto il diploma di restauratore in un corso professionale regionale. Per tutti gli altri, resta la possibilità di sostenere il complesso esame previsto dal bando.

Il provvedimento allarga dunque le maglie della selezione ma conserva principi di rigore. Insomma non consente quella «sanatoria» di fatto, richiesta da alcuni sindacati del settore, che avrebbe consentito l'iscrizione negli «elenchi» di migliaia di restauratori o supposti tali senza una rigida selezione e con incerte capacità professionali.

Si preme però per un nuovo provvedimento che inserisce la maggior parte dei 15.000 aspiranti restauratori che faranno domanda entro il 30 novembre 2011. Tanti per un mercato del restauro in profonda crisi (molte imprese specializzate stanno chiudendo) e davvero troppi per garantire le professionalità necessarie. Del resto, il problema andrebbe probabilmente ridimensionato. Il numero dei restauratori realmente attivi sembra assai minore di quei 15.000 aspiranti, molti dei quali mancano dei requisiti di base richiesti. Da una ricognizione sulle partite Iva e sui relativi studi di settore condotta dall'Ari (Associazione che rappresenta un'élite dei restauratori), nel 2011 hanno dichiarato di svolgere «attività di conservazione e restauro di opere d'arte» appena 2.309 contribuenti: 1.711 persone fisiche e 598 società. Dunque, l'insieme dei «restauratori» non dovrebbe superare i 4.000, tecnici-collaboratori compresi.

Ma si rinnovano comunque le proteste dei sindacati. La Ragione del Restauro, una delle associazioni del settore, denuncia la «mancata riforma» dell'articolo 182 e annuncia azioni su Governo e Parlamento e ricorsi in appello al Consiglio di stato per arrivare alla Corte costituzionale, visto

che finora ben nove Tar hanno respinto ogni ricorso che tentava di annullare o modificare il «bando». L'associazione sta studiando un ricorso alla Commissione europea. È in campo anche il Partito democratico, che ha presentato un disegno di legge alternativo a quello del Governo. Per l'iscrizione dei restauratori nell'elenco prevede un sistema di selezione a punti (25 per ogni anno di lavoro) invece di quello per titoli ed esami previsto nel bando del Mibac. Ma quel progetto non prevede differenze tra restauratori di primo livello e tecnici-collaboratori e questo, secondo l'Ari, impedisce quella chiara distinzione di qualifiche e di ruoli previsti ormai da leggi e regolamenti (ultimo, il decreto ministeriale n. 87 del 2009).

Intanto sembra avviato a soluzione l'altro problema irrisolto, quello della formazione dei restauratori. Un decreto del ministero dell'Istruzione (del 2 marzo 2011) ha istituito corsi di laurea magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali. Cinque anni di studi che an-

dranno organizzati dalle università. Allo stesso livello saranno gli istituti di alta formazione del Mibac. Anche le Accademie di belle arti potranno rilasciare titoli di studio equivalenti, mentre «l'attivazione dei corsi da parte di altri soggetti pubblici o privati resta subordinata al previo accreditamento in applicazione degli articoli 4 e 5 del decreto interministeriale n. 87 del 26 maggio 2009».

I tempi saranno ancora lunghi per risolvere davvero i tanti problemi del nostro restauro. Non si sa ancora quando le commissioni parlamentari cominceranno l'esame dei due ddl sui restauratori, premessa necessaria per rimettere in moto il meccanismo di selezione, né quali saranno i tempi tecnici per concludere gli esami con migliaia di candidati. Insomma non siamo ancora usciti dalla estenuante fase del «regime transitorio» che dura dal 2004 e che ha provocato un preoccupante degrado della qualità del restauro italiano, nonostante tutto ancora famoso nel mondo.

□ Edek Osser

SALONI A Torino la cultura nel DNA

Dna.Italia, «il primo market-place per la valorizzazione e gestione del patrimonio» ha chiuso la sua seconda edizione (3-5 novembre) al Lingotto con 5.834 visitatori. L'obiettivo era ambizioso: in un momento storico in cui la versatilità non è più un vezzo ma un'esigenza, i Beni culturali devono essere conservati, ma anche essere in grado di comunicare con la posterità, e di mantenersi da soli. La volontà forte è stata allora quella di «mettere in rete» gli operatori del settore a tutti i livelli, per facilitare contatti e scambi: non solo tramite la mostra vera e propria, ma anche in maniera attiva, con l'allestimento di uno spazio b2b dove organizzare incontri diretti fra i partecipanti. L'evento torinese svela nel programma e nell'organizzazione la sua anima poliedrica: tre temi per tre giorni («Città tra storia e innovazione», «Beni immobili e mobili. Riquadrificazione, tutela e gestione del patrimonio», «Paesaggio, verde e ambiente»), in un florilegio di conferenze e workshop incentrati sui vari aspetti della gestione del bene culturale, con la partecipazione di oltre 300 studiosi ed esperti. Scelto come sede dei convegni nazionali di Ance e Assorestaurato, il salone ha ospitato 60 eventi, facendo da vetrina al lavoro di numerose istituzioni e attirando anche molti giovani, con il corso di dottorato su Virtual Cultural Heritage (organizzato dal Politecnico di Torino e da Mimos - Movimento italiano modellazione e simulazione) e la presentazione dell'installazione video «Architetture della memoria» da parte del regista israeliano Amos Gitai. La parte espositiva presentava una curiosa promiscuità fra i temi più disparati (dalla grafica digitale avanzata alle tecniche di climatizzazione compatibili, dalla conservazione del paesaggio rurale agli strumenti laser per il restauro; registrata anche la presenza di falconi - vivi! - in uno spazio dedicato alla disinfezione dai piccioni). Non è chiaro quanto ciò sia stato voluto, e quanto dovuto al numero di espositori ancora limitato (circa 190, fra associazioni, imprese, professionisti e istituzioni); certamente una distribuzione per categorie sarebbe stata possibile solo con un numero di stand più cospicuo. Ma questa, più che una critica, è un augurio per la prossima edizione. ■ Francesca Garibotto

Beni culturali: ci vuole un architetto

Gli architetti hanno competenza esclusiva per operare su edifici artistici vincolati. Pochi tuttavia sanno che tale competenza vale anche per gli edifici artistici non vincolati. Tanto è stabilito dall'articolo 52 del rd 2537 del 1925. Già nel 2006 il Consiglio di stato (sezione VI, sentenza 5239) aveva riconosciuto che la progettazione di opere di rilevante carattere artistico e d'interesse storico-artistico, siano o meno vincolate, spetta esclusivamente all'architetto, salvo la parte tecnica (presumibilmente struttura portante e impianti tecnologici) che spetta sia all'architetto che all'ingegnere. E che la limitazione vale anche per gli ingegneri civili degli stati dell'Unione europea. Respingendo il ricorso dell'Ordine degli ingegneri di Verona (contro il provvedimento con il quale la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona aveva stabilito di non esaminare i progetti di restauro di immobili di interesse artistico e storico se non sottoscritti da un architetto), la sentenza del Tar Lazio del 17 ottobre (n. 7997) ha confermato quanto sopra, ma ha in più precisato che, se l'incarico professionale riguarda «la parte tecnica» e viene affidato a un ingegnere, occorre comunque affiancare un architetto.

Il Tar riprende, condividendola, la sentenza del Consiglio di stato (decisione n. 2303 della sezione VI del 30 aprile 2002), che ha chiarito che la nozione di «opere di edilizia civile che presentano rilevante interesse artistico» si riferisce sia alle nuove opere che agli interventi sull'esistente effet-

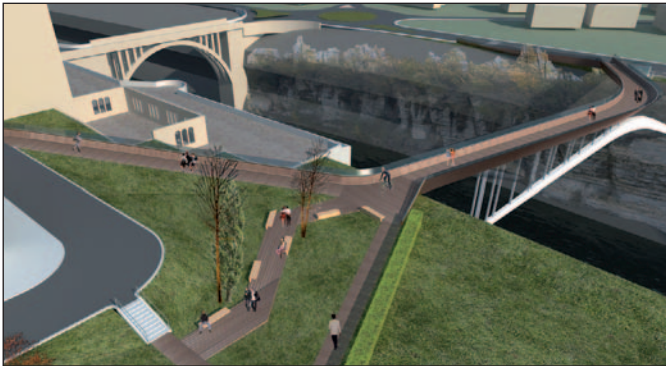
tuati su immobili non assoggettati a vincolo storico artistico. Questo principio, a quanto mi risulta, non è stato mai applicato dagli Ordini, nonostante lo avesse individuato una circolare del Cnappc dell'inizio degli anni novanta. La competenza esclusiva dell'architetto si può applicare, ad esempio, alla progettazione ex novo di edifici pubblici che, in quanto chiamati a svolgere un grande ruolo urbano in rappresentanza degli interessi collettivi o come landmark della città, costituiscono certamente opere dirette a raggiungere livelli di qualità artistica. La mancata applicazione della norma deriva anche dal fatto che per gli edifici artistici non vincolati occorre formulare per ciascun caso un giudizio discrezionale, mentre gli edifici vincolati sono chiaramente individuabili. Anche se la sentenza non ha trattato l'argomento, occorre ricordare che tutti gli edifici pubblici che hanno superato i 70 anni sono vincolati anche se non compresi negli elenchi. La Soprintendenza può dichiarare che l'edificio non è vincolato.

La direzione lavori: può essere considerata «parte tecnica» e, non potendo essere cofirmata, di fatto può essere svolta solo da un architetto. L'ingegnere potrebbe essere affiancato solo come collaboratore o consulente (possibile nei lavori pubblici per i quali esiste, in subordine al direttore dei lavori, la figura del direttore operativo).

Provvedimenti conseguenti alla sentenza: quando si rileva il caso, occorre segnalarlo all'Ordine degli architetti, alla Soprintendenza e al Comune. ■ Enrico Milone

Fondazione Architettura Belluno Dolomiti: i vincitori dei concorsi promossi nel 2011

Sei concorsi di progettazione banditi e conclusi nel 2011. Questo è il bilancio in attivo della **Provincia di Belluno** e della **Fondazione Architettura Belluno Dolomiti**, incaricata di tutte le attività propedeutiche allo svolgimento delle gare, che hanno promosso insieme ai comuni interessati una serie di concorsi di progettazione e di idee per la realizzazione di opere di architettura contemporanea di qualità destinati a professionisti europei. L'iniziativa è parte del progetto **«Drava-Piave. Fiumi e Architetture»** avviato nell'ambito del programma **Interreg IV A Italia/Austria**, che vede la **Provincia di Belluno** come ente capofila. Gli esiti dei concorsi sono visionabili sul sito della Fondazione, www.fabd.it



CONCORSO DI PROGETTAZIONE IN DUE GRADI PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE CICLOPEDONALE SUL FIUME PIAVE A PONTE DELLE ALPI

L'amministrazione comunale intende costruire un ponte ciclopedonale sul Piave in località Rione Santa Caterina, in un'area collocata a breve distanza dal ponte stradale. Il ponte deve sopportare, oltre al traffico pedonale e ciclabile, anche il passaggio di alcune reti di servizi (linee elettriche, reti fognarie e idriche). Il bando prevedeva anche la sistemazione delle aree di pertinenza e il raccordo con la viabilità ciclopedonale esistente e in progetto, in particolare verso l'abitato di Ponte nelle Alpi, sul lato destro del Piave.

Commissione giudicatrice: Roberto Scotta, Fabio Placitelli, Dietmar Kaden, Walter Mazzoran, Agostino Hirschstein

Progetto vincitore: Rocco Violi (capogruppo), George Balan, Monica Campione, Antonio Violo - Sant'Elia Fiumerapido (Frosinone)

Secondo classificato: Valentino Stella, Roberto De Biasi, Luca Dal Farra, Tobia Zordan - Belluno

Terzo classificato: Rossana Atena, Luca De Moliner, Raffaello Romano, Giovanni Maria Santini, Alessandro Galli, Francesca Gregori - Roma



CONCORSO DI IDEE PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO POLIFUNZIONALE A SAPPADA

Il bando ha richiesto la progettazione di nuova struttura (articolata su più livelli) destinata a scuola per l'infanzia, centro diurno per anziani, locali per l'amministrazione comunale e autorimessa interrata per mezzi di soccorso 118 e privati convenzionati. Obiettivo della progettazione è la realizzazione di un centro polifunzionale che costituisca un punto di riferimento per la cittadinanza e consenta un utilizzo efficiente e un risparmio in termini di gestione. L'area di progetto corrisponde alla zona in cui sorge attualmente la scuola per l'infanzia, di cui è prevista la demolizione.

Commissione giudicatrice: Sergio Pascolo, Luigi Scolari, Reinhold Wetschko, Lucio Boni, Giampaolo Piller

Progetto vincitore: Matteo Bandiera - Paese (Treviso)

Secondo classificato: Roberto De Marchi (capogruppo - Budoia, Pordenone), Anna Pezzetta - Porcia (Pordenone)

Terzo classificato: Michele Poletto (capogruppo - Doberdò del Lago, Gorizia), Stefano Cergna - Farra d'Isonzo (Gorizia), Sara Galasso - Trieste



CONCORSO DI PROGETTAZIONE PER L'AMPLIAMENTO DELLA SCUOLA PRIMARIA DI LIBANO (SEDICO)

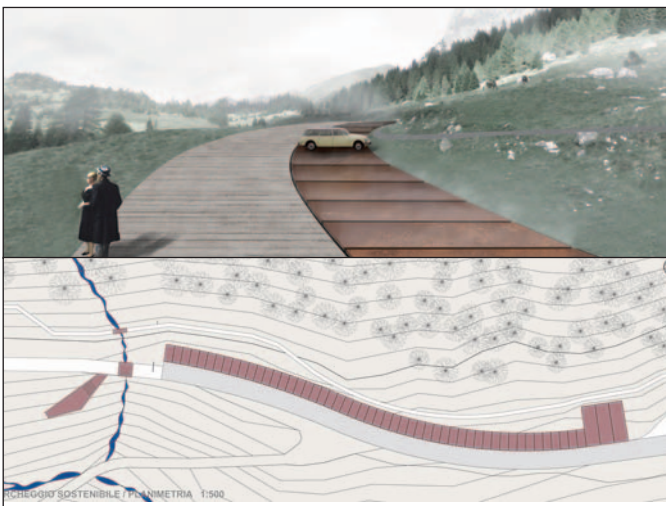
Il concorso ha richiesto proposte progettuali per l'ampliamento di una scuola primaria nella frazione di Libano, nel comune di Sedico. La nuova struttura consiste di quattro aule scolastiche, servizi e locale tecnico, ed è da realizzare in aderenza all'edificio preesistente. L'area di progetto corrisponde alla zona verde sul retro della scuola, a valle del volume storico.

Commissione giudicatrice: Paolo Ceccon, Carlo Calderan, Gianluca Frediani, Roberto De Biasi, Ilio Viel

Progetto vincitore: Andrea Fregoni (capogruppo), Roberto Pauro - Bolzano

Secondo classificato: Giovanni Scirè Risichella (capogruppo), Stefano Sessolo, Alessandro Santarossa - Porto Marghera (Venezia)

Terzo classificato: Luca Medici (capogruppo - Reggio Emilia), Francesco Pergetti - Correggio (Reggio Emilia)



CONCORSO DI IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA E AMBIENTALE DELL'AREA DELLE SORGENTI DEL PIAVE

La gara - indetta dalla Provincia di Belluno - ha richiesto uno studio di riqualificazione paesaggistica e ambientale dell'area delle sorgenti del Piave, rispettandone il delicato equilibrio e la notevole ricchezza naturalistico-ambientale. Tra le azioni demandate dal bando, anche un approfondimento progettuale di alcuni ambiti e temi specifici (l'area della sorgente, della «porta delle sorgenti» e del parcheggio auto) e della nuova struttura di accoglienza turistica, da collocare a discrezione dei progettisti.

Commissione giudicatrice: Juan Manuel Palerm Salazar, Gerd Bergmeister, Silvia Roma, Cesare Lasen, Gabriele Lion

Progetto vincitore: Alfonso Cendron (capogruppo - Venezia), Alberto Zanon - Vittorio Veneto (Treviso), Roberto Pescarollo - Venezia, Beatrice Cordella - Forno di Zoldo, (Belluno)

Secondo classificato: Andrea Menegotto - Treviso

Terzo classificato: Andrea De Luca (capogruppo), Chiara Marchetti, Tecla Mattioni - Udine



CONCORSO DI IDEE RISERVATO A STUDENTI UNIVERSITARI PER LA PROGETTAZIONE DI UNA STRUTTURA INFORMATIVA LUNGO IL CORSO DEI FIUMI PIAVE E DRAVA

Il concorso bandito dalla Provincia di Belluno, e aperto agli studenti delle facoltà di architettura, ingegneria o equivalenti residenti nelle sei regioni coinvolte nel progetto Interreg (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Tirolo, Salisburgo e Carinzia), ha richiesto la formulazione di una idea progettuale per una struttura informativa presidabile, anche mobile, da posizionare lungo il Piave e la Drava, e un elemento informativo singolo (come un totem o un pannello) formalmente riconducibile alla soluzione architettonica adottata per la realizzazione del punto informativo presidato, adatto al posizionamento lungo percorsi urbani e naturali per fornire indicazioni. L'area di progetto è situata in località Campolongo, nel comune di Santo Stefano di Cadore, lungo la strada regionale che dal centro di Santo Stefano sale in direzione di Sappada.

Commissione giudicatrice: Armando Barp, Stefano Antonello, Valter Salton, Elisa Beordo, Gianluca Parciannello

Progetto vincitore: Matteo D'incà - Sedico (Belluno)

Secondo classificato: Andrea Cester (capogruppo - Cordenons, Pordenone), Gabriele Pascutti - Oseacco di Resia (Udine)

Terzo classificato: Massimo Vuerich (capogruppo - Spittal an der Drau), Dominik Fasching - Wieting, Heinz Valentin Schnedl - Spittal an der Drau



CONCORSO DI IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA DEI MARTIRI E PIAZZA VITTORIO EMANUELE II, PER LA PROGETTAZIONE DELLE EDICOLE DI RIVENDITA GIORNALI DI VIA MATTEOTTI E PIAZZA VITTORIO EMANUELE II E DEI DEHORS DEI CAFFÈ STORICI DEON E MANIN

Il concorso di idee era finalizzato all'acquisizione delle migliori proposte progettuali relative alla riqualificazione architettonica complessiva delle piazze dei Martiri e Vittorio Emanuele II, situate nel cuore della città e cruciali per posizione, tradizione e caratteristiche architettoniche. Insieme alla riqualificazione dei due spazi pubblici si è richiesta la progettazione dei dehors dei caffè Deon e Manin e delle edicole di rivendita giornali attualmente posizionate in piazza Vittorio Emanuele II e via Matteotti (limite ovest Piazza dei Martiri).

Commissione giudicatrice: João Nunes, Peter Lorenz, Marco Oliviero, Carlo Erranti, Alessandro Sacchet

Progetto vincitore (piazza e edicole): Riccispaini Architetti associati Srl - Casaroli (Chieti)

Secondo classificato (piazza): Non assegnato

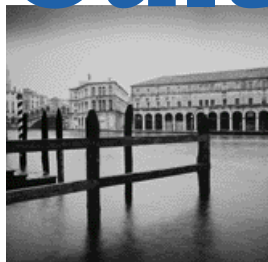
Terzo classificato (piazza): Ex aequo: Marco Dimiziani, Cristina Ortolani, Nicola di Dato, Maria Wancolle - Roma; Liebich Jörn Hendrik - Bolzano

Secondo classificato (edicole): Gian Luca Zoli, Alessandro Bucci, Marcello Galiotto, Nicola Montini, Alessandra Rampazzo - Faenza (Ravenna)

Terzo classificato (edicole): Alfonso Cendron, Gianluca Vigne, Roberto Pescarollo, Beatrice Cordella - Venezia



© MIMMO LODICE, COURTESY OF GALERIE KARSTEN GREVE



«Real Venice», ospitata alla Somerset House di Londra fino all'11 dicembre, propone una serie di sguardi sulla città lagunare commissionati a 14 fotografi di fama internazionale. (nella foto, «Rialto», di Mimmo Jodice)



Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ospita fino all'8 gennaio «Amos Gitai. Architetture della memoria», video-installazione del regista israeliano Amos Gitai sulla figura del padre Munio Weinraub (1909-1970), noto architetto della Bauhaus di Berlino imprigionato dai nazisti



La criticata candidatura dell'industriale Giulio Malgara alla Fondazione Biennale di Venezia si è, per ora, conclusa con la sua rinuncia. Il mandato del presidente in carica, Paolo Baratta (foto), scade il 18 dicembre

IL METODO OMA/AMO ALLA BARBICAN GALLERY DI LONDRA

Koolhaas: «Sono una macchina che produce critica»

Scandagliando il modus operandi dello studio olandese, i curatori del collettivo Rotor ne celebrano la ricerca progettuale e la capacità di fagocitare e reinterpretare ogni realtà

LONDRA. Architettura come *work in progress*. È questo il tema della retrospettiva dedicata dal Barbican a uno dei fenomeni architettonici del nostro tempo: l'Office for Metropolitan Architecture (Oma), fondato da Rem Koolhaas e soci a Londra nel 1975, è oggi non solo uno degli studi più affermati al mondo (con sedi a Rotterdam, New York, Pechino e Hong Kong) ma uno straordinario laboratorio d'idee dove si fa architettura e molto altro. Mentre la City accoglie il primo edificio permanente firmato Oma nella capitale britannica (la nuova sede della banca NM Rothschild & Sons) il Barbican ne celebra l'opera, o meglio, l'operare: ossia quella prassi laboriosa e invisibile che viene spesso schiacciata dalla dittatura del magico «prodotto finale». Raccogliendo la sfida dagli stessi architetti, i curatori belgi del gruppo Rotor hanno scandagliato lo studio di Rotterdam e ne hanno rivelato in modo efficace il *modus operandi*. Il risultato è una vertiginosa immersione nell'universo Oma, un assemblaggio di frammenti eterogenei che esalta genio e indeterminatezza. Si tratti di sedia o metropoli, di libro o ascensore, ogni progetto comincia dal ripensare radicalmente il suo oggetto. Piuttosto che inseguire improbabili categorie tematiche, la mostra presenta una serie di «oggetti trovati» come tracce di un percorso intellettuale aperto a varie letture. L'effetto è volutamente destabilizzante, come tutto quel che fanno Oma e il suo clone Amo, il *think tank* specializzato in media e design lanciato da Koolhaas nel 1998. Si va da un modello di gonnareoteante sopra uno specchio («Prada Waist Down») a foto e modelli del colossale edificio Cctv a Pechino, attraversato per tutta la lunghezza da uno zigzagante percorso pubblico. E così via provocando, con molteplici variazioni sul tema del *progress* in bilico tra il serio e il faceto. La proiezione dell'intero archivio digitale di Oma (3,5 milioni d'immagini per una durata complessiva di 48 ore) è così rapida da essere inguardabile. «The medium is the message», mai stato così vero. Un'occhiata più furtiva si può dare alla *Secret Room* interamente tappezzata di schizzi, appunti e documenti recuperati dai rifiuti dello studio di Rotterdam: l'ufficio visto «dal didentro». Tecniche e linguaggi diversissimi fra loro mostrano un'attitudine onnivora che fagocita ogni realtà per poterla assimi-



Oma al Barbican. Il prototipo di «Project Japan», libro di Oma sugli architetti metabolisti giapponesi. Il modello di studio per il Broad Arts centre

lare e interpretare in modi nuovi. Questa mescolanza di realismo e utopismo ha del resto attirato critiche feroci, specie da chi considera Koolhaas un'archistar perfettamente a suo agio nel sistema del capitalismo globale, con tutte le sue nefande implicazioni. Un esempio ormai decennale della propensione a fare il gioco del *branding* è la famosa proposta di bandiera per l'Ue ispirata al

codice a barre, mirata nelle intenzioni a ridurre il «deficit iconografico» dell'Europa. Gesto radicale o mera complicità? Di certo, Oma stesso è divenuto un *brand* globale. Ma per Koolhaas resta prima di tutto una partnership intellettuale; anzi, sarebbe stata proprio la sua indifferenza al denaro a fornirgli «la spietatezza necessaria per perseguire la creatività a ogni costo», come ha dichiarato du-

rante l'evento «Oma show & tell» al Barbican, la prima uscita pubblica del gruppo che ha registrato il tutto esaurito. Parole che chiamano alla mente un altro visionario del nostro tempo, Steve Jobs, scomparso il giorno d'apertura della mostra. Un aspetto chiave che emerge da «Oma/Progress» è l'importanza della ricerca progettuale nelle sue varie forme. Dallo stu-

dio sui materiali (vetro strutturale per la Casa da Musica di Porto, schiume di poliuretano per Prada, ecc) all'analisi delle tipologie urbane (vedi il museo d'arte, inteso non più come grande edificio ma microcittà a sé stante), il progetto combina l'impulso all'innovazione con una meticolosa ricerca interdisciplinare. Come sottolinea ancora Koolhaas, Oma cerca sempre di esplorare questio-

ni emergenti in altri campi, «a prescindere da quello che facciamo come architetti». Si spiega così come il lavoro creativo nasca spesso non da committenze ma da sollecitazioni interne: dagli innumerevoli abbozzi per un libro su Lagos alle ricerche in corso su campagna e migrazione. Una sala dedicata alle preoccupazioni attuali di Oma/Amo illustra il tentativo costante di anticipare i mutamenti della società, piuttosto che seguirli. Sui risultati si può certo discutere, anzi si deve. Koolhaas del resto è il primo a sottoporre ogni progetto a vaglio critico, quale che ne sia l'esito. «I am a criticism machine», ha detto di recente. A ben vedere, questa mostra è un tributo alla sua inguaribile criticità, e a un *work in progress* che va avanti da 36 anni.

□ Davide Deriu

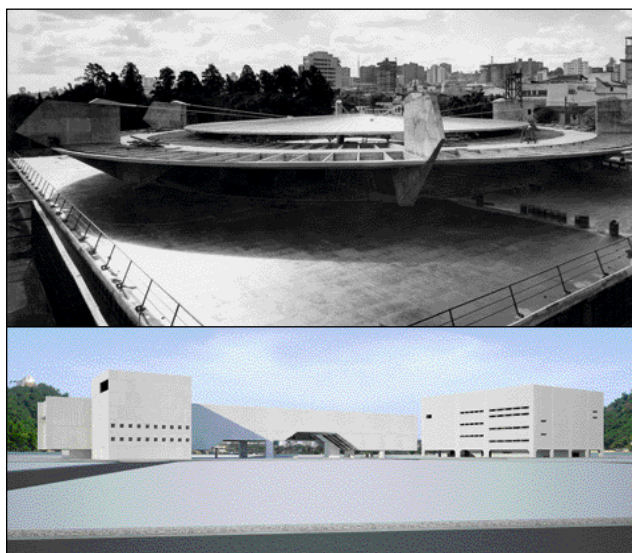
«Oma/Progress», a cura di Rotor, Barbican Art Gallery, Londra, fino al 19 febbraio

IL PREMIO PRITZKER AL BOZAR DI BRUXELLES

Paulo Mendes da Rocha, maestro delle contraddizioni

Tra le delusioni dell'architetto brasiliano il divieto di accesso, per ragioni di sicurezza, al suo Club atletico di San Paolo

BRUXELLES. Nel 2006, dopo una lunga carriera, Paulo Mendes da Rocha (1928) ha finalmente ricevuto il riconoscimento internazionale vincendo il premio Pritzker. Eppure la maggior parte dei suoi progetti si trova solo in Brasile. Forse le contraddizioni e i cambiamenti imprevisi sono i concetti chiave con cui descrivere le sue opere e la sua vita, raccontate in questa prima mostra monografica organizzata in occasione di Europaia Brasil, che offre nuove prospettive sull'architettura brasiliana e permette di entrare in contatto con la straordinaria evoluzione di un uomo e di un paese un tempo in via di sviluppo. La sua storia professionale corre infatti parallela alle turbolenze politiche brasiliane. Da giovane rivoluzionario, Mendes da Rocha è diventato una voce autorevole a livello mondiale. Nel 1969 il governo militare lo privò dei diritti politici e nel corso degli anni settanta ne ostacolò la carriera di docente. Nel 1980 fu riabilitato e riprese l'insegnamento. Dopo quel periodo, nei suoi lavori è evidente un'intrigante evoluzione. La mostra, curata da Alfredo Britto e Pedro Evora, non se-



In Brasile. La palestra del Club atletico paulista (1958) a San Paolo e il modellino del Museo Cais des Artes a Vittoria (in costruzione)

gue criteri cronologici o tematici ma ruota intorno a una quindicina di progetti, selezionati fra realizzati e non, presentati attraverso foto, plastici, disegni e una videointervista, in un discreto e anonimo allestimento di Neno del Castilho, Manuela de Lorenzo, Amanda Bonan, Lia Baron. Partendo dal suo primo edificio pubblico del 1958 (la palestra del Club atletico paulista)

e passando per la sua casa, sempre a San Paolo del Brasile, del 1964, un sublime esercizio di brutalismo, si arriva ai grandi progetti urbani come lo studio per le Olimpiadi di Parigi del 2000. Al centro dei suoi lavori c'è la cura per la qualità della vita urbana. Come altrove, anche le metropoli brasiliane devono affrontare la sfida della segregazione sociale. A tale riguardo la

delusione dell'architetto nei confronti delle limitazioni imposte alla natura pubblica del Club atletico è eloquente: l'accesso è stato chiuso per motivi di sicurezza. Nello sforzo continuo di tutelare la vivacità della vita cittadina, da Rocha applica tecniche edilizie caratteristiche. Esemplari sono le innovazioni che combinano economia e poesia. Il Padiglione del Brasile progettato per l'Esposizione universale di Osaka (1970) è una grande struttura sospesa in cemento che consente la libera circolazione a livello stradale. In generale, la sua architettura è contraddistinta dal predominio dei dettagli e dalla ricerca di materiali specifici «pratici», come il vetro e il cemento. La casa Gerassi a San Paolo (1988) rende omaggio alla semplicità e all'efficienza delle tecniche del prefabbricato; durante il breve cantiere l'abitazione è oggetto di polemiche da parte dei vicini, che rifiutano l'idea delle strutture industriali in un quartiere residenziale. Pian piano da Rocha ottiene incarichi pubblici più complessi, come il Museo nazionale dei trasporti a Lisbona e la piazza del San Paolo University Museum, entrambi in

fase di realizzazione. La Pinacoteca dello stato di San Paolo (1993) gli ha fruttato nel 2000 il premio Mies van der Rohe per l'architettura latinoamericana. Qui l'architetto dimostra anche la capacità di trasformare le strutture esistenti. L'accurato inserimento di alcuni segni nell'edificio neoclassico altera profondamente la struttura, la circolazione e l'atmosfera. Pur essendo uno dei suoi lavori più usuali, è stato proprio questo progetto ad assicurargli la fama internazionale. L'Istituto tecnologico Vale a Belém (2010), una struttura sospesa di acciaio sul Rio delle Amazzoni circondata dalla foresta, testimonia la crescente tensione fra l'ideale di tutelare un ambiente inviolato e la necessità di sfruttare delle risorse naturali. Si può forse affermare che i lavori e la carriera di da Rocha enfatizzano la forza dell'architettura nel dar forma alle aspirazioni umane. Eppure talvolta la realtà dell'edificio contraddice in maniera inaspettata quelle stesse aspirazioni.

□ Karel Deckers

«Paulo Mendes da Rocha», Bozar, Palais des Beaux-Arts, Bruxelles, fino al 15 gennaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4° WORLD ARCHITECTURE FESTIVAL

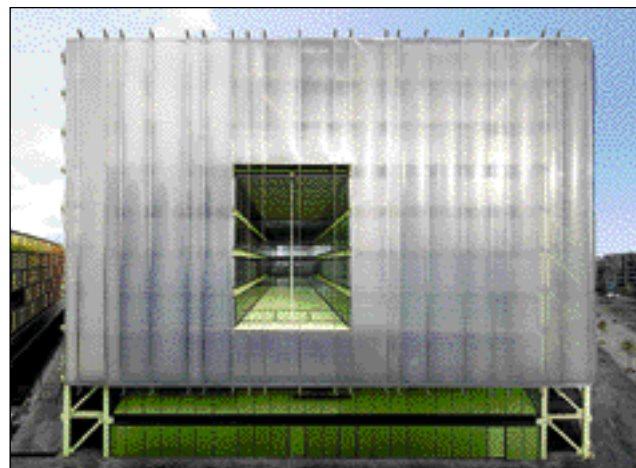
704 progetti da 58 paesi, 281 selezionati: è record di partecipazioni

L'edizione 2011 promuove la rivoluzione ambientale e premia l'approccio sostenibile del Media-Tic di Cloud 9 a Barcellona, ma non cerca il coinvolgimento di cittadini e studenti

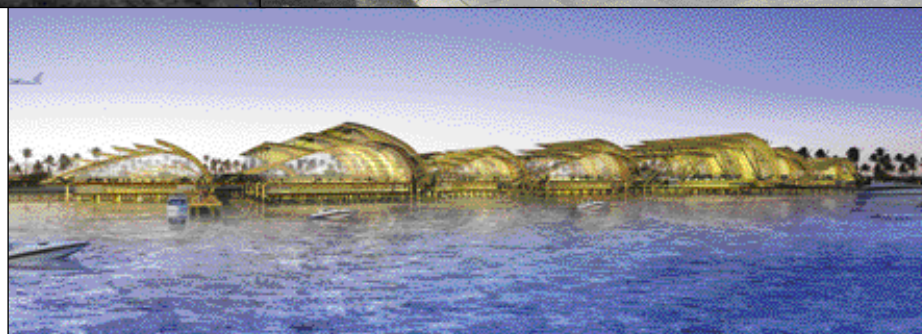
BARCELONA. Svoltasi dal 2 al 4 novembre sotto una pioggia incessante, la quarta edizione del World Architecture Festival, organizzata dagli inglesi Paul Finch ed Emap (East Midland Allied Press) presso il Ccib del Forum, ha riproposto la formula ormai consolidata: tre giorni non stop di conferenze e presentazioni dei progetti selezionati da tutto il mondo, suddivisi per categorie ed esposti alla giuria (presieduta da Michael Sorkin) e al pubblico per l'elezione del World Building of the Year 2011.

Se da un lato Barcellona non ha dato il meglio di sé in quanto a condizioni meteorologiche, da parte dell'organizzazione il coinvolgimento della città è stato quasi nullo e si è risolto con l'intervento di David Mackay per commemorare i 60 anni dello studio barcellonese Mbm Arquitectes. Scarsa la presenza di visitatori locali (il costo del biglietto è piuttosto proibitivo), assenti gli studenti, rimasti senza rappresentanza all'interno dell'evento.

Confermandosi un appuntamento a uso e consumo esclusivo degli architetti, ha visto un'affluenza un po' più alta rispetto all'anno scorso (secondo le cifre ufficiali 1.350 visitatori in totale), senza però eguagliare i numeri delle prime due edizioni. Nonostante il clima economico sfavorevole, quest'anno il Waf ha registrato il più alto numero di entries dal 2008: 704 progetti provenienti da 58 paesi sono pervenuti alla prima selezione tenutasi a Londra, di cui 281 (firmati da 170 studi) approdati a Barcellona, suddivisi nelle tre grandi categorie (Edifici realizza-



I vincitori. Dall'alto in senso orario: il Media-Tic di Enric Ruiz-Geli (Cloud 9) a Barcellona, eletto World Building of the Year; la Memorial House Todor Proeski di Syndicate Studio in Macedonia, selezionato dal pubblico internauta come World's Best Building; la Beekman Tower di Gehry e l'aeroporto di Hanimaadhoo nelle Maldive di Integrated Design Associates, eletti rispettivamente Structural Building of the Year e Future Project of the Year



pubblico internauta (in teoria non solo degli addetti ai lavori) per l'elezione del proprio World's Best Building, aggiudicato a Syndicate Studio per la Memorial House Todor Proeski in Macedonia con 15.000 voti. Appuntamento all'anno prossimo, sempre a Barcellona.

□ Francesca Comotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti, Strutture e Progetti futuri), ciascuna comprendente fino a sedici sotto-categorie. Il Messico ha visto un incremento di presenze del 145%, seguito da Italia (133%), Olanda (130%) e Spagna (93%). Più numerosi rispetto all'anno scorso anche indiani, inglesi (che detengono come sempre il record) e turchi, a cui si aggiungono per la prima volta progetti provenienti da Libia, Haiti e Cambogia. Cinque gli studi italiani selezionati: Alessandro Quadrelli Architetto, bergmeisterwolf architekten, DRA&U, monovolume architecture+design, Tstudio. Quest'anno l'intenso pro-

gramma di conferenze verteva sul tema «Response and Repair, Recovery and Re-think» dei luoghi oggetto di disastri ambientali o vulnerabili da un punto di vista urbanistico.

Resta un marchio di fabbrica del Festival l'occasione offerta ai progettisti di provenienza più diversa, archistar e piccoli studi locali, di concorrere ad armi pari per il premio finale, assegnato quest'anno all'edificio per uffici Media-Tic, del catalano Enric Ruiz-Geli di Cloud 9, situato nel quartiere barcellonese 22@. La Beekman Tower di Gehry per l'ingegneria di Wsp Cantor Seinuk è stata eletta Structural Building of the Year, mentre il Future Project of the Year è andato all'aeroporto di Hanimaadhoo nelle Maldive, di Integrated Design Associates. Due le novità di questa edizione: «Inside: Festival of Interiors», che ha offerto una

vetrina ai progetti d'interni esposti e giudicati con una formula a sé stante rispetto a

quella del main event, e il «People's Choice Award», il concorso parallelo che ha visto la partecipazione del

Viaggiare, viaggiare! Andar per mostre in Italia e nel mondo

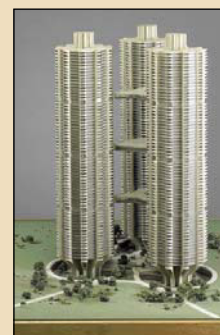
«Architecture Revée. Julio Lafuente dagli anni '50 a oggi», Real Academia di Spagna, Roma, dal 13 dicembre all'8 gennaio. Una retrospettiva sull'opera dell'architetto spagnolo che ha dato alla sua città di adozione Roma, dove vive da oltre 50 anni, alcuni tra gli edifici più significativi dell'architettura contemporanea. In mostra, foto in bianco e nero e colore e schizzi originali a matita, prototipi di design e un'intervista filmata del 1987.

«Postmodernism: Style and Subversion 1970-1990», Victoria & Albert Museum, Londra, fino al 15 gennaio. Con oltre 250 testimonianze di architettura, design, arte, cinema, musica, grafica e moda attraverso disegni, fotografie, arredi e modellini, un'indagine approfondita sulla produzione del ventennio e sul fenomeno del postmodernismo, emerso come movimento architettonico che ha progressivamente influenzato tutti i settori della cultura (nella foto, lo showroom di Best a Milwaukee, Wisconsin, realizzato da James Wines/Site nel 1984).



fotografie provenienti dal fondo James Stirling/Michael Wilford custodito presso il Cca di Montréal, presenta l'intera carriera dell'architetto scozzese (1924-1992) vincitore del Pritzker Prize nel 1981 e autore di famose e controverse opere tra cui la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Leicester (1963) e quella di Storia dell'Università di Cambridge (1967), o la Galleria nazionale di Stoccarda (1984) che ospita la mostra (nell'immagine, interni della sede britannica della Olivetti a Milton Keynes, 1970).

«Bertrand Goldberg: Architecture of Invention», The Art Institute, Chicago, fino al 15 gennaio. Prima importante retrospettiva sul lavoro di Bertrand Goldberg (1913-1997), le cui scultoree e innovative architetture hanno dato un importante contributo all'ambiente costruito di Chicago. La mostra ripercorre le tappe della sua carriera, dalle prime sperimentazioni al Bauhaus sino ai piani visionari per la città americana del dopoguerra, passando per il famoso progetto del complesso Marina City (1959-1967), con oltre 100 testimonianze originali fra disegni, plastici (a lato, il modello delle tre torri del complesso River City, 1972-1979, non costruite), fotografie provenienti dagli archivi dei musei Bertrand Goldberg e Harvard Art Museums.



«Spirit(s) of places. From the Trocadéro to the Palais de Chaillot», Cité de l'architecture & du patrimoine, Parigi, fino al 17 gennaio. Organizzata in collaborazione con gli Archives nationales, presenta una cinquantina di fotografie e documenti d'epoca che tracciano la storia del Palais du Trocadéro (1878) e del Palais de Chaillot (1937), dai lavori di terrazzamento della collina nel 1866 fino ai giorni nostri.

«Luoghi di valore», Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 21 ottobre-5 febbraio. Quinta edizione della ricerca sul legame tra luogo e condizione umana promossa dalla Fondazione stessa, illustra i 76 siti della Provincia di Treviso segnalati dai cittadini attraverso testi, foto, carte, video, pubblicazioni.



MODELLI Il monografico di «Oase» È interamente dedicato al ruolo giocato negli ultimi anni dai modelli in ambito architettonico e artistico il numero 84 della rivista indipendente «Oase», che dedica ogni uscita a un tema specifico riguardante l'architettura e la progettazione urbana e paesaggistica. Edita a Rotterdam, è pubblicata in olandese e inglese.

OASE #84
Models
Maquettes

La rivoluzione architettonica sovietica arriva a Londra

«Building the Revolution: Soviet Art and Architecture 1915-1935», allestita alla Royal Academy di Londra, è un tributo al periodo idealistico e romantico della sperimentazione estrema che ha accompagnato il fervore rivoluzionario russo. La mostra trae origine dalla ricca documentazione prodotta dal fotografo inglese Richard Pare, frutto di una serie di viaggi compiuti negli ultimi 17 anni nell'ex Urss. Gli edifici progettati dall'avanguardia dell'epoca sono stati fotografati da Pare nella luce naturale, senza censurare gli ampliamenti successivi e conferendo una commovente umanità persino alla struttura più funzionale. Trattandosi di un periodo segnato dalla sintesi delle arti, alle fotografie di Pare sono affiancate opere grafiche e dipinti della collezione Smca-Costakis, conservata nel Museo statale di arte contemporanea di Salonicco, e foto di archivio degli edifici custodite nel Museo nazionale di architettura Schusev di Mosca. Questa scelta rivela l'evoluzione di nuove forme architettoniche tramite la grafica, come «A Monument to Rosa Luxemburg» (1919-1921) di El Lissitzky e la pittura, come lo straordinario ritratto «The Connection of Painting to Architecture» (1919-1921) di Solomon Nikritin. L'architettura, destinata a plasmare un nuovo ambiente per una nuova società, assunse il ruolo di arte più importante: agli architetti ingaggiati dallo stato, unico commit-



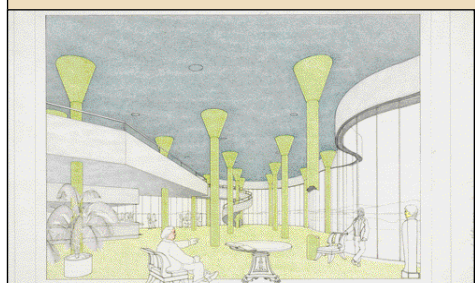
tente, si chiedeva di progettare forni in grado di produrre il pane 24 ore su 24 per sfamare la popolazione e scongiurare un'altra rivoluzione, circoli operai come il Rusakov (1928) di Melnikov (nella foto, scattata da Pare nel 1995) o lo Zuev (1926) di Ilya Golosov, un'alternativa alla chiesa per organizzare assemblee, nonché immense fabbriche come lo stabilimento tessile «Bandiera Rossa» di Eric Mendelsohn (1925-1927) a San Pietroburgo. A concludere la mostra, il granito rosso della tomba di Lenin (Alexei Shchusev, 1924-1931), tetra introduzione al culto della personalità che, da allora in poi, avrebbe dominato. Eppure né questo né il fallimento della rivoluzione inficia il talento della produzione presentata: per quanto decadenti, gli edifici sopravvivono, anche grazie a questa mostra.

■ Clementine Cecil

© RICHARD PARE, COURTESY KICKEN BERLIN

«Gaudí e la Sagrada Família. Arte, scienza e spiritualità», Basilica di San Pietro, Braccio di Carlomagno, Città del Vaticano, fino al 15 gennaio. Il rapporto tra arte, architettura e trascendenza nell'opera di Antoni Gaudí (1852-1926), in una mostra articolata in sei sezioni: Gaudí e la Sagrada Família, Arte; Altri edifici di Gaudí, Scienza; Tecnologia nella Sagrada Família, Spiritualità e La Sagrada Família oggi. Fra le attività in programma durante la mostra, una sessione accademica lunedì 12 dicembre al Maxxi a cura del cardinale Gianfranco Ravasi dal titolo: Architettura: simbolo e sacro. Un secolo dopo Gaudí.

«Notes from the Archive: James Frazer Stirling, Architect and Teacher», Staatsgalerie, Stoccarda, fino al 15 gennaio. Con oltre 300 disegni, modelli e



© CORRADO PICCOLI

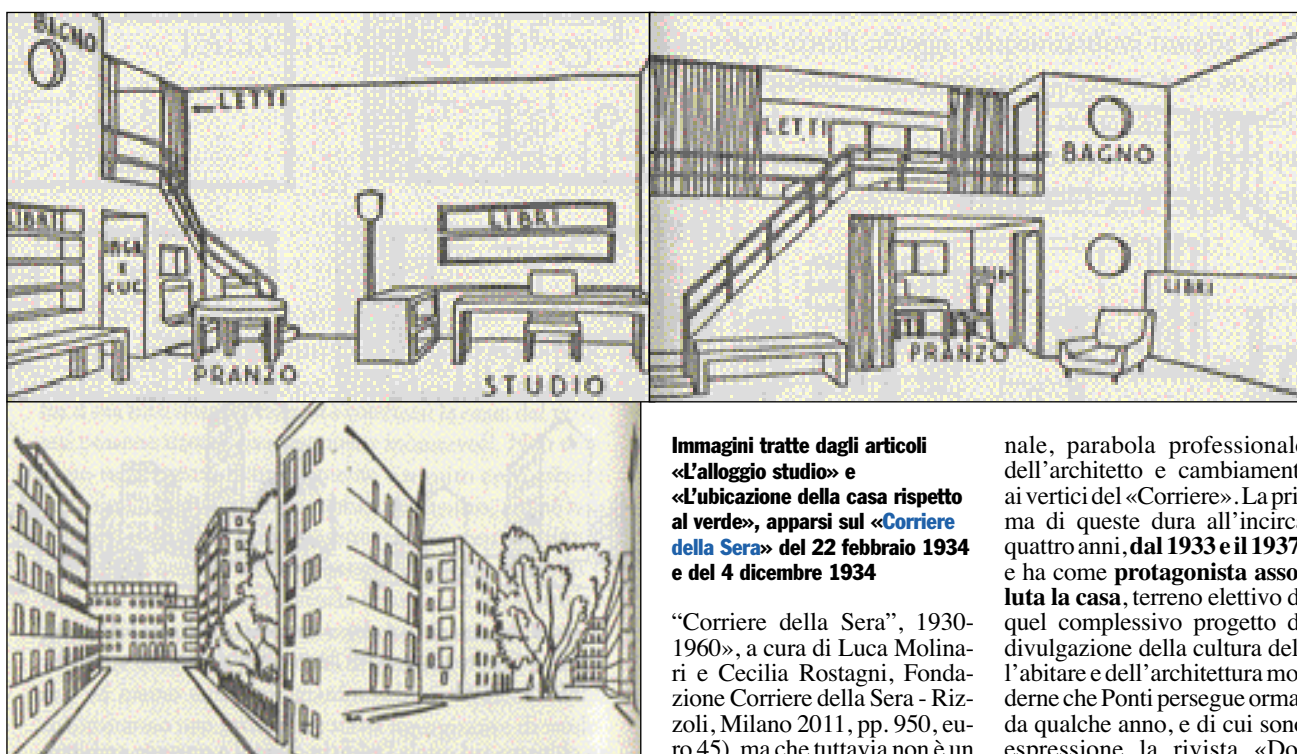
ARCHITETTURA E GRANDE PUBBLICO

L'architetto che sapeva parlare ai non architetti

La collaborazione di Gio Ponti con il «Corriere della Sera» fa riflettere sulla divulgazione tra cultura e cronaca

Che posto occupa l'architettura nella stampa generalista? A chi è affidato il compito di documentare una materia che riguarda chiunque, dal momento che l'architettura è ovunque, scena onnipresente del nostro vivere quotidiano? Documentare è davvero il fine ultimo dei pochi articoli che i quotidiani italiani dedicano periodicamente a quell'insieme eterogeneo di saperi sintetizzato dall'espressione inglese *built environment*?

Due sono i luoghi tradizionalmente destinati a ospitare questo tema nei giornali: la pagina culturale e la cronaca locale, riflessi di culture e linguaggi radicalmente diversi e complementari tra loro. Se nella prima è ormai consuetudine diffusa affidarsi alla penna di un professionista famoso o critico affermato, facendo leva sulla funzione di richiamo del nome celebre, privilegiando il taglio saggistico dello scritto a scapito della notizia, la seconda, che si occupa dell'approvazione dell'ultima controversa valorizzazione immobiliare del centro antico di una grande città o del tortuoso iter di realizzazione di una biblioteca in previsione da anni, non sembra in grado d'innescare una discussione che oltrepassi gli angusti confini municipali. Una divaricazione, quella tra cultura e cronaca, che riflette le difficoltà di fare informazione in questo come in altri campi del sapere e che solo in parte è colmata dai magazine al-



Immagini tratte dagli articoli «L'alloggio studio» e «L'ubicazione della casa rispetto al verde», apparsi sul «Corriere della Sera» del 22 febbraio 1934 e del 4 dicembre 1934

legati settimanalmente ai quotidiani, in cui l'architettura è rappresentata, tranne in rare eccezioni, come un aspetto del costume, alla stessa stregua della moda o dello spettacolo. Eppure esperienze straniere, quali quelle britanniche e statunitensi, insegnano che una mediazione tra questi due estremi è possibile: qui la formula dell'elzeviro firmato dall'architetto di grido è decisamente snobbata, mentre la netta prevalenza, anche per gli articoli di rilevanza nazionale, di giornalisti di professione, come Jonathan Glancey o Stephen Bailey in Inghilterra, Ada Louise Huxtable o Paul Goldberger negli Stati Uniti, figure esterne al campo professionale e accademico, crea, al-

meno in teoria, le condizioni per una separazione di saperi e ruoli che è garanzia di maggiore obiettività e di una più ampia diffusione della conoscenza di questa materia fuori da una ristretta élite. Il rischio dell'autoreferenzialità implicito nell'apparente conflitto d'interessi qui appena evocato sembra tuttavia assente dalla produzione giornalistica di Gio Ponti, autore tra l'aprile 1930 e l'agosto 1963, di 130 articoli per il «Corriere della Sera». Si tratta di un aspetto meno noto del percorso professionale del poliedrico architetto, designer, docente universitario, fondatore e direttore di riviste milanesi, su cui fa luce una recente antologia («Gio Ponti e il

nale, parabola professionale dell'architetto e cambiamenti ai vertici del «Corriere». La prima di queste dura all'incirca quattro anni, dal 1933 al 1937, e ha come protagonista assoluta la casa, terreno elettivo di quel complessivo progetto di divulgazione della cultura dell'abitare e dell'architettura moderna che Ponti persegue ormai da qualche anno, e di cui sono espressione la rivista «Domus», che fonda e dirige e i progetti di «case tipiche» per Milano. Dalla primavera del 1937, nella serie «Avvenire di Milano», non più in terza pagina ma nella cronaca milanese, gli scritti di Ponti registrano puntualmente tutti i nodi ur-

banistici di maggiore attualità del capoluogo lombardo, dal concorso per piazza del Duomo allo Scalo Sempione, dal nuovo auditorium al tracciato definitivo di piazza San Babila. I drammatici anni della guerra, con l'inizio della nuova avventura editoriale di «Stile», vedono un'ulteriore moltiplicazione di temi e problemi: agli articoli sull'arte per la casa, lo stile e il gusto dell'abitare, l'artigianato e la ceramica si affiancano quelli su materiali, autarchia e «casa per tutti»; temi che Ponti riprenderà e svilupperà dopo la guerra declinandoli secondo le impellenti necessità dettate dalla ricostruzione e dal Piano Fanfani.

□ Michela Rosso



Luca Molinari e Cecilia Ristagni (a cura di), Gio Ponti e il «Corriere della Sera», 1930-1960, Fondazione Corriere della Sera - Rizzoli, Milano 2011, pp. 950, euro 45

Questo mese in «Il Giornale dell'Arte»

- Biennale Barattata
- L'Islam al Met
- Trafugato il Tesoro di Bengasi
- Le caffetterie nei musei non rendono, neppure agli Uffici
- Al Guggenheim Cattelan da torcicollo
- Povera di spirito: perché l'Arte contemporanea non ha sense of humour
- Inchiesta: musei costretti a chiudere, mostre a dieta
- La mostra tira il prezzo: Richter battuto a 11,9 milioni di euro
- Il brand che crea un'atmosfera: a Londra gallerie nuove e spazi giganteschi per quelle consolidate

Nelle edicole, 88 pagine



RIVISTE L'ultimo numero di «Costruire»

Secondo un comunicato ufficiale del gruppo Rcs la rivista è stata sospesa e il numero 340 del mensile edito da Editrice Abitare Segesta e diretto da Maurizio Favalli potrebbe essere stato l'ultimo. Fondata nel 1982 da Leonardo Fiori con l'obiettivo di comunicare «Il mondo dell'edilizia a 360°» al suo ampio pubblico di addetti ai lavori, proponeva servizi sull'architettura a tutte le scale, approfondimenti su nuovi materiali e tecnologie, aggiornamenti sulle politiche di settore, le dinamiche di mercato, l'urbanistica e il territorio, le problematiche professionali, l'economia, la normativa e le leggi.



La pianificazione spaziale in 5 regioni italiane

In «Esperienze di governo del territorio» (a cura di Antonietta Mazzette, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 324, euro 20), un gruppo eterogeneo di studiosi prova a osservare la pianificazione spaziale in diversi contesti geografici e culturali italiani, dal varo delle regioni a statuto ordinario (1970) a oggi. Tutti i saggi esprimono il punto di vista della sociologia urbana, anche se con abbondanza di riferimenti alla pianificazione urbanistica in senso stretto. Cinque le regioni oggetto di studio: la Lombardia (Francesca Zajczyk, Francesco Memo, Sara Rancati) dal riformismo delle origini alla deregolamentazione attuale; il Piemonte (Silvia Crivello, Alfredo Mela), dove si evidenzia una certa virtuosa continuità, dall'area vasta alle strategie complesse per il rilancio socioeconomico di Torino; l'Umbria e in particolare i programmi strategici per Perugia (Roberto Segatori), che non paiono in grado di perseguire gli obiettivi; la Sicilia, con le inefficienze nello sfruttamento del Fondo per le aree sottoutilizzate (Michela Morello); la Sardegna, con le speranze in un nuovo modello di sviluppo accolto dal Piano paesaggistico (Camillo Tidore). A ricondurre sia i contributi sui casi regionali

li e locali, sia la varietà dei temi disciplinari e delle prospettive di osservazione, a un'unica prospettiva critica, il lungo saggio introduttivo di Antonietta Mazzette prova a ripercorrere la vicenda della pianificazione spaziale in Italia, nei suoi aspetti storico-culturali, di formazione degli operatori e confronto internazionale, in rapporto agli obiettivi di sviluppo e sociali delle varie fasi storiche e degli equilibri politici, articolandola per aspetti via via propriamente urbani, territoriali, di programmazione complessa. Ne emerge una visuale piuttosto inedita, grazie alla prospettiva specifica scelta dal gruppo di sociologi urbani, molto più attenti di altri al rapporto fra obiettivi di partenza e risultati, anche facendo la tara a condizionamenti politici e alle evoluzioni inattese di contesto. Torna alla mente un vecchio adagio del planner suo malgrado William H. Whyte, quando scriveva: «qualunque urbanista preferisce di gran lunga avere un buon piano, anziché un problema risolto». ■ Fabrizio Bottini



Leggere, leggere!



interviste, schede sulle architetture notevoli e sui progetti recenti, riflessioni sulle strategie d'intervento per la ri-progettazione e il restauro.



esempio complessi di concentrazione, prigionie, muri di separazione.



Polato ha ricevuto nel 1981 il Compasso d'Oro per il libro scolastico *Educazione Visiva* ed è autore di 8 manuali, alcuni tradotti in più lingue.



demolizione. Un team di architetti franco-giapponesi ne mette in luce le qualità nascoste e, con una nutrita serie d'idee, mostra come potrebbero essere sorprendentemente e facilmente adattabili a bisogni contemporanei e standard ecologici.



Francesco Doglioni, Giulio Mirabella Roberti (a cura di), «Venezia. Forme della costruzione. Forme del disesto», Libreria Cluva, Venezia 2011, pp. 336, euro 38. Un'integrazione delle ricerche nate dalla collaborazione tra luav e Corila (Consorzio ricerche Laguna), che indagano le componenti delle costruzioni veneziane per studiarne il comportamento nel tempo, esaminando dettagli costruttivi di cantiere o ispezionando luoghi difficilmente accessibili; il tutto attraverso una ricca e inedita documentazione.



Mapetherm® System

Mapetherm® Tile System



Dalla ricerca Mapei due sistemi che assicurano l'**isolamento termico** a cappotto, sia con **finiture murali (Mapetherm System)** sia con l'applicazione di **piastrelle in ceramica a spessore sottile (Mapetherm Tile System)**.

Benessere e risparmio energetico, in accordo con le norme vigenti.

Mapei. Dalla nostra esperienza tutte le soluzioni per voi.

approfondiamo insieme su: **www.mapei.it**



Il Giornale del Design



Il Musée des arts décoratifs di Parigi ospita la mostra «Maarten Baas, les curiosités d'un designer» (fino al 12 febbraio); al Centre Pompidou di Metz «Ronan & Erwan Bouroullec, Bivouac» (fino al 30 giugno). Presso la Design Flanders Gallery di Bruxelles, rimane aperta fino al 5 febbraio «Design Brazil», inclusa nella manifestazione Europalia.brasil



Sbarca a Torino la piattaforma multicanale «Meet Design», organizzata dal gruppo Rcs per promuovere il design italiano: oltre alla mostra «Meet Show» (nella foto, la tappa romana) presso il Palazzo Bertalozzi di San Fermo (fino al 25 gennaio), gli incontri «Meet People», dedicati a brand del mainstream italiano presentati e moderati da designer, imprenditori, critici, teorici



Soon-in Lee, professore d'industrial design e arte alla Hongik University e presidente del Seoul Design Center, è stato nominato presidente dell'Executive Board dell'Icsid (International Council of Societies of Industrial Design) per il biennio 2011-2013

MOSTRE 1/ O'CLOCK ALLA TRIENNALE DI MILANO

Questo è il tempo del design

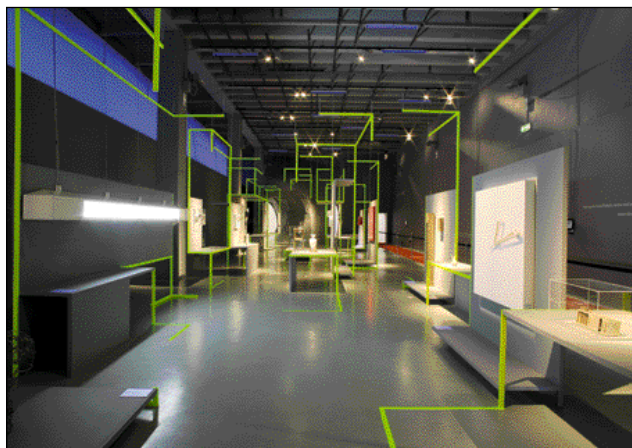
Se ci fermiamo, Bianconiglio estrae minaccioso l'orologio...

MILANO. Chiariamolo subito: non è una mostra di orologi, né il solito spot commerciale dello sponsor travestito da evento culturale, come sempre più spesso accade di vedere. Al contrario, va riconosciuto a Panerai, sponsor di «O'Clock», il merito di aver creduto in un progetto che alla celebrazione pubblicitaria della marca preferisce la riflessione critica su uno dei temi più sfuggenti e centrali del pensiero contemporaneo: il tempo. Argomento complesso e controverso che è stato affrontato dalla curatrice Silvana Annicchiarico con la consueta densità di pensiero e chiarezza espositiva, grazie anche alla felice collaborazione con Patricia Urquiola che ne ha curato l'allestimento.

Per Marguerite Yourcenar il tempo era un «grande scultore». «O'Clock» ce lo presenta invece come un «grande designer» per la sua capacità di conformare azioni, pensieri e oggetti. Il che significa innanzitutto affrontare i «tempi» del design, rifuggendo dalla classificazione storica degli oggetti che hanno misurato il tempo o dal rapporto che i maestri del design hanno avuto con gli strumenti (dai calendari agli orologi) delegati a questa misurazione. Se infatti l'arte figurativa, il cinema e la fotografia hanno sviluppato un'approfondita riflessione sul tema del tempo, il design si è limitato a trattare questo argomento rinchiudendolo entro le categorie della precisione, della misurabilità,

della funzionalità. Eppure i rapporti fra tempo e design sono molto più complessi e sorprendenti sia dal punto di vista estetico che funzionale, come documentato da questa mostra. Per la curatrice, «O'Clock» è una ricognizione sincronica delle possibili relazioni che alcuni oggetti o progetti contemporanei intrattengono con il tempo e con le problematiche a esso connesse. Più che nel segno di *kronos*, «O'Clock» si colloca sotto il segno di *kairos*: non una successione logica o cronologica di oggetti ma un insieme aggregato per il tipo di percezione che sollecita, di emozioni che accende, di pensieri che innesca.

In mostra un'ampia selezione di opere *site-specific*, installazioni, oggetti di design, opere d'arte, video di artisti e designer internazionali che cercano di rispondere a domande quali: «In che modo misurare il tempo?» o «Come mostrare il tempo che passa?». Nella prima delle tre sezioni, dedicata alla misurazione del tempo, Urquiola ha creato un gioco tra percezioni e visioni con strumenti di misurazione per oggetti sorprendenti e poetici come il collage di Louise Bourgeois o il Chrono Shred-



der di Susanna Hertick, un rotolo che scorre e passa nel tridimensione mimando un tempo sminuzzato, distrutto, eli-

minato. La seconda sezione riguarda gli oggetti che attraversano il tempo e il tema del viaggiare nel tempo. Dal ma-

nifesto del non tempo, la celeberrima 4'33" di John Cage alla 0,5 G/min di Albin Karlsson: un contenitore di cera bollente ruota di un giro all'ora lasciando cadere a terra una goccia di cera al minuto per una scultura in divenire. Interessante e bello anche il vaso di Marcel Wanders della One Minute Collection, dipinto a mano in un minuto, tempo nel quale il designer ha cercato di catturare nel blu della porcellana di Delft i limiti e la misura del gesto creativo. La terza sezione è dedicata alla rappresentazione del tempo, un'elegante successione di limbi in cui sono ambientati piccoli teatri dove gli oggetti dialogano fra loro. I vari oggetti sono visibili solo una vol-

ta oltrepassati i limbi stessi. Bisogna quindi «guardare indietro» per vedere le opere. Vale la pena avvicinarsi e godersi la meraviglia della sedia «imbalsamata» Harvest, dove Asif Khan ha trasformato la plastica in materiali organici per fermare il tempo in una forma o come l'installazione finale di Urquiola con Deis, dove il coniglio di Alice nel paese delle meraviglie, c'insegue non appena poggiamo il piede nella sua area, per poi tirare fuori l'orologio con sguardo minaccioso non appena ci fermiamo. L'ossessione del Bianconiglio, sempre in ritardo e di corsa, è la nostra per il tempo che passa, per la paura di spreccarlo. Ma, come diceva John Lennon, «Il tempo che ci piace buttare non è buttato».

Alba Cappellieri

«O'Clock. time design, design time», a cura di Silvana Annicchiarico e Jan van Rossem, Triennale di Milano, fino all'8 gennaio. Catalogo Electa www.triennale.org

MOSTRE 2/ NUOVI PROGETTI A EINDHOVEN

Post-digitale: incredibile quel che si può fare

Le ricerche del design sono spesso ibridazioni tra mondo del bit e realtà

EINDHOVEN (OLANDA). Un chiosco ambulante per la prototipazione rapida su strada (Unflod). Una stampante in grado di proiettare i nostri disegni sui muri facendoli interagire in un universo fisico parallelo (Tim Knappen). Magliette progettate in 3D come ali d'uccello (The T-Shirt Issue). Ma anche mobili da costruire su misura partendo da un semplice download del foglio istruzioni (Minale Maeda per Droog Design). E, ancora, una parete puntellata di bustine di plastica contenenti piccoli oggetti ridotti in polvere, a ricordare, invertendo il processo (Lucas Maassen e Raw Color). E non è tutto: perché basta attraversare una seconda stanza per scoprire che cristalli e led, governati da un computer, possono generare arcobaleni di luce, confermando, in barba a Isaac Newton, che la scienza non distrugge ma può anche creare nuovi modelli di poesia in natura (Troika).

Parte da un giovane gruppo di designer nordeuropei, in cerca di una terza dimensione che sfugga al perimetro angusto di un computer, l'ultima riflessione sul design ai tempi della rete. L'occasione è la mostra allestita per la Dutch Design Week di Eindhoven presso il centro di ricerca Mu. In un'immagine: una raccolta di progetti che aprono e rispondono (in parte) a interrogativi sempre più attuali. Primo tra questi, l'incidenza dei nuovi strumenti sul mondo fisico. Vista da qui, la rivoluzione digitale annunciata da Nicholas Negroponte sembra distante



In senso orario, magliette progettate in 3D; Markus Kayser, «Solar Sint/Cutter»; Lucas Maassen e Raw Color, «d/struct»

anni luce. È il 1995 quando il fondatore del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology celebra l'inizio di una nuova era. All'epoca, per descrivere la portata del cambiamento, Negroponte parla di bit e di atomi, sottolineandone la distanza siderale. Ovvero, l'impossibilità di comprensione oggettiva dei primi e l'oggettualità definita dei secondi.

A Eindhoven, Claire Warnier, costola del duo Unflod, nonché co-curatrice della piattaforma, offre lo spunto per un passaggio di grado: «L'obiettivo della mostra è dimostrare quanto le nuove ricerche nel campo del design non siano più frutto di una relazione "on/off" tra bit e mondo reale ma siano nate dal-

l'ibridazione tra i due mondi. La sfida è comprendere la portata di questa relazione, verificando le possibilità di un ritorno a pratiche di progettazione del quotidiano». Lucas Maassen e Raw Color con «d/struct» confermano la visione: digitale/mondo reale non viaggiano più su binari paralleli. Nelle sale del Mu basta scegliere una delle loro polveri colorate, posizionarsi con la busta davanti a uno scanner 3D, per (ri)produrre nuovamente l'oggetto cambiando, se si vuole, un dettaglio. Tracciata digitalmente, la polvere bianca tornerà a essere un mouse; quella arancio una lampada Ikea, quella celeste un secchio, dando vita a un magazzino parallelo di nuove/vecchie merci. Da segnala-

re anche Julian Bond, diploma al Royal College of Art di Londra, che qui presenta la sua ultima creatura: Pixel Casting Machine, una macchina di stampaggio per la produzione di vasi: l'ingrediente base è l'argilla; la tecnica è quella tradizionale del collage, mentre il plus è rappresentato dalla possibilità offerta agli utenti di creare oggetti unici, controllando il processo. Anche Markus Kayser, con «Solar Sint/Cutter», si misura con il «fare»: in questo caso il tema è quello delle risorse disponibili: luce solare per produrre oggetti grazie a un dispositivo a bassa tecnologia.

E gli esempi potrebbero continuare, abbracciando il vasto repertorio dal futuro offerto dal MoMa di New York, dove «Talk to me», la straordinaria mostra curata da Paola Antonelli, ha sdoganato temi complessi come il design d'interfaccia, o l'immaginifica vetrina offerta a settembre dal V&A Museum di Londra con «Industrial Revolution 2.0», saggio delle nuove frontiere offerte dalla prototipazione rapida. Il catalogo è ampio. Impossibile ora non chiedersi come e quanto inciderà sul digitale il ritorno all'atomo?

Susanna Legrenzi

«After the Bit Rush-Design in a Post Digital Age», Mu, Eindhoven, fino al 23 dicembre www.mu.nl

Concorsi, concorsi!

I giovani che «ritoccano» le auto



Si è conclusa l'ottava edizione di «Autostyle International Design Competition», concorso ideato da Roberto Artioli, amministratore unico di Berman (azienda di componentistica auto), e Fulvio Cinti, direttore della rivista «Auto&Design», che coinvolge studenti di tutto il mondo nella progettazione di «versioni speciali» di modelli automobilistici. Fabien Pace dell'Institut Supérieur de Design de Valenciennes ha vinto nella categoria «Urban cars/SUV» con la versione speciale «Peugeot HR1» (foto). Per le «Sports cars» ha vinto il macedone Slavche Tanevski della Munich University of Applied Sciences con la versione speciale «Alfa Romeo 4C». Tra gli altri, a Lorenzo Oujeili (Istituto superiore di scienza dell'automobile, Modena) il premio del pubblico e una delle due targhe «Cover Creativity» assegnate da «Auto&Design»; l'altra è andata a Louise McCallum (Umea Institute of Design, Svezia).

Premi per i giovani laureati

Lanciata la settima edizione italiana del «Lucky Strike Talented Designer Award», bandito dalla Raymond Loewy Foundation Italy, che ha come oggetto le tesi di laurea in design discusse tra l'1 ottobre 2010 e l'1 ottobre 2011. Montepremi: 30.000 euro; scadenza: 6 gennaio. www.raymondloewyfoundation.it

Plastica, così non si era mai vista

«Plastic Technologies Award 2012» è il concorso organizzato da Promaplast e POLI.design (consorzio del Politecnico di Milano) per la progettazione di un oggetto in plastica innovativa, che coniughi innovazione e creatività. Montepremi: 9.000 euro; scadenza: 10 gennaio. www.plastictechnologiesaward.it

Il Giornale delle aziende



Questo spazio è riservato alla documentazione diretta delle aziende.
Per questo servizio contattare: Angela Piciocco tel. 011 8199153 e-mail: pubblicita.architettura@allemandi.com

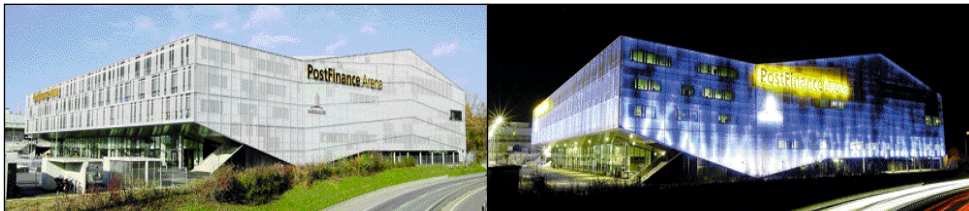
■ Testi a cura di Maicol De Palo

Saint-Gobain potenzia il polo produttivo



L'azienda francese presente a Pisa dal 1889, specializzata nella fabbricazione e trasformazione del vetro, a un anno dallo **stanziamento di 90 milioni**, inaugura i nuovi impianti, raggiungendo una **capacità produttiva di 200.000 tonnellate di vetro l'anno**. Il sistema produttivo integrato comprende un forno Float completamente ristrutturato e la **nuova linea di trasformazione Coater** in aggiunta ai due impianti già presenti. Migliorata l'efficienza energetica che diminuirà i consumi del 30%. www.saint-gobain.it

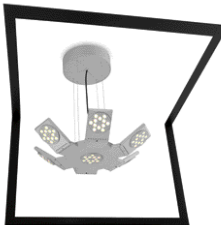
Alpewa al Made Expo 2011



Durante l'ultima edizione della fiera milanese dedicata all'architettura e all'edilizia l'azienda di Bolzano ha presentato una serie di **sistemi metallici per coperture e facciate** (nella foto, la PostFinance Arena a Bolzano). I nuovi prodotti sono i rivestimenti in rame della Nordic Copper di Aurubis, i pannelli compositi Larson e Larcore di Alucoil, i profili metallici Montana e i sistemi anticaduta Mansafe prodotti da Latchways, tutti distribuiti in Italia in esclusiva da Alpewa. www.alpewa.com

Dall'esperienza fotografica, le lampade led di Gregoris

La società pordenonese (nata da un ramo della Gregoris Photographic Equipment) è specializzata nella produzione di lampade che utilizzano la tecnologia led. Il catalogo offre una **gamma di apparecchi illuminanti per la casa, l'industria e l'arredo urbano**, oltre alla possibilità di progettare soluzioni specifiche. Dall'incontro con l'architetto Tobia Scarpa è derivata una gamma di estrusi di alluminio legati alla lavorazione con macchine a controllo numerico. www.gpesrl.com



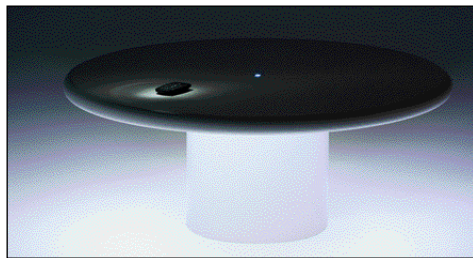
Il tavolo luminoso by Atena



Atenadesign, il nuovo laboratorio di Atena per la progettazione e la realizzazione di elementi di arredo, **ha presentato al Made Expo 2011 TenCube**. Un tavolo luminoso il cui piano di vetro poggia su un corpo di forma irregolare in acciaio inox forato e illuminato con tecnologia led. Tra i progetti realizzati da Atenadesign figurano elementi di arredo come sedute, tavoli, corpi illuminanti, espositori e pareti decorative. www.atena-it.com

Sensai unisce luce e suono

Linea per arredo d'interni progettata dall'azienda veneta Check-up. La gamma coniuga luce e suono come in **Hoop**, un tavolo che illumina e riproduce brani musicali disegnato da Salvatore Indriolo (nella foto); o come in **Wood**, progettato dallo studio Decoma Design, una lampada che diffonde musica. www.sensai.it



I serramenti «green» di Profine



L'azienda specializzata nella produzione di serramenti in PVC anche quest'anno ha partecipato al Made Expo 2011 presentando i nuovi prodotti che ampliano la gamma. I cassonetti **VariNova** e i sistemi **KBE 88mm** e **Kömmerring 88mm** sono alcune tra le novità che utilizzano **«green line»**, uno stabilizzante chimico grazie al quale si elimina totalmente il piombo dal ciclo produttivo. www.profineitalia.it

Secco da Compasso d'Oro

Un nuovo sistema di porte e divisori per interni, i modelli **Ebe** e **Os2** nel campo degli infissi e i loro accessori, come i componenti a scomparsa e le **maniglie Vitruvio** sono le principali innovazioni presentate al Made Expo 2011, per le quali l'azienda veneta ha ricevuto una **menzione d'onore al XXII Compasso d'Oro**. Os2 è così entrato a far parte della collezione storica del Premio. (Nella foto, il terminal Actv del Lido di Venezia progettata dallo studio Vka Progetti). www.seccosistemi.it



Nel cantiere del raddoppio del Canale di Panama è l'ora delle chiuse



Il cantiere centroamericano è considerato un'opera d'ingegneria idraulica tra le più importanti al mondo, anche a fronte di un **investimento di circa cinque miliardi di dollari**. I lavori, iniziati nel 2007 con termine previsto nel 2014 (a cento anni dal primo attraversamento), **raddoppieranno la portata d'acqua**, consentendo di percorrere gli 80 km del canale alle navi portacontainer Post-Panamax, alle quali fino a oggi era precluso il passaggio. È inoltre **previsto un nuovo ingresso sul lato pacifico e nove bacini d'acqua paralleli alle chiuse**. L'Autorità del Canale ha assegnato l'esecuzione dei lavori al consorzio Grupo Unido por el Canal, composto dalla spagnola Sacyr Vallehermoso, dall'italiana Impregilo, dalla belga Jan de Nul e dalla panamense Constructora Urbana. Il progetto, la fornitura delle casseforme e le strutture provvisorie necessarie alla costruzione delle **due nuove chiuse lunghe ben 1,5 km, una sul versante atlantico e l'altra su quello pacifico, verranno realizzate da Peri**, azienda specializzata nel settore. Saranno utilizzati 4 milioni di mc di calcestruzzo, 340.000 tonnellate di acciaio e due tipi di cassaforma a travi per pareti Vario e a telaio Trio. Per la mensola di ripresa è stato sviluppato un nuovo sistema Scs (Single sided Climbing System). www.peri.it

A Ivrea una galleria di arte contemporanea



Villa Nessi, un'anonima palazzina anni quaranta-sessanta è stata oggetto di un **intervento di ristrutturazione e ampliamento** firmato dallo studio torinese **Archisbang**. Il primo piano è ora adibito a spazi commerciali, mentre i due superiori sono destinati a uffici e residenza. La parte preesistente è stata trattata mantenendone il carattere originario. L'ampliamento ha idealmente inizio con una striscia di pavimentazione di colore rosso che attraversa il giardino e nell'incontro con l'edificio si materializza in un corpo volutamente estraneo sia nella forma che nel materiale. L'intervento, pensato dai progettisti come «accessorio eccentrico», ha forma irregolare e comprende un vano scala che conduce ai piani superiori dove la nuova zona espositiva (dedicata a Roberto De Marchi) coincide con un belvedere aggettante. La continuità con la pavimentazione e il distacco con l'edificio preesistente è garantita dal **rivestimento realizzato con una pelle ventilata in gres cristallizzato color rosso (SistemaA by Marazzi) che utilizza un sistema di fissaggio a scomparsa**. Un provocatorio tentativo di rottura per reggere il confronto col recente passato olivettiano, nella cui nostalgia la città ancora langue. www.marazzi.it

Oggi potete leggere la vostra copia di

«Il Giornale dell'Architettura» su ezpress.it

ilgiornaledellarchitettura.com





ph. ikon

EPOQUE DESIGN DI MARCO FUMAGALLI PER **PALAZZETTI**
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Numero Verde 800-018186 www.palazzetti.it